Quotidiano / Anno LI / N. 193 (sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 16 luglio 1974 / L. 150

Manovre speculative sull'olio d'oliva per ottenere un rincaro

A pag. 4

Attentato fascista a Caltagirone: distrutta la sezione del PCI

A pag. 5

ILLUSTRATE ALLA STAMPA DAI GRUPPI DELLA CAMERA E DEL SENATO

Per cambiare alla radice i decreti concrete proposte del PCI

I comunisti condurranno una battaglia rigorosa e severa - Fra le modifiche che saranno presentate: doppio regime per la benzina, eliminazione dell'«una tantum» per le auto di minore cilindrata, revisione dell'IVA, tassazione dei redditi più alti, riesame dell'imposta straordinaria sulle case

I presidenti dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, compagni Natta e Perna, nel corso della conferenza stampa tenuta ieri mattina a Montecitorio, hanno illustrato le modifiche che i comunisti presenteranno ai decreti economici preparati dal governo e sui quali inizia oggi il dibattito in Parlamento. Nel corso della conferenza stampa, i compagni Natta e Perna hanno confermato il giudizio fortemente critico dei comunisti nei confronti delle misure governative ed hanno ribadito che il PCI condurrà una battaglia rigorosa e severa per modificare nel profondo sia i provvedimenti che gli indirizzi che li ispirano. Si tratterà di una battaglia, ha detto Perna, diretta a modifiche radicali, cioè a cambiamenti profondi, non a parziali aggiustamenti e tale da rendere chiaro davanti al paese quali sono le reali questioni di fondo su cui il Parlamento è chiamato a pronunciarsi. In questa battaglia, ha detto Natta, i comunisti non sono disposti a transigere per questioni di tempo; ciò che essi chiedono è un confronto reale sulla sostanza ed i contenuti politici dei decreti e nel caso in cui da parte della maggioranza a questo confronto non si volesse arrivare, si sceglieresse invece la strada dello scontro, ebbene, i comunisti risponderanno facendo un uso rigoroso delle norme regolamentari.

Le richieste dei comunisti sono state illustrate dal compagno Perna.

La prima richiesta che i comunisti rivolgono, ha detto Perna, è quella che venga abbandonata la strada dei decreti per buona metà dei provvedimenti in discussione. La Costituzione prevede il ricorso ai decreti in caso di eccezionalità, urgenza, etc., ma non c'è legittimità costituzionale, mancando tali presupposti — per portare qualche esempio — nei decreti sulle mutue e gli ospedali, sulla imposta straordinaria per la casa, sulla perequazione tributaria. Il decreto per gli enti di sviluppo, se si vogliono davvero passare questi ultimi alle regioni, può fare luogo alla normale procedura legislativa. Quando si tratta di misure complesse, destinate ad operare a distanza di tempo, ha aggiunto Perna, il governo non può agire con lo strumento del decreto legge e prevaricare il parlamento a causa delle divisioni ed incertezze nella maggioranza.

La seconda richiesta dei comunisti riguarda il complesso di modifiche di merito ai provvedimenti governativi (e che verranno ulteriormente precisate nel corso del dibattito alla Camera ed al Senato). Tali modifiche sono state da Perna così indicate:

a) introduzione del doppio regime per la benzina (un prezzo equo per i consumi essenziali e per quelli connessi con la attività lavorativa; forte tassazione dei consumi eccedenti) nonchè l'abolizione dei privilegi dei petrolieri nei confronti dell'erario;

b) eliminazione della fascia più bassa di aumento della imposta di circolazione e lo scaglionamento nel tempo dei pagamenti per le altre cilin

l. t.

(Segue a pagina 2)

Invitata dal PCI, è giunta ieri a Roma una delegazione del PCUS guidata dal compagno Boris Ponomariev. Nel pomeriggio sono iniziate le conversazioni tra le delegazioni dei due partiti. **A PAG. 11.**

Si apre la battaglia

Anche nella maggioranza richieste di emendamenti

Comunicato della segreteria socialista - Oggi dibattito in commissione alla Camera con i ministri finanziari - Un'intervista di Lama - Oggi il direttivo CGIL-CISL-UIL

La battaglia sui decreti congiunturali del governo è praticamente già aperta. Con la conferenza stampa dei gruppi parlamentari del PCI di ieri mattina, sono stati chiariti sia i termini politici generali della questione, sia i punti sui quali i comunisti faranno di tutto per arrivare a una correzione radicale delle decisioni del governo. Si tratta di un fatto di notevole rilievo politico, che nei prossimi giorni avrà una eco nei partiti, nelle varie sedi parlamentari e, senza dubbio, anche nel Paese, dove sono vive le preoccupazioni e la protesta per una linea economica che lungi dal costituire la garanzia per la ricerca di una via di uscita alla crisi rischia invece di aggravarla. Oggi, in una seduta congiunta delle commissioni Finanze e Tesoro e Bilancio della Camera — presenti i ministri finanziari —, comincerà il dibattito parlamentare; si avrà, quindi, un primo confronto sui temi che poi dovranno essere sviscerati nel corso di un intenso lavoro delle commissioni e delle due aule parlamentari (alcuni decreti sono stati presentati in prima lettura al Senato, altri alla Camera). Domani un dibattito analogo si svolgerà nelle commissioni di Palazzo Madama.

E' chiaro che la netta presa di posizione del PCI, insieme alle reazioni dell'opinione pubblica al modo come è stata presentata una pesante torchiatura fiscale di carattere del tutto tradizionale, ha contribuito a dare corpo ai dissensi e alle riserve presenti anche nel seno della maggioranza e all'interno della stessa DC. I socialisti, dopo il recente discorso di De Martino a Ferrara, hanno confermato il loro atteggiamento sui decreti con un comunicato della segreteria del partito. Essi si compiacciono del fatto che — dopo oltre un anno di paralisi — sia stato finalmente convocato il comitato governativo per il credito e il risparmio (esso tratterà la questione dei parziali «addolcimenti» della stretta creditizia di cui si è già parlato in questi giorni); ma ribadiscono che il PSI si batte per obiettivi che per essere conseguiti richiedono «*precise direttive di politica economica*», e ciò «*al di là delle misure anticongiunturali*». La segreteria del PSI rileva che il movimento sindacale si è detto responsabilmente «*disposto ad accettare un'equa ripartizione dei sacrifici necessari purché a fronte di contropartite certe*». «*Non sarà d'altro canto impossibile* — affermano i so-

c. f.

(Segue a pagina 2)

La dittatura di Atene scatena i suoi ufficiali a Nicosia

Colpo di stato militare greco a Cipro Battaglia nell'isola. Makarios è salvo?

I militari greci che inquadrano la Guardia nazionale cipriota si sono impadroniti del potere proclamando presidente della repubblica uno dei dirigenti della organizzazione terroristica filo-ellenica EOKA — Si è combattuto per tutta la giornata nelle più importanti città — I ribelli affermano di aver ucciso il presidente, ma radio « Cipro libera » ne ha trasmesso un appello alla resistenza — Richiesto l'intervento dell'ONU — Ankara: la Turchia non accetta fatti compiuti

CIPRO — In questo punto della strada presso il villaggio Ayois Sergyios, nella parte orientale dell'isola, nell'ottobre 1973 scoppiò una bomba due minuti prima del passaggio del presidente Makarios (a destra nella foto)

Vassilikos parla del presidente cipriota

A colloquio con lo scrittore greco autore di « Z orgia del potere » **A PAG. 3**

L'esercito turco in stato d'allarme

I dirigenti di Ankara dichiarano di non accettare fatti compiuti **A PAG. 12**

URSS: gravi interferenze del governo di Atene

Mosca: la violenza è stata scatenata dalle forze reazionarie - Intervento inglese all'ONU **A PAG. 12**

Interessi imperialistici dietro il colpo di stato

Funzione determinante dei fascisti greci amici di Washington nello svolgimento del golpe **A PAG. 12**

ANKARA, 15.

Gli ufficiali greci che inquadrano la Guardia nazionale cipriota si sono impadroniti oggi del potere nell'isola, rovesciando il governo del presidente Makarios. La sorte di quest'ultimo non è ancora chiara. Mentre i rivoltosi — che affermano di avere il pieno controllo della situazione ed hanno già proclamato un nuovo presidente nella persona dell'ex braccio destro di Grivas e uno dei più noti dirigenti dell'organizzazione terroristica filo ellenica, EOKA, Nicholas Sampson — hanno proclamato al Paese che il presidente Makarios è stato ucciso, un'emittente controllata dai fedeli dell'arcivescovo ne ha smentito la morte.

Anche secondo una emittente turco-cipriota ascoltata ad Ankara, Makarios sarebbe scampato al sanguinoso « putsch » e si sarebbe rifugiato presso le forze dell'ONU di stanza a Cipro. Tuttavia il ministro della difesa austriaco, che si era messo in contatto con il comandante del proprio contingente a Cipro, ha detto che non risulta che Makarios si sia rifugiato presso i caschi blu.

Secondo l'emittente, cui accennavamo sopra, Makarios avrebbe rivolto un appello a « tutti i ciprioti leali perchè lottino per por fine all'aggressione straniera alla patria ».

Secondo un dispaccio telegrafico inviato più tardi allo Stato maggiore di Stoccolma dalle forze svedesi dell'ONU a Cipro, il deposto presidente cipriota Makarios, tuttora vivo, avrebbe cercato rifugio in una base inglese nell'isola ed avrebbe telegrafato alla sede centrale dell'ONU a New York sollecitando un intervento delle Nazioni Unite.

La stessa emittente ha trasmesso più tardi un messaggio letto dalla « voce » dello stesso Makarios. « Io — ha detto la presunta voce del Presidente di Cipro — ero il bersaglio della giunta militare di Atene. Ma hanno fallito. Il colpo di Stato militare della giunta non riuscirà. L'unica cosa che sono riusciti ad ottenere fino ad ora è il controllo dell'ente radiotelevisivo cipriota ».

« Radio Cipro Libera » con sede a Pafos, ha dichiarato in una trasmissione in lingua inglese che Makarios ha ordinato la lotta contro la « giunta fascista », e che le forze leali all'arcivescovo hanno ripreso il completo controllo di Limassol.

Un dispaccio da Londra dice che un portavoce del Foreign Office, mentre ha smentito che Makarios abbia trovato rifugio in una base militare inglese, ha detto che la rappresentanza diplomatica britannica a Cipro ha comunicato informazioni che lasciano credere che Makarios potrebbe effettivamente essere ancora vivo.

Un elicottero dell'ONU trasportante alcuni ufficiali è stato colpito da terra presso Famagosta, ma è giunto a destinazione senza danni. A bordo c'era il comandante del battaglione svedese, colonnello Svante Christenson.

Le contraddittorie versioni circa la sorte del presidente Makarios danno una idea della confusione che regna ancora nell'isola, dopo che stamane alle 8,30 la radio di Nicosia aveva trasmesso il primo « proclama » dei rivoltosi, in cui si affermava che la Guardia nazionale aveva preso il potere e che il presidente era morto nel suo palazzo in fiamme.

Da quel momento Cipro era completamente tagliata fuori dal resto del mondo: chiuso lo aeroporto internazionale, interrotte le linee telefoniche e qualsiasi tipo di comunicazione per via telex.

Solo radio Cipro controllata dai ribelli, emetteva ad intermittenza comunicati precisando che l'esercito aveva « il pieno controllo » della situazione, che « Makarios è morto », che « chiunque opponga qualsiasi resistenza verrà uc-

(Segue in ultima pagina)

Interrogazione comunista sulla crisi cipriota

I compagni Berlinguer, Pajetta e Segre hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro degli Esteri « per conoscere la posizione del governo di fronte al colpo di stato perpetrato a Cipro da forze legate al regime fascista di Atene e i modi con i quali intende far valere lo sdegno del popolo italiano per questo tragico attentato all'indipendenza e alla libertà dell'amico popolo cipriota, che compromette l'equilibrio e la pace nel Mediterraneo e rischia di provocare una grave crisi internazionale in questa regione ».

Analoga interrogazione è stata presentata al Senato dai compagni Valori, Valenza e Calamandrei.

Attacco criminale

« In ogni tempo e in ogni occasione, ho fatto tutto quanto era in mio potere per cooperare con il governo di Atene, anche se non nutro particolare simpatia per i regimi militari, specialmente in quella Grecia che è stata la terra natale e la culla della democrazia... Perciò ho mantenuto il silenzio, anche se spesso ho sentito, e in un certo momento sono stato quasi toccato, dalla mano invisibile che puntava da Atene alla mia distruzione come uomo ». In questi termini, definiti dal Times « i più espliciti » mai da lui adoperati, monsignor Makarios si rivolgeva una settimana fa al generale Fedon Gizikis, massimo esponente della dittatura greca. Makarios dichiarava di avere in suo possesso documenti suscettibili di provare al di là di ogni dubbio la partecipazione degli ufficiali greci incaricati di inquadrare la « guardia nazionale » cipriota all'attività eversiva della EOKA-B, l'organizzazione terroristica del defunto generale Grivas che si pone come obbiettivo l'unione dell'isola alla Grecia. E su questa base chiedeva al governo di Atene di ritirare entro il 20 luglio quegli ufficiali.

La risposta di Gizikis non è mai stata resa nota dalla stampa greca, che ha mantenuto del resto il silenzio sull'intera vicenda. Ma, quale che ne fosse il tenore, la si può considerare interlocutoria. La vera risposta — una risposta che prova a usura il fondamento delle accuse — è venuta con il putsch di ieri contro il governo democratico e neutralista dell'arcivescovo.

L'annuncio dell'assassinio di Makarios, dato fin dalle prime ore del colpo, sottolinea — vero o falso che sia — la natura odiosa e criminale dell'operazione, la cinica arroganza con cui si è inteso spazzar via di scena un uomo di pace e un autentico patriota, amato e rispettato dal suo popolo per meriti indubbiamente grandi, uno dei dirigenti più prestigiosi del « non allineamento ». Ed è questo un tratto che basterebbe da solo a bollare i suoi avversari e assassini: patrioti d'accatto e servi di interessi stranieri senza fede e senza argomenti.

L'attacco frontale alle conquiste del popolo cipriota reca una firma ben chiara, che né il silenzio di Atene né le enunciazioni diversive dei golpisti possono nascondere. I suoi promotori sono quegli stessi servizi segreti della Grecia « atlantica » che hanno tenuto a battesimo sette anni orsono il regime dei colonnelli e, alla fine dell'anno scorso, la sua nuova edizione. Sono coloro che ancora ieri si mostravano formalmente rispettosi degli accordi raggiunti nel '59 e nel '64 per la fine della guerra civile e per l'instaurazione di una pacifica convivenza tra il gruppo etnico greco, maggioritario, e la minoranza turca dell'isola, ma che con sempre maggior impudenza negli ultimi tempi soffiavano sulle ceneri dello sciovinismo pan-ellenico per ridare spazio a una soluzione a senso unico del vecchio conflitto. Non a caso, nel momento stesso in cui dichiarano di voler « continuare la trattativa » tra le due comunità, gli autori del putsch si richiamano agli interessi esclusivi, o presunti tali, di una di esse. Non a caso, mentre promettono di indire « libere elezioni », preannunciano fin da ora come risultato di queste ultime un rovesciamento del consenso plebiscitario riscosso da Makarios e da ciò che egli rappresentava nella consultazione del febbraio 1973.

Vergognosa, nella sua falsità, è la tesi affacciata da qualcuno secondo cui sarebbe stato lo stesso Makarios a provocare la rottura della « tregua » tra Nicosia e Atene, attentando ai legittimi interessi greci nell'isola. Porre le cose in questi termini equivale a capovolgere le parti. Come sottolineava ancora nella lettera a Gizikis, Makarios non ha lasciato dubbi sulla sincerità del suo impegno per la salvaguardia dei legami tra la comunità greco-cipriota e il mondo culturale ellenico (che è, naturalmente, qualcosa di ben diverso dal regime di polizia di Atene e dalle sue istanze). Le misure che egli è stato costretto a prendere nei vitali settori dell'apparato statale, della polizia e della scuola e la richiesta di allontanamento degli ufficiali greci gli sono state imposte da un'escalation della sovversione che ha portato quest'ultima su un terreno qualitativamente diverso.

Quali calcoli hanno ispirato il regime di Atene? Su quali complicità internazionali esso ha puntato e punta? Questi interrogativi non hanno ancora una risposta. Ma già nelle scorse settimane, rilanciando la tensione con la Turchia, in relazione con le prospezioni petrolifere intraprese da questo paese nell'Egeo, i generali di Atene erano sembrati cercare nell'esasperazione dei vecchi nazionalismi una via di uscita all'isolamento all'interno. E anche in questa occasione il loro avventurismo aveva trovato un punto di contatto con gli oscuri disegni di determinati ambienti della NATO.

Sono chiare, invece, fin da ora, le dimensioni della minaccia che l'attacco all'indipendenza, alla neutralità e alla democrazia cipriote crea per l'equilibrio e per la pace nel Mediterraneo, oltre che per la coesistenza tra i diversi gruppi etnici nell'isola. Lungi dal costituire, come affermano i golpisti, un « affare interno », gli avvenimenti ciprioti hanno immediatamente messo in moto una catena di reazioni che potrebbe condurre, in breve volger di tempo, a una crisi internazionale. E' interesse di tutti i popoli della regione, e dell'Italia in primo luogo, che questa minaccia venga contenuta e respinta e che Cipro non torni a essere, come è stata a lungo in passato, un campo minato e un focolaio di conflitto.

Ennio Polito

Provocata probabilmente da una fuga di gas

Esplosione alla stazione Termini

Un corto circuito avrebbe fatto saltare il « posto ristoro emigranti » saturo di esalazioni
Una donna morta, sei i feriti — Vivo allarme in città e scene di panico — Treni bloccati
I lavoratori si sono prodigati nelle opere di soccorso e per ripristinare il servizio

Una violenta esplosione, probabilmente originata da una fuga di gas, ha completamente distrutto una parte dei sotterranei della stazione Termini a Roma. Una donna, Ines Galvani, di 70 anni, che lavorava come cuoca al « posto ristoro per gli emigrati » è morta sepolta dalle macerie di un muro

In un primo tempo in molti avevano sostenuto che la deflagrazione era stata provocata da un ordigno collocato nel bagagliaio dove gli emigrati depositano le valige. L'esplosione ha causato anche sei feriti e molti contusi: solo per un caso fortunato il « posto ristoro » ieri era in pratica deserto, altrimenti la tragedia poteva assumere dimensioni terrificanti.

I treni sono rimasti bloccati per qualche tempo e hanno ripreso a funzionare grazie all'intervento dei lavoratori, preoccupati dei disagi dei passeggeri.

Nella città vi è stato molto allarme per alcune ore e fino a quando non è stato confermato che l'ipotesi pressoché certa era quella della fuga di gas. Nei posti di lavoro, temendo un attentato, i lavoratori si sono fermati

A PAG. 5 e 8

OGGI

una domenica

CONSTATIAMO (senza letizia, perché sappiamo quanto è ingrato e dimentico il mondo) che il senatore Fanfani non lo va più a trovare nessuno. Una volta riceveva come un dentista, e i visitatori, chiusi nel suo studio, gettavano ogni tanto degli urli, come se li trapanasse. Se il protocollo imponeva a lui di andare a trovare qualcuno, l'altissimo personaggio scendeva ad aspettare il senatore Fanfani al bar di sotto, bevendosi una birra o facendo una telefonata col gettone. Eravamo insomma ai tempi del « Fanfani ha ricevuto ». Ora siamo ai giorni del « Fanfani si è recato ». Ieri il « Corriere della Sera » scriveva: « Fanfani ha partecipato ai lavori di Villa Madama *». Frase crudelissima: tre mesi fa il giornale avrebbe scritto: « Villa Madama ha partecipato ai lavori di Fanfani », mentre il Colosseo, trasportato nottetempo a Palazzo Sturzo, faceva anticamera.*

Qualcuno che fa parte del seguito, sempre più esiguo, del segretario DC ha adottato una formula ambigua, secondo la quale Fanfani non ha ricevuto né si è recato, ma « ha visto ». « Ha visto anche Colombo e Carli "al fine di accertare", come afferma un comunicato diffuso oggi da Piazza del Gesù, "i leggeri miglioramenti verificatisi nella situazione e i relativi riflessi sulla politica anticongiunturale". In altre parole ha contribuito — e ha voluto che si sapesse — alla decisione che è stata presa per allentare la stretta creditizia ». *Ora, ci sono vari modi per passare la domenica. Generalmente li troviamo noiosi, ma tutti risultano, a quanto ci dicono, salubri. Tranne uno: trascorrere un giorno festivo vedendo Colombo e Carli, tenuto anche conto che qui siamo in Italia, detto « il giardino d'Europa ». Cosa avrebbe detto Goethe se avesse immaginato che qualcuno, tanti anni dopo, avrebbe visto Colombo e poi avrebbe insistito: « Adesso voglio vedere anche Carli »?*

Il senatore Fanfani ha dunque partecipato alle decisioni prese e, aggiunge il « Corriere », « ha voluto che si sapesse ». *Che malinconia, senatore. Fino a poco tempo fa le decisioni le prendeva lei e gli altri si raccomandavano di essere elencati tra i presenti. Come nelle fotografie del collegio, lei stava seduto al centro, ora invece bisogna indicarla con la freccia: la spingono sempre un po' in fuori. Se andiamo avanti così ci toccherà cercarla con la lente, nel gruppo, a destra, tra quelli che non si ricordano più. « Quello lì mi pare che avesse un cognome che cominciava per effe. Ah sì, come Napoleone ».*

Fortebraccio

LA CONFERENZA STAMPA DEI DEPUTATI E DEI SENATORI COMUNISTI

IL PCI CONDURRA' UNA BATTAGLIA RIGOROSA E SEVERA PER MODIFICARE GLI INIQUI DECRETI

Perna ha illustrato le proposte del nostro partito - Gli interventi di Natta, D'Alema e Colajanni - Denunciato il carattere anticostituzionale di alcuni dei provvedimenti governativi - Utilizzare il personale delle ex imposte di consumo invece di procedere a 12.000 assunzioni per l'anagrafe tributaria - Collegare le misure per i debiti delle mutue con la riforma sanitaria

Le risposte ai giornalisti

I compagni Natta, Perna, D'Alema e Colajanni hanno risposto alle numerose domande dei giornalisti presenti. Molti giornalisti hanno riproposto la questione dei *tempi* della discussione in Parlamento ed il compagno Natta ha ribadito che i comunisti non hanno preoccupazioni di tempo, ma si battono per un confronto sui contenuti politici. Natta ha precisato che la battaglia dei comunisti si ispirerà a queste tre esigenze: riportare nell'ambito della correttezza costituzionale il massimo delle decisioni che il governo invece ha preso adottando il metodo del decreto; correlare la discussione sulle misure economiche agli altri provvedimenti di legge attualmente all'esame del Parlamento; imporre modifiche sostanziali ai provvedimenti governativi. Rilevando la incostituzionalità della pratica dei decreti, Natta ha ricordato che quello sugli enti di sviluppo ricalca, e anche in maniera sbagliata, la legge presentata in Parlamento e in attesa di essere discussa dal 1973. Il decreto ripropone integralmente il testo della legge anche per quella parte (e cioè finanziamento di due miliardi di lire all'ente Puglia) che era stata già approvato sotto forma di stralcio.

Rispondendo ad una domanda relativa alla TV Natta ha sostenuto che la TV farebbe bene a prendere in considerazione l'opportunità di portare davanti alla opinione pubblica un dibattito così politicamente rilevante.

Sulle domande relative alla benzina e al credito hanno risposto i compagni D'Alema e Colajanni. D'Alema ha detto che i comunisti si batteranno per il doppio regime e per una riduzione drastica dei privilegi fiscali concessi ai petrolieri, i quali, come è noto, possono ritardare di alcuni mesi il versamento nelle casse dello Stato, dell'imposizione fiscale, in cambio di un tasso di interesse appena del 4%. In ogni caso, ha detto D'Alema dovrà almeno portarsi il tasso di interesse al 15%. D'Alema ha anche ricordato che bisogna affrontare la questione dei «coefficienti» di raffinazione e delle «rese», le quali comportano, a rotazione, nelle tasche dei petrolieri, cifre che si aggirano sui 500 miliardi di lire.

Colajanni ha invece ricordato che nel decreto per la benzina non si fa alcun cenno all'obbligo per i raffinatori di presentare un piano annuale di lavorazione, nonostante gli impegni presi dal governo al momento del varo del «piano petrolifero». Rispondendo ad una domanda specifica sulla cosiddetta «riapertura» del credito Colajanni ha sostenuto che non si tratta di stabilire un collegamento tra i provvedimenti di spesa e la riapertura del credito né di indicare cifre globali per l'allentamento della stretta creditizia. Il problema invece è che le entrate fiscali devono essere impiegate sulla base di criteri di spesa che già rappresentino una modifica rispetto agli attuali indirizzi.

Ad una domanda sugli enti inutili, Perna e Natta hanno risposto che i comunisti riproporranno tutta la questione in particolare per quanto riguarda l'ONMI, mentre nel corso del dibattito al Senato sul riordinamento dei ministeri riproporranno il blocco delle assunzioni e la copertura dei posti che si rendano liberi attraverso la mobilità del personale.

Nel corso dell'incontro con la stampa, i compagni Natta e Perna, hanno più volte sottolineato che le proposte comuniste saranno oggetto di specifici emendamenti. Questi ultimi saranno resi noti al momento della discussione in Parlamento.

Le principali proposte comuniste

Ecco le principali proposte annunciate dai gruppi parlamentari del PCI nel corso della conferenza stampa di ieri:

Prezzo benzina — Introduzione di un doppio regime (un prezzo equo per i consumi essenziali e per quelli connessi con la attività lavorativa; forte tassazione dei consumi eccedenti) nonchè l'abolizione dei privilegi dei petrolieri nei confronti dell'erario.

Supertassa auto — Eliminare la fascia più bassa di aumento della imposta «una tantum» di circolazione e scaglionare nel tempo i pagamenti per le altre cilindrate, cominciando la riscossione dai proprietari di automobili di maggiore potenza.

Aliquote IVA — Rivedere le aliquote IVA sui vari prodotti, anche per garantire la attività edilizia e operare con maggior discernimento sul prezzo della carne.

Ospedali e mutue — Collegare le misure sui debiti degli ospedali al piano di riforma sanitaria, con interventi specifici sulle mutue e il mercato dei farmaci.

Enti di sviluppo — Prevedere contemporaneamente al finanziamento anche il passaggio alle Regioni.

Imposte dirette — Rivedere le misure adottate in materia di imposte dirette ed aumentare il prelievo sui redditi più alti.

Imposta sulla casa — Un esame serio e più meditato, al fine di valutarne prima di tutto l'opportunità, dell'imposta straordinaria sulle case.

(Dalla prima pagina)

drate, cominciando a riscuotere dai proprietari di automobili di maggiore potenza;

c) revisione delle aliquote IVA sui vari prodotti, anche per garantire l'attività edilizia e operare con maggiore discernimento sul prezzo della carne;

d) collegamento delle misure sui debiti degli ospedali al piano di riforma sanitaria, con interventi specifici sulle mutue e il mercato dei farmaci;

e) contemporaneità della regionalizzazione degli enti di sviluppo con il loro rifinanziamento;

f) revisione delle misure adottate in materia di imposte dirette (sosteniamo in questa materia, ha detto Perna, l'esigenza non differibile di aumentare il prelievo sui redditi più alti);

g) esame serio e più meditato, al fine di valutarne prima di tutto l'opportunità, della imposta straordinaria sulle case.

Oltre alle modifiche dei decreti, i comunisti chiedono anche una seria verifica, un mutamento di indirizzo nelle materie regolate con atti amministrativi (decisioni del comitato del credito, prezzi CIP etc.).

Perna ha poi ricordato gli altri provvedimenti di legge in discussione al Parlamento (alla Camera il progetto di legge sulle pensioni ed il decreto sui fitti; al Senato il riordinamento dei ministeri, il piano delle ferrovie, gli interventi per il Mezzogiorno). La terza richiesta che i comunisti avanzano è, quindi, che questi provvedimenti non vengano lasciati a metà in quanto modificati potrebbero incidere positivamente sulla situazione del paese. D'altra parte se si vuole davvero il «rilancio» dell'economia e la moralizzazione della vita pubblica, ha detto Perna, è necessario che siano inserite in un unico quadro generale la discussione sui decreti e la continuazione del dibattito sui provvedimenti già all'esame del Parlamento.

Perna ha poi ribadito il carattere iniquo dei decreti, in quanto si è fatto ricorso al solito metodo della imposizione indiretta, gravando ancora una volta su una ristretta platea tributaria e lasciando fuori i redditi più alti. Né è sufficiente la proposta del governo di elevare ad un milione 200 mila lire la quota minima di reddito esente. Tale esenzione non è solo insufficiente a coprire il maggiore peso derivante dagli aumenti dei prezzi che vi sono stati già ma è ancora più insufficiente a fare fronte ai costi che graveranno ora sulle famiglie italiane con l'aumento dell'IVA, della benzina, delle tariffe.

Il governo ha adottato questi decreti senza indicare il gettito fiscale e tributario che se ne ricaverà. Si parla in via ufficiosa — ha detto Perna — di una cifra di 1700 miliardi di lire, escluso il gettito della imposta *una tantum* sulle case. Ma se si aggiungono i contributi INAM previsti dal decreto sulle mutue, gli aumenti delle tariffe elettriche e di trasporto, etc. si arriva ad una cifra di gran lunga superiore ai 3.000 miliardi richiesti da Carli nella relazione all'assemblea generale della Banca d'Italia, le cui enunciazioni restrittive sono state criticate e contestate all'interno stesso della maggioranza di governo.

Un prelievo fiscale e tariffario di tale portata, accompagnato al fatto che la stretta creditizia, nei suoi termini generali, rimane tuttora in piedi, si ripercuote pesantemente sui consumi popolari e sulle attività delle piccole e medie imprese. In definitiva la minaccia di una recessione in autunno non è affatto fugata.

Parallelamente al prelievo tributario, assicurativo e tariffario, ha detto Perna, il governo ha deciso qualche misura di spesa, ma, nell'attuale formulazione, si tratta solamente di palliativi. Si pensa di intervenire per alleviare i debiti degli ospedali, ma non si adotta alcuna decisione operativa per avviare la liquidazione del costoso regime mutualistico o per mettere ordine nel sistema dei farmaci. Si rifinanziano gli enti di sviluppo agricolo senza però prevedere il loro passaggio alle dipendenze delle Regioni e la nuova spesa è destinata esclusivamente ad oneri burocratici. Nessun provvedimento concreto è previsto per l'agricoltura; lento è il congegno predisposto per i nuovi interventi straordinari nel Sud; mentre, nonostante l'impegno di 1600 miliardi di lire assunto dal governo nel corso della trattativa con i sindacati, non vi è alcuna previsione di spesa per la irrigazione e la forestazione; infine nessuna misura per il risanamento della finanza locale, il rifinanziamento del credito alle imprese artigiane, alle piccole e medie industrie, alla esportazione.

Il governo ha anche evitato ogni anticipo di misure riformatrici e non ha voluto compiere una selezione degli investimenti capace di incidere sui mali profondi dell'assetto produttivo. Governo e maggioranza non fanno niente per qualificare la spesa corrente: alla Camera la DC, non osteggiata dai socialisti e dai socialdemocratici, ha voluto mantenere in vita gli enti più scandalosamente inutili; al Senato è in discussione la legge sul riordino dei ministeri ma finora non si è presa in considerazione l'esigenza di modificare il famigerato decreto sull'alta dirigenza, né quello di bloccare le assunzioni, realizzando, contemporaneamente, una adeguata mobilità del personale pubblico. In tre dei dieci decreti sono state adottate, al contrario, misure che vanno nella direzione opposta, ripristinando il cottimo e gli straordinari senza limite nei servizi postali, eliminando la disposizione che rendeva inutilizzabili i posti lasciati liberi dagli ex combattenti, prevedendo l'assunzione di 12 mila nuove unità per l'anagrafe tributaria. La nostra proposta, invece, è che venga utilizzato il personale praticamente da anni inoperante, come quello che proviene dagli ex uffici delle imposte di consumo.

Perna si è poi soffermato ancora sul problema dei tempi del dibattito in Parlamento: qualcuno — egli ha detto — obietterà che chiediamo troppo e che inevitabilmente si arriverà ad un compromesso, in vista delle ferie.

Ma quando si chiedono sacrifici a scopo di solidarietà nazionale, in una situazione preoccupante, non sarebbe serio mettere avanti l'argomento ferie. Quanto alle nostre proposte, egli ha aggiunto, esse tendono a far valere criteri più giusti ed efficaci, a conseguire obiettivi chiari. Non pensiamo di affastellare tutte le rivendicazioni possibili per fare il polverone.

Il popolo italiano ha bisogno di certezza e di giustizia sociale, di rigore politico e morale; non è disposto a ingoiare una pioggia di balzelli eccessivi ed iniqui ed a lasciare tutto come prima per trovarsi fra qualche mese in guai peggiori.

Il nostro senso di responsabilità, dunque, ci spinge a lavorare per questi risultati. Sarebbe un errore se qualcuno si volesse affidare a nostri ipotetici condizionamenti politici. Se si vuole un rapporto positivo con l'opposizione comunista, si deve andare ad una revisione dei contenuti nel senso prima indicato.

Inesattezze di un giornale del nord sulle proposte del PCI

Un quotidiano pomeridiano del nord ha pubblicato una notizia sulla conferenza stampa dei gruppi parlamentari comunisti riferendo con talune inesattezze alcune delle proposte che sono state illustrate. In particolare per quanto riguarda la benzina i comunisti hanno dichiarato che si batteranno per la instaurazione di due prezzi differenziati, ma, contrariamente a quanto ha riportato il quotidiano milanese, non è stata indicata alcuna cifra nè per il prezzo nè per la quantità.

Inesatta anche la informazione sulla supertassa per la casa, in quanto i comunisti non hanno proposto di graduare diversamente la imposta straordinaria, ma hanno messo addirittura in discussione la opportunità di istituirla.

Anche nella maggioranza richieste di modifiche

(Dalla prima pagina)

cialisti — *introdurre nel corso del dibattito parlamentare sui decreti, quelle modifiche che, in primo luogo i gruppi della maggioranza, riterranno opportune per una migliore distribuzione degli oneri*».

L'emendabilità dei decreti è in genere ammessa anche nelle prese di posizione provenienti da settori moderati della maggioranza. Vi è, però, chi cerca di dare alle correzioni il carattere di qualche semplice ritocco, e chi pensa a qualcosa di molto più serio. Una parte del PSDI — con il ministro Preti in posizione di punta — cerca di fare dei decreti addirittura un intangibile *tabù*, dando inizio a una vera e propria campagna sull'argomento. Il capo-gruppo dei deputati socialdemocratici ha proposto, addirittura, che il governo ponga la questione di fiducia a ripetizione, in maniera da respingere quasi in blocco le proposte dell'opposizione con un meccanismo parlamentare che finirebbe per costringere la maggioranza a un'unità coatta anche su questioni che a tutti (e anche a La Malfa e ad alcuni dirigenti del PSDI) sono apparse controverse o almeno opinabili. E' logico che in queste prese di posizione di tono provocatorio di alcuni ringhiosi guardiani della «*compattezza*» della maggioranza, rientrano anche elementi che nulla hanno a che fare con i contenuti dei decreti, ma riguardano giochi interni a ogni singolo partito governativo. A cominciare da una DC più che mai ambigua e sfuggente alla vigilia del Consiglio nazionale di giovedì prossimo.

Il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, con una intervista a *Oggi*, ha chiarito alcuni aspetti della posizione del sindacato dinanzi alla battaglia che s'è accesa sugli orientamenti di politica economica. «*Non ci facciamo ricattare*», ha detto Lama, dal cosiddetto quadro politico; e nello stesso tempo non prendiamo «*il quadro politico o il governo come bersaglio della nostra azione*». Più in generale, il segretario della CGIL ha detto che «*se il centro-sinistra non è capace di fare le riforme, ha esaurito la sua funzione. Sono convinto che al di là del centro-sinistra, se si cerca, si può trovare*». Oggi il direttivo CGIL-CISL-UIL farà il punto sulla situazione politica ed economica.

In vista del Consiglio nazionale della DC, frattanto, si susseguono contatti e riunioni *delle* correnti e *tra le* correnti. Nei giorni scorsi vi è stato anche, in questo quadro molto frastagliato, un nuovo incontro tra Fanfani e Moro, che è stato definito «*lungo e cordiale*». Nessuna indiscrezione è trapelata né a favore né contro l'ipotesi della costituzione dell'ufficio politico alla testa della DC (il «direttorio»). Fanfani, intanto, ha annunciato che prenderà parte, e parlerà, alla riunione dei deputati dc che precederà — come vuole la consuetudine dc — i lavori del Consiglio nazionale.

Il ministro Taviani, con un articolo su di un giornale genovese, ha affrontato alcune questioni della crisi dc, rielaborando tesi che da tempo gli sono care. Egli afferma che il CN non avrà il potere taumaturgico di definire il «*nuovo volto*» dello Scudo crociato, ma soggiunge che si tratta, tuttavia, a suo parere, di «*un processo già iniziato*». «*Il prossimo CN potrà forse ignorarlo* — sostiene —, *pressato dai problemi seri e urgenti del Paese e da quelli meno comprensibili degli equilibri interni di partito*». Prima o poi, però, la DC dovrebbe scoprirsi «*trasformata nella sua fisionomia*». Taviani non chiarisce in virtù di che cosa dovrebbe avvenire questa radicale mutazione; non dice quali scelte dovrebbero determinarla, e a che prezzo. Egli comunque vede l'avvenire della DC sotto il profilo di un maggiore pragmatismo del partito di maggioranza relativa, che dovrebbe essere un partito di ispirazione cristiana e non il partito dei cattolici («*Il giudizio politico se una data scelta sia o no in armonia con i valori cristiani* — scrive Taviani — *è strettamente personale*»). L'Italia, afferma ancora il ministro degli Interni, «*non ha certo bisogno adesso, con i tutti i guai che già l'assillano, d'integralismi, che porterebbero inevitabilmente a nuove divisioni e a nuovi steccati*». Qui la frecciata ha un indirizzo più chiaro, come si vede: si tratta della polemica di un settore doroteo, il quale fa sapere quali sono le sue preoccupazioni dinanzi all'impostazione della attuale segreteria del partito.

La ristrutturazione dell'ente necessaria per attuare la riforma pensionistica

È ripreso alla Camera il dibattito sull'INPS

Intervento del compagno Furia - Un aspetto della battaglia per il risanamento e la moralizzazione - Eliminare gli sprechi e il clientelismo includendo il servizio dei contributi agricoli (SCAU) nell'INPS - La questione delle pensioni di invalidità - Il decentramento della gestione

E' tornato, ancora una volta, all'esame della Camera il provvedimento per la unificazione della riscossione dei contributi previdenziali nell'INPS e per la ristrutturazione dell'istituto. Come si ricorderà questa materia (che costituisce un passo verso la gestione unitaria dei fondi che è a sua volta la condizione per potere creare in futuro un sistema di sicurezza sociale) faceva parte, assieme agli aumenti dei minimi di pensione, dell'accordo governo-sindacati dell'autunno '73 e di un conseguente disegno di legge dell'inizio di quest'anno.

Poco dopo l'avvio della discussione sopravvenne la crisi del quarto governo Rumor e per conseguenza fu stralciata e trasferita in un apposito decreto la parte riguardante i trattamenti minimi, mentre rimase bloccata la parte sulla ristrutturazione dell'INPS. Troppo tempo è stato dunque perduto e occorre che il Parlamento liquidi rapidamente la questione delle strutture INPS per affrontare gli aspetti successivi della riforma pensionistica e soprattutto quello dell'aggancio fra pensioni e dinamica salariale.

Purtroppo il tempo non è passato in modo indolore: il provvedimento, sotto la pressione della DC, è stato peggiorato in diversi aspetti e particolarmente per quanto riguarda l'imposizione di un ancor più pesante controllo burocratico sulla gestione democratica della Previdenza Sociale.

L'esigenza di far presto, anche perchè il buon funzionamento dell'INPS è uno degli aspetti della questione generale della lotta allo spreco e al clientelismo, non deve far porre in sott'ordine l'esigenza di modificare e migliorare il provvedimento.

Nella seduta di ieri il compagno Furia ha puntualizzato le tre questioni su cui in modo speciale si incentra la critica e la proposta migliorativa dei comunisti. La prima riguarda la necessità di includere il servizio contributi agricoli unificati (SCAU) nel meccanismo unico di riscossione affidato all'INPS.

La DC si oppone fermamente a questa unificazione così come la settimana scorsa si oppose alla esclusione dello SCAU dagli enti parastatali riconosciuti per legge. Questo rifiuto viene motivato con l'esigenza di grandi difficoltà di riscossione dei contributi agricoli. Ma è dimostrato che lo SCAU non è stato in grado di avviare a soluzione queste difficoltà se è vero che esso per riscuotere 14.9 miliardi di contributi INPS ne ha spesi 9.7 e per riscuotere 7.8 miliardi di contributi INAM ne ha spesi 2.9 il che significa che oltre la metà delle entrate dello SCAU è assorbita dalle spese di gestione.

Siamo, dunque, di fronte allo sperpero più vergognoso e questo riguarda non solo i contadini perchè ben il 95% delle prestazioni agli assicurati agricoli è pagato dalle categorie non agricole dello Stato.

Perchè dunque la DC si oppone a una riforma tanto necessaria? Perchè questo servizio separato le ha consentito finora un controllo politico e sociale sui lavoratori e un trattamento privilegiato per gli agrari. Ma ciò non ha nulla a che vedere con l'efficienza e la giustizia, per cui i comunisti riproporranno il passaggio immediato dello SCAU all'INPS.

Il secondo aspetto — ha aggiunto Furia — riguarda le restrizioni che si vogliono imporre a tutti i costi nella concessioni delle pensioni di invalidità. La maggioranza insiste per introdurre norme vessatorie tendenti a ridurre le pensioni di invalidità ma non per questo capaci di ridurre gli invalidi. Ora, nessuno vuol favorire gli abusi ma la questione centrale non è quella di tagliare autoritariamente il numero delle pensioni bensì di affrontare le cause del fenomeno. Si dovrebbe anzitutto consentire di trasformare la pensione di invalidità in pensione di vecchiaia non appena l'invalido raggiunga l'età pensionabile; si decida l'abbassamento dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi e si introduca un secondo grado di invalidità per gli assicurati inabili a proficuo lavoro.

Il terzo aspetto saliente della critica comunista è quello della pretesa del governo di appesantire i controlli sull'INPS con la creazione di un apposito super comitato. Si tratta di una delicata questione politica perchè ciò che viene rimesso in discussione è il ruolo nuovo che la legge del 1969 assegnava ai sindacati nella gestione dello INPS.

Già questo ruolo è stato finora frustrato con il mancato riordinamento dell'istituto e con una pratica di governo che privilegia gli organi burocratici anzichè quelli rappresentativi. La direzione in cui bisogna marciare è opposta a quella di nuovi controlli burocratici: bisogna esaltare i poteri del consiglio di amministrazione e rendere effettivo il decentramento.

Ora, la maggioranza dice che va rafforzata la mano dello Stato dato che si espande il volume di denaro che l'INPS gestisce. Ma questo, oltre ad essere un atteggiamento di sfiducia verso il senso di responsabilità dei rappresentanti dei lavoratori, vuol dire marciare in senso opposto alla riforma. La soluzione se mai va trovata in un rapporto di collaborazione fra le strutture previdenziali e il Parlamento secondo la precisa proposta avanzata dai comunisti: creare una commissione parlamentare che, avvalendosi della collaborazione degli enti interessati, assolva a compiti di vigilanza e di promozione, compreso quello di favorire la più rapida trasformazione del sistema pensionistico in sistema di sicurezza sociale.

e. ro.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE dalla seduta di oggi pomeriggio, martedì 16, a quelle successive.

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 16 alle ore 10.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi martedì 16 alle ore 19,30.

Favorire il credito per sostenere l'esportazione

I compagni Peggio, Barca, D'Alema e Niccoli hanno presentato un'interrogazione ai ministri del Tesoro e del Commercio con l'Estero per sapere:

«1) se essi non considerino necessario utilizzare tutte le possibilità di contrarre crediti sui mercati finanziari internazionali, non già per attuare interventi di sostegno di attività speculative come quello realizzato dal Banco di Roma nell'interesse del finanziere Michele Sindona, ma per rendere possibile il finanziamento degli accordi internazionali stipulati da imprese o gruppi di imprese italiane, che prevedono forniture a pagamento differito di impianti e attrezzature per ingenti somme».

«2) Se essi, più in generale — continua l'interrogazione — non ritengano che, nell'attuale situazione economica nazionale, sia urgente sostenere le esportazioni italiane — che sono in grado di garantire un elevato livello di produzione nei settori dei beni strumentali e dell'impiantistica e di estendere la cooperazione internazionale — attraverso iniziative che consentano di utilizzare ingenti crediti esteri il cui rimborso venga garantito anche con la stipula di contratti di assicurazione con primarie compagnie assicuratrici internazionali».

Una questione centrale per la riforma della pubblica amministrazione

Il riordino dei ministeri oggi al Senato

Il testo governativo ripropone la vecchia elefantiaca struttura — Emendamenti del PCI per adeguare l'apparato statale alle nuove esigenze del decentramento e dei poteri regionali — Consultazioni nella maggioranza

Ritorna oggi nell'aula di Palazzo Madama la spinosa questione del riordinamento della pubblica amministrazione, che è uno dei tanti nodi su cui si misura la volontà del governo di procedere veramente contro gli sprechi e di adeguare la elefantiaca macchina statale alle moderne e democratiche esigenze dei cittadini nel rispetto dei poteri regionali.

Votato l'articolo primo della legge di delega al governo, che riguarda il completamento del trasferimento alle Regioni delle funzioni statali su molte materie importanti (sanità, agricoltura, lavori pubblici, ecc.), oggi il Senato affronta la questione decisiva della riorganizzazione dell'apparato centrale.

L'articolo 2 della legge delega si presenta con una formulazione negativa che deve essere profondamente modificata perchè prevede il riordino dei ministeri in base ad un modello unico e indifferenziato, riproponendo in sostanza la vecchia struttura gerarchica basata sulle direzioni generali.

Va ricordato che la possibilità di una revisione profonda dell'apparato amministrativo dello Stato è già stata fortemente condizionata dal famigerato decreto sull'esodo anticipato dell'alta dirigenza. In questo modo non solo si sono consentiti nuovi scandalosi favoritismi ma soprattutto si è inteso precostituire la struttura dei futuri ministeri, sostituendo gli alti burocrati andati in pensione secondo criteri antiriformatori.

Ora la delega riguarda la stessa materia e l'affronta con criteri direttivi che contengono gravi limiti perchè mirano a far sopravvivere tutti i difetti della vecchia e inefficiente macchina burocratica.

Il gruppo senatoriale del PCI ha presentato una serie di emendamenti che tendono ad una differenziazione dei modelli organizzativi della pubblica amministrazione, individuando innanzitutto quei ministeri che operano su materie trasferite alle Regioni e che quindi debbono essere praticamente soppressi e trasformati in uffici studi e programmazione. Ad esempio i ministeri della sanità e dell'agricoltura. Altri ministeri vanno modellati con strutture più agili e funzionali. Ad esempio le poste

Inoltre il PCI chiede il blocco delle assunzioni in modo da evitare il rigonfiamento degli organici, proponendo che eventuali esigenze funzionali siano risolte attraverso la mobilità del personale da un ministero all'altro, da un servizio all'altro.

In linea generale i senatori comunisti si oppongono alla delega al governo, ribadendo il principio che su una materia tanto importante e complessa non sia il governo a decidere. Questa competenza deve rimanere come vuole una corretta interpretazione della Costituzione, al Parlamento. La materia dovrebbe pertanto essere discussa e decisa mediante una legge ordinaria.

Si tratta ora di vedere come intendono comportarsi il governo e la maggioranza. Anche il gruppo socialista ha presentato alcuni emendamenti che contengono proposte analoghe a quelle comuniste. Ieri nei gruppi della maggioranza si sono svolte riunioni affannose per trovare un accordo. Anche i sindacati hanno fatto sentire la loro pressione incontrandosi con il ministro Gui.

C'è da augurarsi che la DC e gli altri partiti di maggioranza non vogliano ripetere lo scandaloso atteggiamento tenuto alla Camera sulla legge per gli enti inutili, dove le enunciazioni più volte pronunciate a favore della moralizzazione e della efficienza, sono state contraddette dai fatti. Per parte loro i comunisti daranno battaglia ricercando ogni possibile convergenza per una sostanziale modifica migliorativa del provvedimento.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per oggi 16 luglio alle ore 20.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi 16 luglio alle ore 8,30.

Incontri della Sanità con Regioni e sindacati per la riforma

Il ministro della sanità, Vittorino Colombo, avrà oggi un incontro con gli assessori regionali alla sanità per un esame preliminare del disegno di legge di riforma sanitaria sulla base del testo già discusso con il ministro del lavoro, Bertoldi. Domani un analogo incontro è in programma con le confederazioni sindacali.

Convocato il CC della Confederazione Artigianato

Il Comitato centrale della C.N.A., eletto al recente congresso nazionale, è convocato in Roma, presso la sala dello Hotel Jolly - Corso d'Italia n. 1 - alle ore 16 di lunedì 22 luglio per procedere alla nomina degli organi confederali previsti dallo Statuto, e per informazioni relative agli sviluppi delle iniziative sindacali in corso.

Una delle grandi questioni nazionali

Soluzioni per l'Università

Le proposte e le indicazioni di lotta del convegno indetto dal Comitato regionale del PCI del Lazio

L'Università di Roma riflette, in modo ingigantito ed esasperato, tutti gli aspetti vecchi e nuovi della crisi generale dell'Università italiana: una crisi che investe non solo il suo ruolo e la sua collocazione nella società ma che vede aggravarsi le condizioni indispensabili alla sua stessa sopravvivenza: la mancanza di una seria politica del diritto allo studio, che impedisce non solo l'iscrizione ma anche la frequenza assidua degli studenti ai corsi; la carenza drammatica di strutture edilizie, di dotazioni e di finanziamenti, di attrezzature didattiche e di ricerca, l'illanguidimento e l'emarginazione della ricerca scientifica; l'assenza di una seria politica di preparazione e di sviluppo degli organici dei docenti soprattutto verso i giovani laureati che intendono dedicarsi alla ricerca e all'insegnamento universitario; la assoluta inadeguatezza dei servizi tecnici e amministrativi, la proliferazione indiscriminata di pseudo-università e di pseudo-facoltà all'ombra di ogni campanile, e così via.

Un'altra linea

L'aggravarsi di tutte queste condizioni accelera sempre di più il processo di dequalificazione culturale e professionale, aumenta l'incertezza del futuro per migliaia di giovani laureati che vedono sempre più incombente lo spettro della disoccupazione.

Si tratta di temi ben noti e che il nostro partito ha più volte analizzati non solo nella loro natura, ma anche nelle responsabilità politiche che pesantemente ricadono sulle spalle delle autorità e sui gruppi dominanti che hanno diretto la politica del nostro paese negli ultimi lustri: l'assenza di qualsiasi linea coerente di interventi e una supina acquiescenza al caotico e squilibrato sviluppo delle tendenze spontanee sono gli aspetti più macroscopici e gravi di queste responsabilità. Tutti i discorsi fatti durante le lotte studentesche del '68 e del '69, tutte le dichiarazioni programmatiche dei vari governi sono rimasti lettera morta di fronte alla incapacità di vincere le tendenze conservatrici all'immobilismo o quelle apertamente reazionarie che puntano alla licealizzazione dell'università di massa o ad un processo di descolarizzazione di massa (numero chiuso, abolizione del valore legale del titolo di studio, ecc.).

Il nostro partito ha da tempo indicato una linea alternativa sia alla rassegnazione alle spinte spontanee sia alle tendenze neo-malthusiane, ed è la via di una «programmazione democratica» delle prospettive di crescita della popolazione studentesca, della programmazione delle nuove sedi universitarie, del risanamento funzionale (della didattica, della ricerca, della vita amministrativa), di un nuovo modo di composizione e di comportamento degli organi di governo universitario.

Il problema che ci si pone ora — sia in relazione alla grave crisi generale del paese sia all'evidente abbandono da parte dell'attuale governo di qualsiasi volontà politica in questo settore — è quello di calare questa tematica nello specifico delle varie situazioni, indicare soluzioni a breve e a medio termine, suscitare un movimento di lotta idoneo ad imporle e a creare così — dopo tante parole — «fatti» nuovi.

E' questo il problema che si è posto il recente convegno indetto dal Comitato regionale del PCI del Lazio. E gli elementi interessanti politicamente di questo convegno mi sembrano i seguenti:

1) Un piano organico (per l'edilizia, il diritto allo studio, il finanziamento, il funzionamento) di obiettivi immediati: il rilancio di una iniziativa per la costruzione della seconda università statale a Roma in località di Tor Vergata, la cui esasperante lentezza di realizzazione non è una fatalità ma un fatto politico; la prima attuazione di una programmazione delle nuove sedi con l'istituzione di due nuove università statali e residenziali al nord e al sud del Lazio, capace di spezzare la spinta alla proliferazione e di sventare proposte che tendono al puro e semplice riconoscimento del fatto compiuto.

2) La pienamente acquisita consapevolezza del legame profondo tra queste indicazioni e una nuova politica economica e sociale per Roma e il Lazio: si pensi alle svolte che queste indicazioni implicano sul terreno della politica del territorio e dell'assetto urbanistico, del rilancio dell'edilizia pubblica e di tutta una serie di piccole e medie imprese. Si tratta insomma di aspetti essenziali per dare un nuovo volto economico e sociale ad una regione investita da un processo di degradazione grave (si pensi alla crisi della agricoltura, dei servizi, delle infrastrutture) che ha il suo risvolto nel gigantismo ipertrofico e patologico di Roma. E per fare un ultimo esempio: le recenti drammatiche vicende del Policlinico mostrano chiaramente che una diversa soluzione — che noi abbiamo indicato — del rapporto tra Università e Enti ospedalieri significa porre su basi nuove — e con un ruolo positivo della Regione — tutto il problema delle strutture sanitarie di una città come Roma.

3) La crisi culturale, della ricerca scientifica, dei ruoli e dei profili professionali, costituisce oggi il terreno di una grande battaglia politica e ideale non solo per battere e invertire il processo di dequalificazione, ma anche per restituire all'università un ruolo nuovo e positivo più in generale, se è vero come è vero che questa crisi discende da processi profondi che oggi mettono in questione l'egemonia ideale dei vecchi gruppi dirigenti e in primo luogo del partito politico che se ne è fatto portatore: la Democrazia cristiana. C'è oggi una scissione tra sistema di potere e organizzazione sociale, da un lato, e forze culturali e sviluppo della scienza dall'altro, che esprime il livello raggiunto, su questo terreno, dalla contraddizione tra crescita delle forze produttive, sociali e culturali e rapporti di produzione esistenti.

4) Crisi delle strutture e crisi culturale non si superano, infine, senza un generale risveglio e un pieno e organizzato dispiegarsi della vita democratica, sia all'interno dell'università sia nei rapporti dell'università con le forze politiche democratiche, sindacali, culturali, con il movimento democratico e popolare, con l'insieme del tessuto democratico della città e della regione. L'ispirazione e l'ideologia di una rigorosa lotta contro il fascismo, per lo sviluppo della democrazia sono i necessari punti di riferimento se si vuole sbarrare la strada a tendenze qualunquiste, rinunciatarie o reazionarie e se si vuol togliere spazio a provocazioni ed avventurismi.

Motivazioni di fondo

Anche qui vediamo il contrasto tra un paese che è cambiato e che vuole cambiare e gli indirizzi di governo. Di tutto questo oggi scorgiamo più chiaramente le motivazioni di fondo: la necessità di un risanamento profondo della vita pubblica e di una lotta unitaria contro un sistema di potere, come quello instaurato dalla Dc dopo la rottura dell'unità antifascista, e del quale l'Università è stata sempre parte integrante, esprime l'urgenza di uscire dalla crisi di un rapporto tra società civile e stato, di un corretto equilibrio tra i poteri costituzionali, che proprio per le responsabilità storiche della Democrazia cristiana — non per caso oggi investita da un travaglio profondo al suo interno e nel suo rapporto con il paese — investe l'intero paese.

Con ciò quella dell'Università recupera tutte le sue dimensioni di grande questione nazionale e richiede un movimento che, per ampiezza, unità, combattività, e chiarezza di propositi, non può ridursi ai soli universitari ma richiede la convergenza e l'opera di tutto lo schieramento democratico e popolare.

Gabriele Giannantoni

A COLLOQUIO CON L'AUTORE DI «Z»

Vassilikos parla di Makarios

« Nell'arcivescovo si è voluto colpire il simbolo delle forze democratiche di Cipro », dichiara lo scrittore greco - La questione del petrolio e gli intrighi delle grandi compagnie nordamericane dietro la crisi tra Atene e Ankara - La lotta contro l'annessione dell'isola da parte del regime dei colonnelli - Fiducia nella capacità di resistenza dei giovani patrioti

Tre ore dopo che i dispacci d'agenzia hanno diffuso la notizia del colpo di stato a Nicosia, Vassilis Vassilikos dà un suo primo giudizio. Le informazioni sono ancora frammentarie. La radio cipriota, in mano ai militari ribelli, ha annunciato la morte di Makarios e ha minacciato di morte, di esecuzioni sommarie, tutti coloro che resistono. Lo scrittore greco autore di Z *orgia del potere, è profondamente colpito dagli avvenimenti nell'isola mediterranea.*

« Le origini di quanto accade a Cipro — dice — sono profonde e dobbiamo cercarle nella nostra guerra di resistenza nazionale. Il generale Grivas era allora l'organizzatore delle famigerate forze d'urto d'estrema destra X, che erano più naziste dei tedeschi. Poi è passato all'organizzazione del gruppo dell'Eoka che, dopo la sua morte avvenuta qualche mese fa, è stato ribattezzato Eoka b, *cioè la lancia di ferro della "guardia nazionale" greca, di cui Makarios aveva chiesto la partenza dall'isola. Trent'anni dopo la sconfitta del nazismo, in Europa e nel mondo, l'X ritorna e, attraverso i neo-fascisti di Atene, che noi chiamiamo "pentagonisti", ha voluto colpire il simbolo delle forze democratiche dell'isola ».*

« Sono molto turbato — dice ancora lo scrittore —; lo sono come tutti i miei compatrioti e la mancanza d'informazioni non è un ostacolo a immaginare ciò che accade. Sfortunatamente conosciamo molto bene lo scenario di X e di tutte le forze reazionarie mondiali: tanks ultramoderni contro una resistenza artigianale, freddi assassini contro una resistenza appassionata e appassionante ».

Quando lo incontriamo, Vassilikos ha appena ascoltato un programma di radio Londra, un dibattito fra « esperti » in cui ha visto l'avvio di « un gioco infernale di macchinazioni » sulla figura di Makarios, sulla sua politica estera e interna, sul ruolo delle forze democratiche cipriote, sul significato dell'enosis, cioè l'unione dell'isola alla Grecia. E vuole replicare, tracciando una breve radiografia della situazione.

Per Makarios ha parole di stima. Stima per la sua intelligenza e la sua capacità politica. « La sua ultima elezione alla presidenza, con un voto quasi plebiscitario, aveva dimostrato che le masse erano dietro di lui. Nei rapporti con Atene Makarios era molto prudente, con una scelta ispirata, direi, a un machiavellismo bizantino. Voglio ricordare alcuni episodi. Il primo, quando si trattò di proiettare nell'isola il film Z. La " guardia nazionale " si oppose. Ma l'arcivescovo non disse nulla e, anche se il film non riuscì a circolare, non appoggiò il divieto. Il secondo, quando re Costantino venne detronizzato, un giornalista gli chiese un commento: Makarios si limitò a rispondere: " Sono molto realista.. " ».

Una foto del 1964: Makarios passa in rivista un reparto militare a Nicosia

Vassilikos ricorda che Makarios, pur non avendo mai condannato ufficialmente la giunta greca, ha sempre agito sulla base di « una diplomazia di alta qualità », con una prudenza che era anche sicurezza. « Sono sicuro che, quando ha chiesto ad Atene di ritirare gli ufficiali della "guardia nazionale", avesse intrecciato una serie di fili, credo che avesse incontrato Kissinger », inserendo cioè le sue scelte nel contesto mediorientale, ai cui margini si trova Cipro, e negli sviluppi in corso.

Il discorso cade a questo punto sul petrolio. Lo scrittore parla delle scoperte fatte sei mesi fa nel mar Egeo e dei diritti di prospezione e sfruttamento rivendicati da Grecia e Turchia. « Ma si può parlare di confronto fra due paesi? In realtà quei diritti, dalla parte di Atene, sono rivendicati da una compagnia statunitense del Colorado, l'Oceanic; dalla parte di Ankara, da un'altra compagnia americana, del Texas. Si tratta di un conflitto fra due compagnie, che si inserisce nella lotta fra i monopoli petrolchimici e il settore tecnologico-spaziale degli Stati Uniti, ma che si traspone a livello statale, con una crisi fra Grecia e Turchia che potrebbe cominciare a precipitare con la reazione della popolazione turco-cipriota alla nuova situazione nell'isola ».

Bisogna ancora ricordare che il secondo tentativo di uccidere Makarios, avvenne poco dopo il colpo di stato anti-monarchico in Libia. L'arcivescovo si salvò perchè il pilota dell'elicottero su cui viaggiava, nonostante fosse stato ferito dalle raffiche, riuscì ad atterrare quasi come una farfalla. « Le multinazionali statunitensi, prese dal panico, avevano cercato di uccidere Makarios. Da allora cominciammo a pensare che la sua uccisione sarebbe stata questione di tempo e che ogni mese guadagnato avrebbe rappresentato una vittoria ».

Vassilikos introduce altri due elementi. Il primo è costituito dalla diversificazione del commercio estero di Nicosia, con le solide relazioni con la Cecoslovacchia e la RDT. In particolare la RDT copriva il volume maggioritario dell'interscambio cipriota, « cosa che Washington e Londra non amavano molto ». E poi il fatto che gli Stati Uniti puntavano su Cipro vedendovi la possibilità di trasformarla in una portaerei inaffondabile: « Un disegno questo che non potevano ormai più realizzare perchè Makarios aveva una solida collocazione nel Terzo mondo ».

*Infine la Grecia e l'*enosis. *« L'*enosis *— ricorda Vassilikos — è stato il desiderio profondo di un'intera generazione. Per l'*enosis *abbiamo combattuto nelle strade, noi studenti greci, nel 1954 e fino al 1956. Ma poi, dopo il colpo di stato fascista a Atene, la realizzazione di questo desiderio avrebbe significato l'unione dell'isola al fascismo. Noi, i democratici, abbiamo detto no, perchè Cipro avrebbe potuto rappresentare la base di una Grecia libera. Ma per la giunta di Atene, il discorso era diverso. Mentre a Cipro, sotto la presidenza di Makarios, tutto andava bene, l'economia attraversava una fase di* boom, *per i colonnelli greci — come per Grivas — le anomalie nell'isola costituivano le sole ragioni della loro sopravvivenza. Creando queste anomalie i colonnelli credevano di trovare ricorrenti ragioni per la loro sopravvivenza. Ma oggi la giunta ateniese, con il colpo di stato, ha toccato un punto che non ha ritorno, come si dice nei film dei* cowboys. *Questa violenza assassina è l'inizio della catarsi, come nelle antiche tragedie greche, è l'inizio della fine del fascismo a Atene ».*

Vassilikos cita un verso di Seferis, il grande poeta nazionale greco: « A Cipro il miracolo può funzionare ancora »; e aggiunge che oggi c'è un altro desiderio profondo. Nell'isola « ci sono generazioni che sono cresciute nella lotta d' indipendenza, giovani che conoscono le armi della resistenza e le posseggono. Sono sicuro che ci sarà una resistenza organizzata. Da giorni i sindacati di sinistra chiedevano ai patrioti di armarsi. E' chiaro che ci saranno lotte molto dure, perchè questi giovani sanno e vogliono lottare ».

Renzo Foa

La nobile figura del presidente di Cipro

L'arcivescovo dell'indipendenza

Figlio di contadini poveri, egli s'impose come il più conseguente assertore della causa dell'autodeterminazione dell'isola contro la dominazione britannica — La sua saggia politica gli ha procurato una grande popolarità all'interno e un notevole prestigio internazionale — Bersaglio dei fascisti greci e delle manovre imperialiste

Pochi uomini hanno saputo simboleggiare con la loro figura e la loro personalità la indipendenza di un Paese. Makarios è uno di questi. Egli ha legato il suo nome a una lunga fase della storia di Cipro, dapprima guidando la lotta contro la dominazione coloniale britannica e poi, dal 1960, come presidente della repubblica, trovando — grazie al suo profondo senso politico — una collocazione ed un ruolo progressisti all'isola, situata in un'area di acute tensioni e centro e obiettivo di intrighi e complotti, miranti a interromperne il processo di crescita autonoma e democratica. Un'opera, questa, che Makarios ha compiuto tanto nei suoi panni di *leader* politico quanto come arcivescovo e capo della Chiesa greco-ortodossa cipriota.

L'uomo contro cui è stato attuato il *putsch* fascista è nato il 13 agosto del 1913 a Panghia, nel distretto occidentale di Paphos, in una famiglia di contadini poveri, e venne battezzato con i nomi di Michael Christodulos Muskos. I primi anni della sua vita furono simili a quelli della grande maggioranza dei ciprioti: come loro fece il duro lavoro dei campi, fino a quando tredicenne, nel 1926, riuscì ad entrare nel monastero di Kykkos, frequentando il ginnasio di Nicosia. Terminati nel 1938 gli studi secondari, si recò a Atene dove frequentò per cinque anni la facoltà di teologia; nel 1943 tornò come insegnante alla scuola del monastero di Kykkos, per lasciarla nel 1946 quando, dopo essere stato ordinato sacerdote, ricevette una borsa del Consiglio ecumenico delle chiese per partecipare ad un corso biennale di teologia negli Stati Uniti. Rientrato a Cipro nel 1948, venne consacrato vescovo di Kition. Quattro anni più tardi la comunità greca lo pose alla testa della sua Chiesa. Fu allora che assunse il nome di Makarios III.

Gli accordi di Londra

Da quel momento, non solo per l'autorità spirituale e temporale che gli derivava dalla sua posizione, ma anche per i convincimenti nazionalisti, divenne il protagonista principale della lotta per l'autodeterminazione dell'isola. Per due volte (nel '52 e nel '54) partecipò alla riunione della Assemblea generale dell'ONU per chiedere la fine della dominazione britannica, ponendo la questione di fronte ai governi di tutto il mondo. Era il capo riconosciuto di questa azione che, allora, con altri metodi anche Grivas perseguiva. Ma senza la costanza e il coraggio dell'arcivescovo, senza la sua capacità politica di rifiutare i compromessi, offerti da Londra, per la concessione di un'autonomia che in realtà avrebbe significato la prosecuzione della dipendenza, il popolo cipriota difficilmente avrebbe vinto la sua battaglia.

Del resto proprio perchè simbolizzava la spinta più conseguente all'autodeterminazione, venne deportato, nel marzo del 1956, nelle isole Seychelles, colonia inglese nell'Oceano Indiano, da dove venne rilasciato un anno più tardi, ma con il divieto di rientrare a Cipro. Si stabilì allora ad Atene. In quegli anni la spinta anti-colonialista si traduceva in gran parte in una tensione a favore dell'*enosis*, cioè dell'unione dell'isola alla Grecia; e bisogna ricordare che già nel 1950, Makarios sfidando le autorità britanniche aveva organizzato un referendum fra la popolazione greco-cipriota che aveva visto una vasta partecipazione di votanti. *Enosis* aveva allora il significato di una battaglia di riscatto nazionale.

Ma l'assetto etnico dell'isola, con una forte minoranza di origine turca dai rapporti molto stretti con la madrepatria, legava il destino di Cipro alla soluzione di questioni ben più complesse, che richiedevano accordi internazionali multilaterali. L'indipendenza venne quindi, discussa e decisa ad una conferenza svoltasi a Londra a cui Makarios, ormai simbolo riconosciuto del suo paese, venne invitato nel febbraio del 1959. Un mese dopo gli venne concesso il diritto di tornare a Nicosia.

La sua popolarità era enorme, come dimostrarono le elezioni del 13 dicembre di quell'anno da cui l'arcivescovo uscì eletto come primo presidente della Repubblica cipriota. Nel giorno dell'indipendenza, il 16 agosto del 1960, prese possesso delle sue funzioni. In base all'accordo di Londra, venne eletto un vice presidente appartenente alla comunità turca. Questo delicato equilibrio, che si estendeva a tutto il paese, era però destinato a logorarsi ben presto e a rompersi, con scontri armati che si estesero a Grecia e Turchia (paesi entrambi membri della NATO) e di fronte ai quali l'unica possibilità di tregua venne offerta dall'intervento di forze delle Nazioni Unite. Ma su questo elemento di instabilità interna hanno sempre giocato, negli anni '60 come adesso, le forze imperialiste interessate alla liquidazione dell'indipendenza dell'isola.

Benchè la comunità turca si fosse ritirata in zone limitate, la questione assunse una dimensione pericolosa di fronte alla rinascita, ad opera dell'estrema destra, di una lotta per l'*enosis* alla Grecia che, in quelle condizioni, veniva ad assumere un altro significato. Questo fu ancora più chiaro dopo il colpo di stato fascista a Atene dell'aprile 1967; l'*enosis* patrocinata dai colonnelli di Atene sarebbe stata puramente e semplicemente l'annessione di uno Stato sovrano da parte di un paese governato da una dittatura militare reazionaria.

I mezzi che l'Eoka impiegò in nome dell'*enosis* erano infatti improntati al terrorismo fascista, con attentati, assassini e diversi tentativi di assassinare lo stesso presidente Makarios. Si è trattato di tentativi dietro ai quali è risultata più volte evidente la mano dei colonnelli greci; e dietro a questi si è resa manifesta l'azione dello imperialismo americano nel Mediterraneo. Makarios — che nel 1968 era stato rieletto presidente con una schiacciante maggioranza — il 95,5 per cento dei voti, plebiscito che si è ripetuto nel febbraio del 1973 — aveva imboccato una strada di reale indipendenza, assumendo una precisa collocazione nel movimento dei « non allineati », e sviluppando rapporti di amicizia con i paesi vicini. Da questo indirizzo la sua statura personale era ulteriormente cresciuta a livello internazionale, con un conseguente rafforzamento della posizione e del ruolo del giovane Stato cipriota.

« Un piccolo incidente »

Contemporaneamente, le prove di coraggio date in occasione dei vari attentati ne avevano anche accresciuto la popolarità a Cipro. Tanto che l'anno passato, quando il sinodo greco-ortodosso dell'isola gli pose l'ultimatum di abbandonare ogni carica politica e, al suo rifiuto, lo ridusse allo stato laicale, Makarios riuscì a far decadere la decisione, sorretto da manifestazioni popolari di consenso e appoggio. Secondo alcuni giudizi, Makarios ha dovuto la sua forza essenzialmente al fatto di essere l'unica figura in grado di assicurare stabilità al paese. In realtà, la parte di vero contenuta in questi giudizi è secondaria rispetto al fatto che l'arcivescovo ha sempre lavorato per l'unità dei ciprioti. Negli ultimi anni egli ha più volte sottolineato l'esigenza di raggiungere accordi duraturi e proficui con la minoranza d'origine turca.

Questa profonda saggezza politica ha fatto sì che si raccogliesse attorno alla sua figura un consenso ed una popolarità enormi. Dopo un attentato, nel marzo del '70, cosciente della forza che gli derivava dall'aver unito attorno a sè, su un programma di rinnovamento interno e di indipendenza e non allineamento in politica estera, la grande maggioranza delle forze politiche e la stragrande maggioranza del popolo, commentava con queste parole il tentativo di assassinarlo: « Il popolo è con me. Tutto sommato il piccolo incidente dell'altra domenica è stato un gesto della Provvidenza, perchè mi ha dato la possibilità di verificare l'amore dei ciprioti. Un piccolo incidente proprio opportuno ».

r. f.

Un maestro dell'avanguardia russa

Ricordo di Yuri Annenkov

Il pittore è morto a Parigi il 12 luglio - Aveva 80 anni

Il pittore Yuri Annenkov è morto a Parigi venerdì 12 luglio; il giorno prima aveva compiuto ottant'anni.

Scompare con Annenkov, che viveva a Parigi da mezzo secolo, uno degli ultimi maestri dell'avanguardia russa, l'amico di Gorki, di Malakowski (al quale aveva dedicato nel 1958 il volumetto « Malakowski inconnu »), lo autore del drammatico ritratto di Trotsky comandante dell'Armata Rossa, col cielo di fuoco solcato da aerei, esposto nella « rassegna delle nuove tendenze dell'arte russo » alla Biennale di Venezia del 1924. Non esiste, credo, personaggio del movimento culturale russo coinvolto nell'Ottobre che Annenkov non abbia ritratto, e la galleria dei suoi disegni, assieme ai vecchi dipinti, rappresenta un incalcolabile valore e aiuta a leggere dentro il crogiuolo del fervore di quei lontani anni rivoluzionari.

C'era stato, in questi ultimi vent'anni, un progressivo ritorno di Annenkov alla pittura, dopo l'esemplare colto raffinato lavoro come costumista nel cinema (ne ha lasciato testimonianza nel volume « Vestendo le dive », tradotto in Italia da F. Di Giammatteo, e nella biografia di Max Ophüls del 1962) per registi quali Pabst, Delannoy, Ophüls, per citare solo qualche nome, e trascurando quello dei prestigiosi artisti vestiti in tanti film: da Isa Miranda a Danielle Darrieux, da Vittorio De Sica a Gérard Philipe.

Ho conosciuto Annenkov nel 1952 quando, ultimata con Leo Benvenuti e Aldo Bizzarri la sceneggiatura del film « Puccini », ne curai la preparazione del colore. Ricordo che il « costumista » Annenkov, che era grandissimo pittore e autentico maestro, accettava con disciplina il mio compito di coordinatore dell'opera sua, dell'architetto Medin e dell'operatore (che anche aveva un nome non trascurabile: Claude Renoir), perché aveva visto due miei documentari a colori e affermava che ero un pittore mancato, e poi si litigava quando gli confessavo e dimostravo che non sapevo tenere in mano un pennello.

Fu, la nostra, un'amicizia che durò come non capita spesso nel cinema, benché molte fossero le cose sulle quali non sempre riuscivamo a trovare accordo; ma lui osservava che gli eventi di cui erano stati protagonisti gli intellettuali della sua generazione non potevano ancora essere giudicati con serenità in alcuna parte del mondo. Perché in quale parte del mondo erano mai accaduti fatti simili?

Ritengo avesse ragione; per capire il dramma di quella che fu certo una generazione di giganti (in pittura, in musica, in poesia, in letteratura, nel teatro, nel cinema) occorre altro tempo: non è facile, infatti, « giudicare » le differenti scelte di Chagall o Kandinski, Esenin o Maiakowski, Anna Achmatova o Boris Pasternak, o di Annenkov.

Ho visto Yuri l'ultima volta a Parigi, nello scorso febbraio. Gli telefonai appena arrivato e la moglie, Madeleine, mi confidò come la sua fine fosse prossima. Andai a trovarlo nella sua casa-studio di Rue Campagne Première. Stava male, tuttavia ancora una volta parlò del suo paese, di pittura, e del nostro paese che amava molto: Gogol aveva, del resto, scritto parte delle « lettere dall'Italia » a suo nonno e questo spiegava assai bene un simile attaccamento.

Yuri stava seduto in poltrona, teneva non lontani i ritratti della madre e quello di Anna Achmatova giovane, all'epoca del suo primo viaggio a Parigi: nei due ritratti, tutta la personalità d'un finissimo pittore prima delle esperienze dell'avanguardia, e la grandezza della Russia, della sua gente, dei suoi intellettuali.

Glauco Pellegrini

Il rinvio del Premio Lanciano-Resistenza

E' stato rinviato per ragioni organizzative il primo Premio nazionale Lanciano-Resistenza. La manifestazione conclusiva avrà luogo — in data che verrà comunicata prossimamente — entro il mese di ottobre 1974. Alla cerimonia saranno presenti rappresentanti del governo, personalità del mondo dell'arte e della cultura. La commissione giudicatrice, presieduta da Alfonso Gatto, è composta da Giuliano Manacorda, Piero De Tommaso, Mario Micozzi e Walter Pedullà.

Per lo sviluppo del Mezzogiorno e una nuova politica economica

In Calabria compatta partecipazione allo sciopero e alle manifestazioni

Altissime percentuali di astensione — La adesione delle organizzazioni democratiche — I comizi dei dirigenti sindacali I problemi della agricoltura — La lotta degli alluvionati — Intensificare l'azione contro i provvedimenti governativi

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 15

Nei tre comuni capoluogo e nei maggiori centri calabresi la partecipazione allo sciopero generale, indetto dalla CGIL, CISL e UIL è stata massiccia; decine di migliaia di lavoratori delle campagne, dell'edilizia, del settore privato e pubblico hanno scioperato partecipando a cortei, comizi, assemblee pubbliche. Ovunque, con modalità diverse per i singoli settori di attività, si è scioperato con altissime percentuali di astensioni dal lavoro: le banche sono rimaste chiuse per tutta la mattinata, in numerosi cantieri edili — come a Saline (Reggio Calabria) dove è in corso di costruzione il grande complesso della Liquichimica — la astensione dal lavoro è stata protratta per l'intera mattinata. Significative adesioni alla lotta dei lavoratori calabresi sono venute da organizzazioni politiche e culturali democratiche: a Catanzaro, il consiglio comunale, dopo aver espresso piena solidarietà ai lavoratori in lotta, ha sospeso i lavori rinviandoli al pomeriggio. E' stata una risposta forte, possente ai tentativi del governo di far ricadere sui lavoratori, sul Mezzogiorno gli errori di scelte economiche che hanno avuto, specie in Calabria, un costo assai e levato nel permanere di condizioni di arretratezza, nel continuo, massiccio esodo di oltre 700 mila lavoratori.

Agostino Mariannetti a Reggio Calabria, Giuseppe Valtolini a Cosenza, Tommaso Esposito a Catanzaro, hanno rilevato la necessità di introdurre sostanziali modifiche ai provvedimenti governativi e di definire l'utilizzazione delle risorse secondo scelte prioritarie tali da garantire una diversa politica economica che elimini gli sprechi, colpisca le gravi evasioni fiscali, attui una politica di ampie riforme sociali e di occupazione nel Mezzogiorno.

E' proprio in tal senso che la Calabria ha oggi partecipato allo sciopero di 4 ore — che chiude la serie degli scioperi regionali promossi dalla Federazione sindacale nazionale — arricchendo la tematica della lotta con i contenuti della piattaforma regionale, con obiettivi concreti di rivendicazioni specifiche.

Così, nei più grossi centri della Piana di Gioia Tauro (a Palmi, a Rosarno, Taurianova e Polistena) migliaia di lavoratori, di raccoglitrici di olive, di giovani, hanno partecipato ai comizi ed ai cortei per chiedere un piano organico di assetto territoriale che, assieme alla immediata costruzione del Quinto centro siderurgico, preveda un profondo rinnovamento dei rapporti di produzione nelle campagne; una maggiore giustizia sociale con la trasformazione della colonia in affitto; la assunzione di un nuovo ruolo attraverso l'associazionismo ed il credito agevolato, da parte della piccola e media proprietà contadina, oggi soffocata dal peso della grossa rendita agraria, dagli speculatori della rete commerciale e dalle industrie.

Importante, specie nella fascia jonica del Reggino, è stata la partecipazione allo sciopero di migliaia e migliaia di alluvionati che hanno portato la loro carica di protesta e di collera per l'incapacità del governo nazionale e della giunta regionale di dare attuazione ai lavori di ripristino, consolidamento o trasferimento degli abitati colpiti dalle alluvioni del 72-73. Centinaia di centri abitati sono ancora profondamente sconvolti dai danni recati alle abitazioni, alle campagne, al sistema viario.

A Cosenza, dalle migliaia di lavoratori e giovani che hanno partecipato al corteo e al comizio, è venuta una forte richiesta di intensificare la lotta sindacale contro i provvedimenti governativi e per una politica economica, con la proclamazione, qualora fosse necessario, di uno sciopero generale nazionale: imponente è stata la partecipazione popolare alle manifestazioni di zona di Castrovillari e Rossano e nei centri di S. Giovanni in Fiore, Longobucco, Bocchigliero, Acri, Scalea, Cetraro, dove gli operai della ex Faini e le popolazioni in lotta hanno chiesto un sollecito intervento per evitare che il ricorso di una proprietaria impedisca il potenziamento dell'opificio con i nuovi stabilimenti programmati dal gruppo svizzero Andreae.

A Catanzaro, sono stati posti in evidenza i problemi dei lavoratori delle campagne, la necessità di una politica in agricoltura che eviti gli sprechi delle integrazioni (circa 25 miliardi di lire all'anno che vanno in massima parte nelle tasche dei grossi agrari senza che essi reinvestano nelle campagne una sola lira); che veda la Regione partecipe, attraverso l'Ente di sviluppo agricolo, di una nuova politica agraria che valorizzi, con opere infrastrutturali di irrigazione, le zone collinari e montane; che agevoli lo sviluppo della zootecnia in collegamento con le opere di difesa del suolo e di sistemazione idraulica forestale.

Notevole, per entusiasmo e partecipazione popolare sono state le manifestazioni zonali di Vibo, di Nicastro, del Crotonese, del Maidese, a Taverna, Petronà, Chiaravalle, Guardavalle, Petilia, Policastro.

Enzo Lacaria

LOTTA ALLA «ERBA» PER IL LAVORO Si è tenuto a Collecchio un convegno dei delegati e membri dei consigli di fabbrica dei comuni di Fornovo, Medesano e Collecchio, convocato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, le federazioni di categoria e le strutture sindacali territoriali, per la difesa dei livelli occupazionali, a sostegno dei quali è stato proclamato uno sciopero generale a Collecchio il 18 luglio dalle ore 10 alle 12. Infatti il 3 aprile scorso la direzione della Montedison firmava un contratto con il quale si impegnava ad investire 5 miliardi alla «Carlo Erba» (350 dipendenti) di Ozzano Taro, in provincia di Parma; oggi la stessa direzione decide di svendere lo stabilimento, con il completo abbandono del settore dietetico (nutrizione). NELLA FOTO: una delle tante manifestazioni dei lavoratori della «Carlo Erba»

Imboscamento del prodotto da parte degli industriali del settore

OLIO DI OLIVA: MANOVRE SPECULATIVE PER OTTENERE UN AUMENTO DEL PREZZO

L'alimento già scarseggia nei negozi - Alcune industrie hanno bloccato le consegne, altre vendono solo a prezzo maggiorato - La speculazione dopo il «blocco» dei listini dell'anno scorso - Lunga trafila dall'oliveto alla cucina

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Stanno imboscando l'olio d'oliva. Gli industriali del settore stanno cioè mettendo in atto manovre speculative per ottenere un aumento del prezzo. Lo hanno già chiesto anche ufficialmente in vista della scadenza del regime dei prezzi bloccati, a fine luglio (ma di fatto scaduto già da tempo): hanno chiesto un aumento di 350 lire al chilogrammo. E così in questi giorni l'olio d'oliva non si trova, nei negozi incomincia a scarseggiare.

L'industriale Costa (olio Dante) ha sospeso le vendite da circa un mese. Dice che non ha olio perché non ne trova da importare sul mercato estero. Un'altra industria, invece, quella dell'olio Sasso, il prodotto ce l'ha ed è anche disposta a venderlo, ma a un prezzo maggiorato: 1 800 lire al chilogrammo con pagamento in contanti, subito. A chi ha qualcosa da dire per tale aumento l'industria dell'olio Sasso risponde che è stata chiesta al CIP regolare autorizzazione, il CIP non ha dato risposta entro i prescritti 60 giorni e quindi si è ritenuta autorizzata ad aumentare il prezzo.

Ma queste richieste di ulteriori profitti da parte degli industriali dell'olio d'oliva fanno seguito ad altre grosse manovre speculative che hanno già portato negli ultimi mesi (nonostante il «blocco») a un aumento del prezzo. L'olio d'oliva che prima dell'entrata in vigore del regime dei prezzi controllati (24 luglio '73) costava all'ingrosso 800-900 lire al chilogrammo oggi costa circa 1.300 lire. C'è già stato quindi nel giro di un anno un aumento di 400-500 lire al chilogrammo. A questo bisogna aggiungere che gli industriali hanno speculato anche in un altro modo. Dopo il «blocco» dei prezzi infatti hanno immesso sul mercato nuove «marche» non incluse nei listini precedenti il luglio '73 e quindi, essendo prodotti «nuovi» non soggetti al «blocco». Per le «marche» tradizionali, note ai consumatori, invece hanno imposto ai dettaglianti un acquisto abbinato con l'olio «extravergine» il cui prezzo non era stato «bloccato». Così se un dettagliante o una catena d'acquisto voleva comprare un certo quantitativo d'olio d'oliva gli industriali consegnavano solo metà di olio normale (quello con il 2 per cento di acido oleico, che maggiormente si usa nel nostro Paese) a prezzo «bloccato»; l'altra metà della fornitura era costituita da olio «extravergine» (il contenuto di acido oleico è dell'uno per cento) a prezzo aumentato. Così, il prezzo dell'uno compensava, e abbondantemente, il prezzo dell'altro.

Ora, gli industriali vogliono fare un altro colpo grosso, vogliono che un altro aumento sia loro concesso «legalmente». E per ottenere questo non consegnano più olio di oliva oppure lo vendono a un prezzo già aumentato, praticamente al mercato nero. La prova che sono in atto imboscamenti sta nel fatto che l'Italia nell'annata olearia '73-'74 ha prodotto 4 milioni di quintali di olio d'oliva. Ne consumiamo in un anno circa 5 milioni (ne dobbiamo quindi importare da 800 mila a un milione di quintali). Dei quattro milioni di quintali che abbiamo prodotto nell'ultima annata ne abbiamo già consumati sì e no due. Dove sono gli altri due milioni di quintali ai quali bisogna aggiungere altre quantità che sono già state importate? E' anche probabile che l'olio non sia nei magazzini delle industrie italiane; non è escluso infatti che tale olio si trovi all'estero, in porti franchi francesi, ad esempio, in attesa dell'aumento del prezzo e al sicuro da eventuali «curiosità» della Guardia di Finanza. Sta di fatto però che gli industriali italiani che controllano oltre l'80 per cento del settore (e anche qui ci troviamo di fronte, come nel caso dello zucchero o della carne, a un «clan» abbastanza ristretto: Sasso, Berio, Costa, Bertolli e Carapelli) l'olio d'oliva lo hanno rastrellato tutto grazie ad una lunga trafila di passaggi dall'oliveto, all'incettatore, al frantoiano, al mediatore, al grosso commerciante fino ad arrivare, appunto, all'industria che manovra benissimo tutta la trafila.

Ma come è possibile che l'olio prodotto dalle olive calabresi o siciliane prima di arrivare nelle cucine degli italiani faccia anche una capatina in Francia o chissà dove? Bisognerebbe conoscere bene qual è il rapporto che esiste tra il «clan» delle industrie italiane che controllano oltre l'80 per cento del settore e la France Huile, una società francese che ha il monopolio dell'olio di oliva in tutto il bacino del Mediterraneo. La France Huile opera direttamente anche in Italia (controlla la Berio), nel raccogliere olio ma anche per importare gli 800 mila o un milione di quintali che necessitano dall'estero. Questa France Huile pare abbia soprattutto un'insolita capacità: quella di formare i prezzi dell'olio. Basta un solo esempio per dimostrarlo. Qualche mese fa l'Algeria mise in vendita una grossa partita di olio rettificato (un olio componente dell'olio d'oliva, ottenuto dalla spremitura delle sanse). Il prezzo di mercato di tale olio si aggirava sulle 920 lire al chilogrammo. Sono state fatte diverse offerte, appunto per quella cifra. Gli algerini non hanno accettato nessuna di tali offerte perché si era fatta viva la France Huile offrendo quasi duecento lire in più del prezzo di mercato. Ora, il prezzo di mercato dell'olio rettificato si aggira sulle 1.450 lire al chilogrammo.

Domenico Commisso

Nel primo semestre di quest'anno

In aumento produzione e vendite della FIAT

Il fatturato è passato a 1.428 miliardi - Prodotte 818 mila vetture (+ 113 mila rispetto al 1973) - Le immatricolazioni salite del 5%

Nei primi sei mesi dell'anno, la produzione e le vendite della FIAT sono aumentate in tutti i settori, sia in Italia che all'estero. Le cifre le ha fornite l'azienda nella lettera agli azionisti della società. Il fatturato complessivo del semestre è ammontato a 1.428 miliardi contro i 1.009 dello stesso periodo del '73 (all'esportazione 506 miliardi contro 375); autovetture e veicoli industriali 818 mila (113 mila in più) di cui 317 mila esportate. Le immatricolazioni, (in particolare, sono aumentate del 5 per cento; su 100 auto nuove vendute in Italia ben 65 sono FIAT. Aumenti in percentuale si sono avuti anche negli altri paesi europei e negli Stati Uniti.

Il settore autovetture continua ad essere l'asse trainante delle scelte produttive della FIAT e i maggiori incrementi (nonostante la crisi energetica, e le conclamate difficoltà dell'industria automobilistica) si sono avuti, come abbiamo visto, proprio in questo comparto produttivo. Alla fine del semestre si è avuta ancora «una lieve ripresa»

Riassetto del parastato: un primo passo avanti

La negativa conclusione data in sede di dibattito parlamentare all'immediata soppressione di taluni Enti inutili non significa che si deve accomunare in un unico giudizio contrario l'insieme della legge sul riassetto del parastato, che resta, per la parte riguardante il trattamento dei 200 mila lavoratori del settore, un provvedimento migliorativo e innovatore, per il quale i sindacati hanno lavorato e lottato in sei lunghi anni di accese discussioni, di snervanti trattative e di pesanti scioperi, e sul quale CGIL, CISL e UIL hanno unitariamente e in più occasioni dichiarato il loro pieno consenso.

Soltanto La Malfa e l'anonimo editorialista della *Voce repubblicana*, per evidente ignoranza del merito della legge, possono parlare delle innovazioni adottate — e in particolare della istituzione della qualifica unica e della contrattazione — come dell'«ultima mistificazione» della «cosiddetta lotta al burocratismo improduttivo». In realtà dovrebbero sapere benissimo che la qualifica unica non comporta per niente l'inquadramento del personale in un'unica posizione, con un «aumento di spesa rilevantissimo».

La qualifica unica infatti non è uno dei soliti furbeschi machiavelli, tesi a pompare altri quattrini alle esauste casse dello Stato. Molto più semplicemente, si tratta del modo nuovo con il quale il sindacato tende a liberare il lavoratore dalla subordinazione, dall'alienazione e dal conformismo nei quali l'ha ridotto il vecchio sistema gerarchico delle carriere, fondato sulla benevolenza, sul favoritismo e sull'arbitrio dei «superiore». A questo sistema piramidale accentratore, arcaico e cadente, le sui conseguenze in termini di inefficienza e di clientelismo sono davanti agli occhi di tutti, la qualifica unica sostituisce una progressione puramente economica, formata da diverse fasce stipendiali — che, colmate le più stridenti sperequazioni, saranno grosso modo quelle attuali — nelle quali verranno inquadrati gli operatori del settore.

Nessun assalto alla diligenza, dunque, né tanto meno alcun demagogico egualitarismo, ma bensì al contrario una rinnovata scala di avanzamenti sottratti alla discrezionalità dei «capi», e quindi liberati dai negativi riflessi che tale discrezionalità provoca nella massa degli esclusi, con ripercussioni evidenti sulla funzionalità e il rendimento del lavoro.

Quanto poi allo scandalo menato da La Malfa sull'istituzione della contrattazione collettiva triennale, le cose sono due. O non si sa bene di che cosa si parla, o alla contrattazione collettiva si preferisce quella *politica delle mance* che è stata regolarmente seguita, nel parastato, dal governo, dal sottogoverno e dai suoi *padrini*.

La verità è che la contrattazione collettiva è una conquista che riveste già da sola, nel quadro del riassetto, un valore di primaria grandezza, non foss'altro in quanto comporta *l'eliminazione del moltiplicarsi delle sedi negoziali* e quindi del continuo insorgere tra Ente e Ente di inarrestabili rincorse stipendiali aziendalisti che, causa prima del verificarsi di ingiustificati squilibri e dell'infittirsi di quell'ormai famosa «giungla retributiva», contro la quale La Malfa pur tanto predica e tuona.

Peraltro, proprio per essere al riparo da qualsiasi eventuale impennata corporativa, la contrattazione avrà una doppia garanzia. Da un lato, essa vedrà come protagonisti quei Sindacati confederali che hanno dimostrato da tempo, ben più di molti allegri amministratori, la loro maturità e il loro senso di responsabilità. Dall'altro, sarà soggetta all'approvazione del Consiglio dei ministri, e quindi all'oggettivo bilanciamento con tutte le altre categorie del pubblico impiego.

Con buona pace di La Malfa, l'operazione riassetto costituisce dunque, per i lavoratori del parastato, un'operazione positiva, di pulizia e di maggior rigore amministrativo. Ed è titolo di vanto delle grandi Confederazioni CGIL, CISL e UIL e delle loro organizzazioni di categoria non solo di aver dato il loro contributo determinante alla soluzione favorevole della vertenza, ma di esser riusciti a sottoporre all'attenzione del Parlamento e del Paese, *per la prima volta dopo quasi un trentennio*, i problemi di quelle «arciconfraternite del potere» — così li ha definiti il governatore della Banca d'Italia — che sono il parastato e i suoi Enti, dai misteriosi bilanci, dalle indecifrabili etichette e dalla incerta natura.

G. B. Chiesa

Una società per azioni che gestisce denaro dello Stato

Finanziamenti facili della Gepi che ora minaccia l'occupazione

Una politica di «salvataggio» delle medie aziende in crisi, seguendo una logica di gruppo - Diecimila operai rischiano di rimanere senza lavoro se il governo non concederà altri 96 miliardi - Gli impiegati sono in lotta per il contratto di lavoro

Alle riunioni del consiglio d'amministrazione della Gepi s.p.a. (Società gestioni e partecipazioni industriali) nella sede di lungotevere Raffaello a Roma, si ritrovano ogni volta un gruppo di dipendenti dello Stato (anche se con il rango di funzionari). Fanno capo all'IMI, all'IRI, all'ENI e all'EFIM, le finanziarie a partecipazione statale che hanno fornito i capitali per costituire la Gepi e ne sono le «proprietarie». Lo stesso presidente Gandini e il direttore generale Grassini (DC, fanfaniano) sono lì perché ve li ha posti il governo — anche se sarebbe meglio dire il sottogoverno. I 60 miliardi di capitale sociale e gli altri che dovrebbero affluire sono, parimenti, fondi dell'erario, estratti in fin dei conti dalle tasche dei contribuenti. Si è creato così l'apparente paradosso di una società per azioni (quindi privata dal punto di vista giuridico) la quale gestisce il denaro pubblico. Come lo gestisce e per quali fini?

Per ora, mette in serio pericolo l'occupazione per diecimila dei suoi 36 mila dipendenti e minaccia la chiusura di parecchie delle 69 aziende che controlla in diversi comparti industriali. Vorrebbe in cambio i 96 miliardi previsti dall'apposita legge approvata il 1° febbraio o, almeno, i 48 miliardi che il ministro Colombo si è impegnato a rimediarle presso il Crediop. Intanto, la Gepi ha racimolato 8 milioni di dollari in vista del rilevamento della San Remo dagli azionisti USA.

Nel bilancio approvato per l'esercizio '73, la società ha destinato circa 20 miliardi alle perdite future, cioè ha impegnato i profitti in funzione degli interventi di ristrutturazione delle aziende. Per prime dovrebbero essere interessate la Monti di Pescara, la Harry's moda di Lecce e la San Remo, ma la minaccia della Gepi pesa anche sulle loro prospettive. Ancora 1700 operai, intanto, sono sotto Cassa integrazione. Perché si è arrivati a questo punto?

Costituita nel 1971, nel periodo in cui la fase più acuta della recessione aveva colpito piccole e medie aziende in settori particolarmente deboli, la Gepi è uno dei tanti strumenti che lo Stato usa per tamponare gli effetti più disastrosi del ciclo economico. L'intervento statale, però, in questo come in altri casi, non è servito ad allargare realmente la mano pubblica sulla struttura industriale per renderla più adeguata alle nuove esigenze del paese, ma piuttosto, attraverso operazioni di carattere prevalentemente finanziario, ha puntellato il fallimento del capitale privato.

Sul 22,7 % delle aziende, ad esempio, la Gepi ha solo una partecipazione di minoranza. Si tratta di 19 miliardi impiegati per 8500 dipendenti. In questi casi, la società, per intervenire su un'azienda in crisi, si è procurata un cosiddetto «imprenditore valido» al quale ha offerto capitale di rischio da investire subito, garanzie per finanziamenti a tasso agevolato (5 %), contributi e prebende varie fornite dalle leggi esistenti (vedi la legge tessile o la solita Cassa per il Mezzogiorno). Bastava che il socio privato fornisse un nome sufficientemente «pulito».

E' questo il procedimento seguito, tanto per fare due nomi, alla McQueen di Pomezia e alla Graziano. Nel caso dell'OMI, altro intervento disastroso, è subentrata la mediazione clientelare. Gli ex proprietari, i fratelli Nistri, sono elettori andreottiani nel Lazio; uno è anche consigliere regionale. Proprio durante il governo di centro-destra essi hanno potuto scaricare una azienda in difficoltà ottenendo in cambio fior di biglietti.

Un vero e proprio salvataggio in perdita è quello della Seimart, minigruppo del settore radio e televisori. *Si perdono in media 6 miliardi l'anno* — dicono dei funzionari Gepi. Sono state messe insieme, infatti, quattro aziende in crisi, senza impegnarsi in una profonda e seria ristrutturazione. Si è finito semplicemente per quadruplicare le difficoltà.

Ma questa è una logica suicida — viene spontaneo chiedersi. — *La Gepi dovrà pur giustificare la propria esistenza!* ribattono alcuni dipendenti, impegnati in questi giorni nella vertenza per ottenere il contratto di lavoro per le aziende di credito e finanziarie, che viene loro negato dalla direzione.

La Gepi, quindi, si è sempre comportata seguendo miopi esigenze di gruppo; ha cercato fondamentalmente di allargare il suo potere, non di garantire e offrire prospettive per l'occupazione. Di conseguenza, la scelta è caduta sui comparti più disparati. Una sorta di corsa all'accaparramento di fabbriche in smobilitazione con l'obiettivo di aumentare dimensioni, quindi forza, quindi «prestigio» di finanziaria. Seguendo questa logica la Gepi ha compiuto nel settore metalmeccanico 19 interventi nel '72 e 25 l'anno scorso; nell'abbigliamento, rispettivamente 12 e 16; in quello tessile 8 e 10; nell'alimentare 4 e 5; nell'elettronica di consumo 2; nei cantieri navali 2 e 5 e in industrie varie 10 e 12. La sua partecipazione è totale in 12 aziende, maggioritaria in 29, paritetica in 3 e di minoranza, in 17 aziende.

In fondo, anche il controllo sul 40 % dell'intera industria dell'abbigliamento, è stato acquisito con un processo di concentrazione monopolistica molto frammentario ed improvvisato, del tutto privo di indirizzi programmatici di vasto respiro. Per cui, non si sa ancora bene che cosa la Gepi voglia fare di questo comparto industriale tradizionalmente esposto ai primi colpi della congiuntura sfavorevole.

Stefano Cingolani

Comunicato dell'Alleanza contadini

Il contributo dei coltivatori nella vertenza sul patto

Il problema del credito — Una dichiarazione del ministro Bertoldi

L'Alleanza nazionale dei contadini in un comunicato ha espresso un giudizio positivo sull'accordo raggiunto nella vertenza per il patto di lavoro dei braccianti.

«Un ruolo importante — afferma l'Alleanza — hanno svolto le organizzazioni dei coltivatori che, nella misura in cui sono state aiutate ad esprimere autonomamente la loro posizione, hanno contribuito a mantenere fruttuoso il dialogo.

«L'Alleanza dei contadini è consapevole che gli aumenti derivanti dalle nuove norme sono particolarmente onerosi per le imprese coltivatrici che si trovano oggi in particolari difficoltà, ma è anche convinta che i disagi, le incertezze economiche, sociali, e di mercato non si superano comprimendo i salari: certe difficoltà debbono essere superate rivendicando un nuovo indirizzo di politica agraria, disponibilità per il credito, finanziamenti adeguati, riforme per la difesa del reddito di lavoro e di capitale dei produttori coltivatori.

«Per l'Alleanza dei contadini — e in questo senso ha chiesto al Ministro Bertoldi di rendersene interprete verso l'intero governo — si tratta di affermare e rendere possibile l'esercizio del potere contrattuale delle imprese, soprattutto cotivatrici, di contrattare la riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici e la determinazione dei prezzi dei prodotti agricoli per renderli remunerativi: si tratta inoltre di assicurare ai coltivatori la parità assistenziale e previdenziale.

«Da questo punto di vista — specie ora che con la firma dell'accordo è stata eliminata la gran parte della materia del contendere — coltivatori ed operai agricoli possono e debbono tendere alla intesa e alla convergenza per avviare a soluzione tanti importanti problemi di interesse comune, per lo sviluppo agricolo e la ripresa economica del Paese.»

Illustrando l'accordo il ministro del Lavoro Bertoldi, dopo aver sottolineato l'importanza complessiva del nuovo patto che regolerà i rapporti di lavoro fino al 30 giugno 1976 ha rilevato che purtroppo resta ancora aperto «il problema della partecipazione dei sindacati e dei delegati aziendali alle scelte degli indirizzi produttivi nelle aziende».

«I risultati raggiunti complessivamente con l'accordo — ha continuato il ministro — sono tanto più apprezzabili se si tiene conto delle difficoltà che la trattativa ha incontrato. Queste difficoltà derivano in primo luogo dalla situazione di crisi in cui si trova l'agricoltura soprattutto a causa della minore remuneratività dei prezzi agricoli cui si contrappone l'aumento costante dei costi relativi ai fertilizzanti, alle macchine e al credito».

Inoltre, secondo Bertoldi, «esistono forti squilibri, solo parzialmente ridotti con lo accordo odierno nel trattamento salariale e contrattuale della manodopera fra una provincia e l'altra. Altri squilibri — ha continuato — si riscontrano nei livelli di competitività e di profitto tra le aziende agricole del settore capitalistico e quelle dei coltivatori diretti».

Dall'insieme di questa situazione — ha concluso Bertoldi — «emerge chiaramente l'esigenza di solleciti interventi sia per migliorare l'equilibrio tra costi e ricavi nelle aziende agricole sia per aumentare le disponibilità di credito per il settore. Di tale esigenza il governo si farà sollecitamente interprete». Il ministro del Lavoro ha anche ribadito il suo impegno per giungere alla parità previdenziale tra braccianti e lavoratori dell'industria.

Benzinai chiusi oggi in cinque regioni

La FAIB comunica che oggi 16 luglio gli impianti di distribuzione carburanti della Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Calabria e Sicilia rimarranno chiusi a partire dalle ore 7 fino alle ore 7 di mercoledì 17 luglio. Sempre mercoledì 17 luglio alle ore 7 si asterranno dal lavoro i gestori del Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Lazio Umbria e Marche. In queste regioni la chiusura terminerà alle ore 7 di giovedì 18 luglio. L'azione è stata decisa dalla FAIB e dalla FIGISC ed interesserà anche gli impianti self-service e quelli del servizio notturno.

Oggi fermi i monopoli di Stato

La federazione CGIL, CISL, UIL dei Monopoli di Stato ha deciso di proseguire l'azione sindacale per il riassetto e l'abolizione degli appalti, con un'astensione dal lavoro che avrà luogo oggi. Alle azioni sindacali partecipano tutti i lavoratori della Manifattura Tabacchi, delle Saline, delle agenzie di coltivazione e dei settori commerciali. Altri scioperi saranno effettuati nei giorni 23 e 30 luglio e 6 agosto presso tutti gli opifici e gli uffici dell'azienda anche con la partecipazione dei lavoratori degli appalti ed avranno la durata di tre ore ciascuno.

COMUNE DI PONSACCO
PROVINCIA DI PISA

Avviso di gara appalto lavori di «costruzione della rete idrica e della fognatura a nord del centro abitato».

Ai sensi e per gli effetti della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, si comunica che verrà indetta da questa Amministrazione una gara a licitazione privata per l'affidamento dei lavori in oggetto.

Importo a base d'asta L 110 milioni e 300.000 (Lire centodieci milionitrecentomila).

L'aggiudicazione verrà effettuata con il sistema indicato dall'art. 1, lettera a) della citata legge, e saranno accettate anche offerte in aumento.

Le Imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per l'importo e categoria adeguato a quello dell'Appalto, possono chiedere di essere invitate alla gara, mediante domada in carta legale, entro 20 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Ponsacco, li 22.5.1974

IL SINDACO
(Giuseppe Pomponi)

COMUNE DI RAVENNA

Concorso pubblico al posto di «Dirigente dell'Ufficio Affari Legali e Contratti»

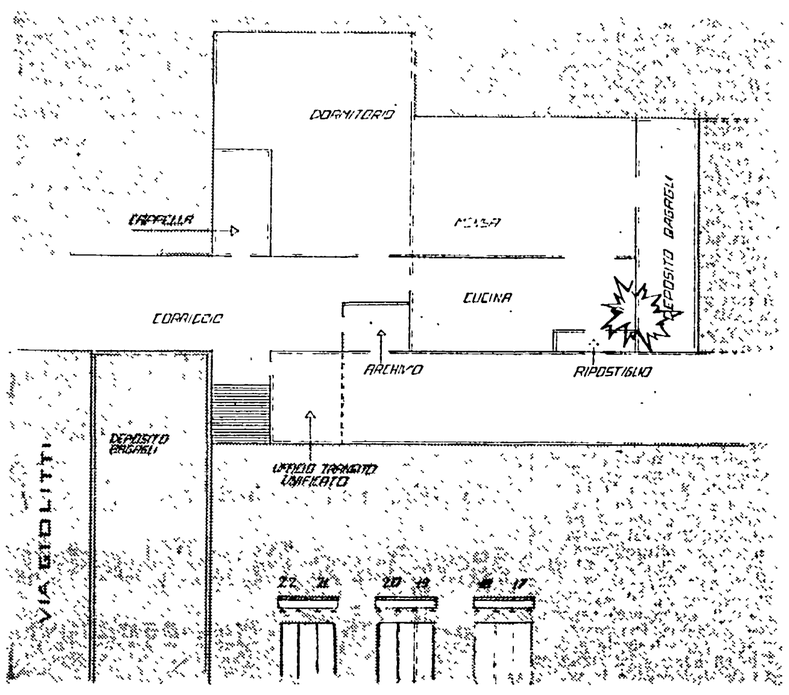
Il Comune di Ravenna rende noto che è aperto un concorso pubblico al posto di «Dirigente dell'Ufficio Affari Legali e Contratti», con scadenza alle ore 13 del 9 agosto 1974. Per esservi ammessi è richiesta la laurea in giurisprudenza ed il diploma di abilitazione all'esercizio di procuratore legale. Lo stipendio iniziale annuo lordo è di L. 3.069.000, è dovuta la 13ª mensilità, l'indennità integrativa speciale di L. 38.400 mensili nette, nonchè la somma di L. 22.200 mensili lorde quale acconto sui futuri miglioramenti.

Per informazioni dettagliate rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.

Una donna è morta tra le macerie del «posto ristoro emigranti» distrutto probabilmente da una fuga di gas

TERMINI ORE 11: UN SIBILO, L'ESPLOSIONE, E NEI SOTTERRANEI CROLLI, FUOCO E PANICO

La vittima, 70 anni, era cuoca al centro di assistenza gestito dal ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale - Il panico alla stazione e l'allarme in città - Un giornalista picchiato durante una inconcepibile carica - Un corto circuito avrebbe falto saltare la cucina - Treni bloccati



La piantina del sotterraneo in cui è avvenuta l'esplosione: è indicato il punto dove secondo i tecnici sarebbe avvenuto il corto circuito. A DESTRA, uno scorcio delle macerie del « posto - ristoro emigranti »

Un sibilo acuto prolungato poi un boato. Erano le 10,45. I sotterranei della stazione Termini hanno tremato e una, due, tre pareti del « posto ristoro » per gli emigranti sono crollate in una nube di polvere e in una pioggia di calcinacci. Sei donne e una bambina di 11 anni, le uniche persone che si trovavano nei pressi del locale, sono state travolte. Una sola, la vecchia cuoca del « posto », non ha fatto in tempo a tirarsi via ed è stata investita in pieno da un muro. Più tardi Ines Galvani, 70 anni, sarà portata fuori dai Vigili del fuoco: ma ormai troppo tardi.

Quasi contemporaneamente al boato, da alcuni cavi per l'elettricità che corrono allo scoperto sotto la volta, si sono levate fiamme azzurrognole, mentre l'acre odore di bruciato e di gas si mischiava alla polvere. « E' stata una bomba », hanno gridato. « No è il gas » e questa versione ha trovato poi credito negli inquirenti dopo le prime indagini. Un fumo denso si è sparso in breve lungo i corridoi ed è salito in superficie, « succhiato » dai camini formati dalle trombe degli ascensori e dei montacarichi. L'impianto di ventilazione e condizionamento, non danneggiato dall'esplosione, ha contribuito a portare lontano, fin alla galleria di testa e alla biglietteria, fuoco e fumo. E' stato il panico. Gente che correva, treni in partenza che si svuotavano rapidamente con i passeggeri affannati a trascinarsi dietro i bagagli. Gli agenti della Polfer non sapevano come fronteggiare la situazione e da una parte gridavano « calma, calma » e dall'altra accrescevano la confusione e la paura urlando « le ambulanze, le ambulanze ».

Le prime sirene si sono udite cinque minuti dopo: prima i vigili con le autocisterne e i carri con attrezzatura speciale, poi polizia e carabinieri.

I lavoratori di Termini, i ferrovieri non avevano però avuto bisogno di attendere i rinforzi: dall'ufficio transito unificato merci che è a due passi da dove è avvenuta la esplosione, sono usciti di corsa gli uomini che hanno tentato di farsi largo nella calca per raggiungere la cucina dove si intravedevano le fiamme più alte. Sono stati azionati gli estintori. Poi qualcuno ha gridato « E' stata una bomba, toglietevi potrebbe scoppiare ancora qualcosa ».

E questa volta tutti sono corsi in superficie. I treni intanto si erano bloccati mentre nei vari reparti concitatamente si discuteva il da farsi. Qualcuno ha detto « se è stato un attentato, neppure un treno deve partire ». E il lavoro per qualche tempo, in attesa di saperne di più, si è bloccato. Anche in città appena si è sparsa la notizia e poiché si pensava ad un attentato vi sono state assemblee nei posti di lavoro con i lavoratori pronti a respingere ogni provocazione.

Erano le 11,05. Sono arrivati i reparti « celere » e gli allievi carabinieri. Da sotto i vigili, che nel frattempo avevano azionato le pompe per aspirare il fumo, chiedevano aiuto per rimuovere le macerie e verificare se vi erano feriti, morti. Ma agenti e carabinieri non potevano essere d'aiuto: erano muniti di tascapane con bombe lacrimogene, manganelli ed elmetto con visiera, ma nessuno aveva pensato di fornirli di maschere. Solo alle 11,30 è stato possibile scendere in forze nei sotterranei ed entrare nella cucina, nella mensa e nel deposito bagagli degli emigranti: un mare di macerie.

Intanto i cordoni di agenti avevano isolato la galleria di testa e la biglietteria e bloccato i due ingressi su via Marsala e via Giolitti.

Al di là di questo sbarramento si raccoglievano le voci più strane, si parlava di decine di morti e feriti, si diceva che un treno era saltato in aria; altri sostenevano che c'era stata un'esplosione in un bagagliaio. Le voci si propagavano per la città: la tensione ad un certo punto si era fatta preoccupante.

Le voci allarmate, i commenti drammatici contrastavano però con l'aspetto della stazione in superficie: lungo i binari non si vedeva altro se non leggere volute di fumo, e c'era molta gente che camminava tranquillamente dopo il primo fuggi fuggi. Gli artificieri avevano già detto che a loro avviso era stata una fuga di gas che aveva saturato una stanza e che forse una scintilla aveva fatto il resto.

Qualcuno bloccato all'ingresso ha cominciato a chiedere se non era un falso allarme e perché i treni non riprendevano a camminare visto che i binari erano indenni e che solo all'altezza dell'ultimo, il 22esimo, all'inizio della scala che porta alla cappella si notava del movimento.

Ma alla direzione della stazione non sapevano che pesci prendere e scaricavano la responsabilità di ogni decisione sulla polizia e sui vigili del fuoco. E come spesso accade ancora una volta a non perdere la testa sono stati i lavoratori: i rappresentanti del sindacato ferrovieri, della camera del lavoro hanno subito fatto un passo ufficiale per alleviare i disagi dei passeggeri e ottenere l'immediata ripresa delle partenze e degli arrivi una volta assicurato che non si era trattato di una bomba.

Con il benestare dell'ingegnere Pastorelli, dei vigili del fuoco (che nel frattempo aveva verificato che non vi erano minacce di ulteriori crolli o di altre esplosioni) il traffico ferroviario alle 12,30 è ripreso sui primi 14 binari.

Mentre tutto sembrava finalmente incanalarsi verso un lento ritorno alla normalità e mentre le operazioni di soccorso (si temeva che oltre alla anziana cuoca e alle altre sei donne ferite vi fossero ancora vittime) si organizzavano finalmente, un episodio molto grave ha provocato nuovo scompiglio. A pochi minuti dallo scoppio una ventina di giornalisti erano arrivati sul posto con i fotografi, ma non erano stati fatti passare. Polizia e carabinieri li avevano fermati all'imboccatura del sottopassaggio. La televisione, operatori e fonici, era invece tranquillamente stata accompagnata fino al luogo della tragedia.

Successivamente, decine di curiosi, filtrati tra le maglie dei cordoni di polizia, erano riusciti ad avvicinarsi, mentre ai giornalisti veniva nuovamente imposto il divieto. Ci sono state delle proteste a voce alta. Un capitano della « Celere » ha allora ordinato la carica: una cosa incredibile e vergognosa. Manganellate a destra e a sinistra contro i giornalisti e Paolo Berti dell'« Europeo » è caduto sotto i colpi. In ambulanza lo hanno portato in ospedale dove i sanitari gli hanno dato 4 giorni salvo complicazioni. Più tardi, il questore Testa esprimerà il suo dispiacere per l'accaduto. Un « dispiacere » che certo non basta. E' chiaro che in queste occasioni si può anche perdere la calma ma quanto è avvenuto è inammissibile.

Il magistrato, il sostituto procuratore Pasquale La Padura, è arrivato sul posto alle 12,30. Accompagnato dal capo della squadra politica Improta, e dal colonnello della direzione d'artiglieria Corona e dal maresciallo Scrofani ha fatto un primo sopralluogo. Quando è uscito non ha detto molto: « Stiamo facendo gli accertamenti necessari, una perizia sul corpo della sventurata donna che è stata sepolta dalle macerie ».

Alla domanda: « Si è trattato di una fuga di gas o di uno scoppio di natura diversa, insomma di una bomba?», ha risposto « Stiamo accertando ».

Per i carabinieri e per molti poliziotti, anche se con alcune perplessità le cose sono invece chiare: colpa del gas.

Il posto di ristoro presso cui lavorava Ines Galvani è diretto da un ente che ha il servizio in gestione dal Ministero del Lavoro. L'ente è la « Gestione mense » e impiega per questo servizio tre persone, la cuoca e due inservienti. Questo personale mantiene in piedi la cucina del posto ristoro e la camerata di cento letti dove si riposano gli emigranti in transito.

In effetti, l'abbandono dei locali è totale o quasi e i sindacati, più di una volta, hanno duramente protestato contro questo stato di cose. E' molto probabile, infatti che se realmente è stata una fuga di gas a provocare l'esplosione, la fuoriuscita sia avvenuta da una valvola logorata dall'uso o da un vecchio impianto. L'anziana cuoca, l'unica che al momento si trovava in cucina certamente non si è accorta di nulla: una scintilla poi ha provocato la tragedia.

La fortuna ha voluto che non vi fossero emigranti a mangiare o a riposare: le donne ferite (Concetta Castorani, 84 anni, la nipote Maria Cherubini di 11 anni, la ventiquattrenne Anna Maria Melis, Adriana Fabrizi, 43 anni, Donatella Michelini, 17 anni, e Roberta Corrado, 33 anni, sono infatti passeggere ordinarie che si trovavano in transito o dipendenti.

Il dottor La Padura intanto ha ordinato delle perizie che dovranno dire la parola definitiva sull'origine dello scoppio e dei crolli conseguenti. Comunque, per gli artificieri, resta poco da indagare.

Paolo Gambescia

A Cagliari

Caso Pilia: arrestato un agente di custodia

Lo studente inviava dalla cella messaggi all'esterno - Legami con personaggi equivoci - Una vicenda molto strana

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15

Si è avuta oggi una sconcertante svolta nel caso Pilia. Il giovane extra parlamentare, come è noto, venne arrestato alcune settimane fa dopo che nella sua autovettura furono rinvenuti quattro candelotti lacrimogeni ed una pistola, assieme ad alcuni volantini che parlavano di progetti dinamitardi e di sequestri di personalità politiche dc e socialdemocratiche, firmati dalle « Brigate rosse » e da un movimento fascista chiamato « M ».

Ora è venuto alla luce un episodio singolare: in carcere dalla cella di isolamento, Luigi Pilia riusciva ad avere contatti con elementi esterni tramite un agente di custodia. Quest'ultimo, Giovanni Antioco Pischedda, di 26 anni, pedinato per diversi giorni, sarebbe stato finalmente scoperto da agenti del nucleo « antiterrorismo » della questura di Cagliari. Interrogato in carcere dal Procuratore della Repubblica dottor Villasanta, l'agente di custodia è stato infine dichiarato in arresto.

Viene accusato di avere consegnato delle missive del Pilia a personaggi non bene definiti che avrebbero la loro residenza in città e fuori. Il Pischedda ha negato ogni addebito ma una volta messo a confronto col Pilia sarebbe stato quest'ultimo a confermare la sua funzione di « corriere ».

In altre parole, l'agente di custodia (che presta servizio da sei anni e che è stato prima nelle carceri dell'Ucciardone a Palermo e poi in quelle di Nuoro per essere infine mandato a Cagliari) avrebbe fatto da tramite fra Luigi Pilia ed i presunti organizzatori dei falliti attentati e sequestri di persona. Resta ora da vedere in che modo il secondino ha agito, e per ordine di chi. Lo studente, aveva tra l'altro, legami con gruppi di anarchici e con alcuni personaggi di destra.

La vicenda diventa sempre più intricata. Resta da vedere cos'altro si nasconde dietro questi fatti di cronaca, e come può inquadrarsi la figura di Luigi Pilia — un ragazzo che è sempre stato alla ricerca di un credo politico, e quindi facile da strumentalizzare — all'interno di progetti davvero eversivi che possano essere stati montati da una sola parte.

Il fatto è che le iniziative provocatorie vengono da quelle parti politiche e non solo politiche che hanno ogni interesse a fermare la volontà popolare, servendosi della ormai scoperta carta del caos e del disordine. Non a caso questi episodi si verificano in Sardegna all'indomani del 16 giugno, cioè dopo la avanzata delle forze popolari e di sinistra.

A Brescia gli inquirenti cercherebbero ora un altro ordigno non esploso

Due le bombe in piazza della Loggia?

Un sopralluogo compiuto ieri sera dal magistrato con gli artificieri — Sull'«Alfa» uscita di strada erano cinque e non quattro i missini — L'assegno di Gianni Colombo — Forse progettata dal colonnello Amos Spiazzi una «machine-pistole» molto precisa e potente, trovata ai piani di Rascino

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 15

Il dott. Domenico Vino e i carabinieri del nucleo investigativo che conducono l'inchiesta sulla morte del neofascista Silvio Ferrari e sulla strage di piazza della Loggia hanno lasciato ieri Brescia per recarsi a Castiglione delle Stiviere, ove nel reparto giudiziario dell'ospedale psichiatrico si trova ricoverato Domenico Russo. Si tratta di uno dei quattro missini che all'alba del 19 maggio finirono con la loro vettura, un'Alfa Romeo, contro un muro all'incrocio fra via dei Mille e via Glori, alla periferia della città.

A indurre il magistrato a recarsi a Castiglione delle Stiviere devono essere state alcune ammissioni fatte da Ferdinando Bonfà, arrestato l'altro giorno dopo che nella sua casa, insieme ad armi e documenti, è stata sequestrata una sveglia, priva di alcuni meccanismi che sarebbero potuti servire a confezionare l'ordigno la cui esplosione ha provocato la morte di Silvio Ferrari.

Nel corso dell'interrogatorio del Bonfà si sarebbe appreso che a bordo dell'auto uscita di strada erano cinque e non quattro persone. Chi era il quinto occupante dell'« Alfa », illeso dopo il violento urto e fuggito prima che sul posto giungessero i primi soccorsi, non è dato sapere. Il dott. Vino, comunque, ha parlato a lungo di queste cose (viaggio a Brescia del quintetto e possibile correlazione con la tragica morte di Silvio Ferrari, deceduto in quella notte per lo scoppio anticipato di una bomba che aveva sulla sua motoretta) sia con il Bonfà che con il giovane Russo.

E' bene ricordare che Domenico Russo, renitente alla leva, fu il solo degli occupanti dell'Alfa (il proprietario della macchina, Carlo Valtorta era deceduto sul colpo) a non essere rilasciato. Il suo interrogatorio deve aver consentito al magistrato inquirente di raccogliere elementi importanti se è vero che il dottor Vino, sentito il Russo, si è portato assieme ad alcuni carabinieri da Castiglione a Verona per effettuare alcune perquisizioni domiciliari.

La trasferta di Verona avrebbe permesso al dott. Vino di vagliare anche alcune dichiarazioni rilasciate da giovani fascisti amici del Ferrari e, risentiti più volte — anzi alcuni fermati per reticenza — sui rapporti fra il Silvio Ferrari e il gruppo veronese di « Anno zero ».

Non si escludono — dopo questa trasferta del magistrato bresciano — sorprese nelle prossime ore, sia per quanto si riferisce alla morte di Silvio Ferrari sia per la strage di piazza della Loggia.

Il dr. Vino ha compiuto stasera un sopralluogo in Piazza della Loggia dove il 28 maggio scorso esplose l'ordigno. Non ne è stato reso noto il motivo.

Il magistrato è giunto nella piazza alle 22, accompagnato da alcuni ufficiali dei carabinieri, da artificieri e da una squadra di vigili del fuoco provvista di fotoelettriche. Nel corso del sopralluogo, che è durato circa due ore, sono stati ispezionati alcuni tombini e recuperati alcuni frammenti che saranno sottoposti ad esame.

Sui risultati che gli inquirenti sperano di ottenere dopo tanto tempo si nutrono notevoli perplessità a meno che, invece, si voglia cercare una seconda bomba inesplosa. Di questa seconda bomba si era ipotizzato da più parti, ma tale ipotesi era sempre stata scartata dai dirigenti della questura di Brescia. La iniziativa presa dal giudice questa sera potrebbe anche significare che, dopo gli ultimi interrogatori dei fascisti, ci si è convinti dell'opportunità di procedere a nuove ricerche.

In attesa dell'esito dell'ispezione conviene riferire le ultime indiscrezioni sull'inchiesta sulle SAM-Fumagalli.

Dopo il clamore sollevato dalla voce della scoperta di un assegno di lire seicentomila rilasciato, a quanto si dice, dall'avv. Adamo Degli Occhi a Gianni Colombo (e il silenzio del capo della cosiddetta « maggioranza silenziosa » potrebbe essere implicitamente una conferma dell'esistenza dell'assegno) si parla oggi di una « pistola mitragliatrice d'assalto » trovata sotto la tenda a Piano di Rascino (Rieti) nel campo paramilitare dove furono sorpresi Esposti, D'Intino, Vivirito e Danieletti.

L'arma presenterebbe, sotto il profilo balistico, audaci e valide innovazioni e sarebbe praticamente sconosciuta agli esperti militari italiani. Si tratterebbe di una sorta di « machine-pistol », esteticamente molto grossolana ma con un volume di fuoco notevole e molto precisa, progettata e fatta costruire in diversi esemplari dal col. Amos Spiazzi, l'ufficiale arrestato a Padova nel gennaio scorso durante le indagini sulla « Rosa dei venti ».

La pistola mitragliatrice dell'Esposti è senza alcun contrassegno di marca o punzoni ed è priva anche di numero di matricola.

Una perizia sull'arma e sulla sua provenienza dovrebbe essere affidata ad alcuni esperti.

Carlo Bianchi

Lo afferma un giornale di New York

Sarebbero migliaia gli ex nazisti in USA

Una prima lista raccoglierebbe 123 nomi di criminali di guerra e comandanti di campi di concentramento

NEW YORK, 15

Il quotidiano « New York Daily News » scrive di avere ottenuto i nomi di 123 ex nazisti, o membri di gruppi filo-nazisti, sospettati di crimini di guerra, che attualmente vivono negli Stati Uniti.

Il giornale scrive che tra i nomi figurano quelli di ex comandanti di campi di concentramento e di membri delle « squadre della morte » delle SS, precisando che essi « vivono pacificamente e spesso prosperamente, in questo paese ».

Il quotidiano, avvertendo che la lista « è lungi dall'esser completa » cita autorità dell'Ufficio immigrazioni ed altre fonti bene informate le quali affermano che il numero totale dei sospetti criminali di guerra che vivono negli USA potrebbe essere di alcune migliaia.

Nel primo di una serie di articoli, pubblicato ieri, il giornale affermava che 123 sospetti « sono accusati di avere avuto un ruolo nella morte di centinaia di migliaia di persone ». Il quotidiano sosteneva anche che le agenzie governative stanno conducendo attive indagini su alcune delle persone sospette, ma che queste sono « sicure, nella consapevolezza che non c'è pressoché alcuna possibilità che esse siano reimpatriate per subire un processo ».

Nel secondo articolo della serie, pubblicato oggi, il quotidiano scrive che gli uffici di immigrazione e di naturalizzazione degli Stati Uniti hanno interrotto le indagini e cancellato i documenti incriminanti, riguardanti almeno tre delle persone che figurano nella lista.

Completamente distrutta da un incendio la sezione del PCI di Caltagirone

Nuovo vile attentato fascista in Sicilia

L'attacco banditesco segue di sole ventiquattr'ore l'analogo gesto criminoso compiuto a Catania - La preoccupante impunità con cui si copre il terrorismo nero - Un comunicato della Federazione comunista

Nostro servizio

CATANIA, 15.

Distrutta da un incendio ieri sera la sezione del PCI a Caltagirone: un altro anello è andato ad aggiungersi, così, a meno di 24 ore dall'attentato alla « sezione Grieco » di Catania, alla catena di attentati che i fascisti catanesi stanno portando avanti secondo una strategia criminosa ben precisa.

Dopo la bruciante sconfitta subita, particolarmente a Catania, col referendum, i fascisti hanno ripreso — ancora una volta protetti da una preoccupante impunità — la loro attività criminosa contro il nostro partito, in particolare, e contro altre organizzazioni democratiche del Catanese, più in generale, mettendo a repentaglio anche l'incolumità dei cittadini. L'incendio che ha distrutto la sezione di Caltagirone si è sviluppato verso le 22,30 di ieri sera ed è stato violentissimo, tanto da causare danni per una decina di milioni.

I pompieri, avvertiti da alcuni passanti che avevano scorto fumo e fiamme levarsi dai locali, al secondo piano di via Libertini, dove ha sede la sezione, hanno potuto solo evitare che il fuoco si propagasse agli stabili vicini. E' andato distrutto tra l'altro tutto il materiale preparato dai compagni di Caltagirone per il Festival dell'Unità che si sarebbe dovuto svolgere nel prossimo mese di agosto. I compagni hanno già lanciato una sottoscrizione a carattere interprovinciale perchè si possa ricostruire la sezione nel più breve tempo possibile, ed effettuare ugualmente il Festival

Le indagini della polizia sono già partite col piede sbagliato, dato che, dopo un sopralluogo di pochi minuti, il sottufficiale di servizio ieri sera non ha esitato ad affermare che l'incendio è del tutto casuale. E questo dopo che durante la campagna elettorale per il referendum i fascisti di Caltagirone abbiano tentato di dare fuoco all'abitazione del segretario comunista, compagno Giuseppe Vitale, incendiando della benzina versata sotto la porta di casa; ed abbiano dato il via, sempre nel maggio scorso, ad una serie di intimidazioni contro altri compagni

La completa distruzione dei locali, ieri sera, ha impedito che le tracce del dolo balzassero agli occhi. Ci vorranno delle indagini tecniche approfondite, dato che il crollo dei soffitti ha sepolto ogni possibile segno sotto un cumulo enorme di macerie bruciate.

Ieri mattina, intanto, una delegazione di deputati regionali del PCI, Rindone e Ragusa, si è recata a Caltagirone e si è incontrata anche con i locali dirigenti di polizia, per sollecitare un corretto svolgimento dell'inchiesta. Contemporaneamente a Catania una delegazione composta da parlamentari del nostro partito si è incontrata con il vice questore vicario, dottor Cannarozzo (il questore di Catania è in ferie), e ha chiesto immediati provvedimenti per porre fine alla catena degli attentati fascisti.

Il comitato direttivo della Federazione comunista catanese si è riunito stamattina e ha emesso alla fine un comunicato dove, tra l'altro, è detto: « Gli incendi appiccati nel giro di sole due settimane alle sezioni comuniste di Acicastello e di Caltagirone, alle sezioni « Lenin » e « Grieco » e alle sedi di altre organizzazioni, dimostrano l'esistenza di un piano terroristico che ripropone in un grave momento sociale e politico la strategia della tensione e l'attacco reazionario alle istituzioni democratiche. In tale quadro, appare inspiegabile e preoccupante l'impunità della quale godono i terroristi fascisti nel compiere gli attentati, mentre compaiono continuamente sui muri della città ignobili scritte a firma « Ordine nuovo »; si impone quindi una ferma azione degli organi di polizia per la prevenzione e repressione di tali azioni delittuose ». Dopo aver rivolto un appello alla vigilanza antifascista, il comunicato poi continua: « Gli attentati terroristici sono sempre più la scelta disperata di chi, dopo la grande vittoria del « no » nel referendum del 12 maggio, e la possente risposta dei lavoratori catanesi alla strage di Brescia, si sente isolato e condannato dalla coscienza democratica dell'intero paese ».

Ieri c'era stato il terzo attentato fascista contro sedi del PCI. Oggi ce n'è stato un altro e nessun fascista è stato ancora preso. Ma la polizia che ci sta a fare?

a. s.

Non si tratta solo di un fenomeno di stagione

GRAVISSIMI I DANNI PER GLI INCENDI NEI BOSCHI

Con il progredire dell'estate si ripresenta imminente il pericolo degli incendi nei boschi. La direzione generale dell'economia montana e foreste del ministero dell'Agricoltura ricorda che anche l'inverno ci ha dato, quest'anno diversi incendi, soprattutto nelle zone pedemontane alpine, quando — scioltesi le nevi — le erbe e gli arbusti, seccati dal gelo ed asciugati dal vento, alla prima scintilla hanno subito preso fuoco, trasmettendo poi le fiamme anche ai boschi vicini o soprastanti. E gli incendi invernali non sono stati meno numerosi di quelli estivi: il 1974 ha già portato, infatti, gravi danni economici.

Adesso, però, il pericolo è molto più grave: perché maggiori sono i fattori esterni favorevoli al fuoco (temperatura elevata, aridità della vegetazione erbacea, secchezza dell'aria, vento non infrequente) ma soprattutto perché molto maggiore è il movimento delle persone che, a piedi o in macchina entrano o si avvicinano ai boschi come turisti.

Le statistiche italiane degli ultimi anni hanno denunciato un gravissimo aumento degli incendi, che nel 1973 hanno oltrepassato i 100 mila ettari fra boschi adulti, rimboschimenti e cespugliati contigui ai boschi. Nell'Europa i danni per gli incendi di beni mobili e immobili ammontano a 500 miliardi di lire.

Inchiesta per lesioni a Marini nel carcere

CALTANISSETTA, 15.

Sette comunicazioni giudiziarie sono state inviate al direttore, al medico e a cinque agenti di custodia del carcere giudiziario di Caltanissetta, dal pretore, Marisa Di Bella, per abuso di autorità e per lesioni contro Giovanni Marini, l'anarchico condannato a 12 anni di reclusione a Vallo della Lucania in seguito all'uccisione, dopo una provocazione fascista, di Carlo Falvella.

Giovanni Marini l'anno scorso fu rinchiuso per circa due mesi nel carcere di Caltanissetta dove fu isolato e costretto in un letto di contenzione. Ne ebbe come conseguenza alcune lesioni ai polsi e alle caviglie.

Dalla Spagna

La donna del fascista Stefano querela la Ginepro

La tedesca Gudrun Kiess, fidanzata del fascista Bruno Stefano e con questo e l'altrettanto ben noto Gianni Nardi accusata dell'omicidio del commissario Calabresi, ha denunciato per calunnia Luigina Ginepro, la teste che dichiarò di aver ricevuto in carcere dalla Kiess delle confidenze sull'assassinio del funzionario di P.S in un memoriale inviato dal carcere di Malaga viato alle autorità italiane dal carcere di Malaga dove è attualmente detenuta.

La Kiess si proclama innocente ed afferma di non aver «mai fatto alla Ginepro alcuna confidenza di alcun genere, di non aver mai dormito nella stessa sua cella e di non aver mai parlato con lei se non in presenza di altre persone e sempre per cose di nessuna importanza ».

Per tutto il complesso delle prestazioni si spende il 20 per cento del reddito nazionale

Migliorare il sistema previdenziale utilizzando bene i mezzi disponibili

Si sono create le premesse per una svolta decisiva — La lotta per eliminare i difetti ed erogare pù alte pensioni — Nel consiglio di amministrazione dell'INPS i sindacati sono ancora tenuti in minoranza

NUMERO DELLE PENSIONI ALLA FINE DEGLI ANNI DAL 1966 AL 1972 (1)

	Vecchiaia		Invalidità		Superstiti		TOTALE
	n.	%	n.	%	n.	%	
1966	3.590.161	49,54	2.405.218	33,18	1.252.672	17,28	7.248.051
1967	3.763.644	48,29	2.694.779	34,58	1.335.234	17,13	7.793.657
1968	3.784.661	46,65	2.954.789	36,42	1.373.730	16,93	8.113.180
1969	4.303.249	48,55	3.146.217	35,50	1.414.005	15,95	8.863.471
1970	4.634.183	48,27	3.415.499	35,58	1.550.167	16,15	9.599.849
1971	4.773.806	46,44	3.915.195	38,09	1.589.574	15,47	10.278.575
1972	4.867.129	44,64	4.295.420	39,39	1.740.879	15,97	10.903.428

(1) Comprese le pensioni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito

Le entrate dell'INPS superano gli 8.000 miliardi, le uscite i 9.000. E' il più grosso bilancio dopo quello dello Stato che si aggira attorno ai 16.000 miliardi. E' un bilancio che tratta circa il 16% del reddito lordo nazionale (54.000 miliardi circa). Sono cifre da capogiro. Ma non devono e non possono impressionare. L'Istituto nazionale della previdenza sociale è anche il più importante pilastro del sistema previdenziale italiano. I suoi compiti si sono dilatati enormemente negli ultimi anni. Basta anche solo considerare il periodo che corre fra il 1966 e il 1972 (vedi la tabella a parte) per rendersene immediatamente conto. Tutte le previsioni circa l'incremento delle pensioni sono state travolte. E' bastato questo per far gridare allo scandalo l'on. La Malfa, che ha visto soprattutto nel rapporto fra pensioni di vecchiaia e pensioni di invalidità il segno della crisi dello Stato. Una parte della stampa — sensibile sempre alle grida moralizzatrici del dirigente repubblicano — gli ha fatto immediatamente eco. L'opinione pubblica ne è rimasta sconcertata.

Che cosa sta succedendo? I «furbi» si sono dunque infiltrati anche fra le pieghe dei bilanci dell'INPS? Sarebbe facile cavarsela con un'alzata di spalle ammettendo che forse qualche «furbo» ha fatto il suo ingresso pure sul terreno delle povere pensioni della previdenza e che comunque si tratterebbe sempre e solo di un «furbo» da trentamila lire al mese. Roba da ridere di fronte a certe pensioni da trenta milioni, o giù di lì. Ma sarebbe una risposta evasiva, che rischierebbe di accreditare le facili censure di La Malfa.

La verità è ben diversa: più complessa, più ricca, più onesta e, anche, più robusta economicamente — chè questa pare sia la preoccupazione principale dell'ex ministro — di quanto si voglia far credere. Intanto un dato di carattere generale. Nel complesso l'Italia spende poco più del 20% del suo reddito nazionale per tutto il complesso delle prestazioni previdenziali. E' una fetta grossa? Certamente, si tratta di una bella somma — un quinto della ricchezza prodotta in un anno nell'intero paese — che viene utilizzata per le pensioni, gli assegni familiari, la assistenza malattia, ecc. Una bella somma che subito propone un interrogativo circa il modo come viene spesa. Lo si vedrà. Adesso conta ricordare, se non si vuole fare un discorso banalmente propagandistico, che negli altri paesi più evoluti dell'Europa si spende per la previdenza anche il 23 e il 24% del reddito nazionale.

Il nostro non può dunque essere considerato, oltre che il paradiso fiscale, anche la bengodi dei pensionati. Non solo per il livello delle pensioni ma neppure per il volume complessivo delle prestazioni. Questo non significa, naturalmente, che si debba chiudere qui il discorso. Innanzitutto, quel 20% del reddito nazionale che viene speso per la previdenza, per quanto ancora inferiore rispetto all'impegno di altri paesi, rappresenta un risultato grosso, importante, significativo delle battaglie condotte dal movimento operaio in Italia, sia sul piano sindacale sia su quello politico.

Importanti risultati

E' assolutamente vero, infatti, che i nostri livelli pensionistici sono modesti: è verissimo, altresì, che il sistema previdenziale è carico di difetti, di storture, di contraddizioni paurose, ma di fronte al quadro che si ha davanti non si può dimenticare che importanti risultati sono stati ottenuti. Le battaglie condotte hanno permesso di ottenere miglioramenti sia quantitativi (siamo partiti da livelli addirittura scandalosi) sia qualitativi (nuovi criteri di valutazione delle pensioni, agganciate alle retribuzioni, nuovi orientamenti per la migliore e più razionale utilizzazione delle attuali strutture previdenziali). Insomma, questo 20% rappresenta un punto di arrivo e, nello stesso tempo, un punto di partenza per un più forte ed ampio ed articolato impegno per far compiere un salto di qualità alla previdenza in Italia.

Come? Ecco, sul modo di intervenire il movimento operaio propone scelte e orientamenti che fanno piazza pulita delle facili censure alla La Malfa. Naturalmente il discorso si incentra sulla esigenza di soddisfare le richieste dei lavoratori per un miglioramento decisivo delle prestazioni. Ma non certo con una impostazione costruita su rivendicazioni irresponsabili.

Qui non si tratta di una gara propagandistica ma di gestire un settore vitale per i lavoratori. Ecco perchè lo impegno e la proposta per un decisivo miglioramento delle prestazioni sono accompagnati dalla richiesta di una profonda riforma di tutto il sistema previdenziale.

Ciò comporta una precisa conoscenza della situazione, una larga disponibilità per il rafforzamento e la razionalizzazione delle strutture previdenziali, la mobilitazione dell'intera struttura sindacale — dai consigli di fabbrica agli organi dirigenti delle confederazioni — attorno alle proposte di rinnovamento.

Indubbiamente un grande lavoro è stato compiuto da quando la rappresentanza sindacale si è irrobustita all'interno del consiglio di amministrazione dell'INPS. Alcuni risultati si sono ottenuti sul piano della funzionalità di questo organismo (25.000 dipendenti circa di cui 5.000 nella sede centrale di Roma).

Difficoltà da superare

I tempi per l'ottenimento della liquidazione delle pensioni — anche se fenomeni negativi si manifestano ancora in certe province — si sono accorciati. Le procedure per la ricostituzione delle pensioni sulla base dei miglioramenti conseguiti sono state accelerate. Ma siamo ancora molto al di sotto delle esigenze. Anzi, nel settore delle pensioni di invalidità, la situazione per le ragioni che ho spiegato è, nel complesso, addirittura peggiorata. Si sono tuttavia create le premesse per una svolta decisiva, per un grosso salto di qualità, da tutti i punti di vista.

Nel consiglio di amministrazione i rappresentanti dei lavoratori si sono battuti e si stanno battendo per fare dell'INPS l'asse portante di un nuovo sistema previdenziale. Le difficoltà che essi hanno incontrato e incontrano sono però enormi. I sindacati non sono ancora maggioranza assoluta. Nonostante che le proposte di legge approvate negli scorsi anni — e di cui si era fatto promotore il ministro del Lavoro Brodolini — indicassero nelle organizzazioni dei lavoratori i gestori dell'istituto, trattandosi di denaro che veniva tolto dalla busta paga e accantonato per le prestazioni previdenziali (salario differito insomma), i sindacati hanno continuato all'interno del consiglio di amministrazione ad essere minoranza: 18 consiglieri più il presidente su 40 componenti il consiglio.

Questa situazione è stata utilizzata per creare infinite difficoltà, bloccando tutte le iniziative che tendevano ad affermare nuovi criteri sia per l'erogazione sia per la riscossione dei contributi. Ma forse queste difficoltà sono state accentuate anche dal fatto che si è un poco scollato il rapporto fra la delegazione sindacale presente nel Consiglio e l'intera struttura del sindacato. Nel momento, cioè, in cui più necessaria diventa la mobilitazione delle grandi masse lavoratrici per gli obiettivi di riforma, si sono manifestate incertezze nell'impegno. Non si è forse avvertito che la gestione del problema, nel momento in cui l'assunzione di responsabilità era diventata maggiore, richiedeva il più largo e qualificato contributo da parte di tutte le istanze del sindacato, a partire dai consigli di azienda e di zona. Sono interrogativi presenti e che propongo per dovere di cronaca.

Orazio Pizzigoni

Scoperti nel Ragusano

Due missini avevano un arsenale in casa

Uno è stato arrestato e subito rilasciato

PALERMO, 15

Due fratelli, noti caporioni fascisti ragusani, nascondevano in casa un vero e proprio arsenale. Scoperti dalla polizia hanno avuto pochissime note: uno dei due, il proprietario della casa, dove sono state ritrovate le armi è stato in un primo momento arrestato ma dopo qualche giorno è stato rilasciato in «libertà provvisoria».

I due fascisti scoperti con le mani nel sacco sono i fratelli Biagio e Giuseppe Cutrale, esponenti della sezione missina di Comiso; Giuseppe è stato anche candidato nelle liste del MSI alle ultime elezioni amministrative. Nella loro abitazione la polizia ha trovato nel corso di una perquisizione un ingente quantitativo di armi: 24 tra pistole di grosso calibro, rivoltelle e fucili. Le manette sono perciò scattate ai polsi del proprietario dell'abitazione, Biagio, di 39 anni.

In seguito è venuto alla luce un particolare sconcertante: per ventidue armi sequestrate l'esponente missino aveva chiesto e regolarmente ottenuto dalla polizia la licenza. E ciò malgrado che fosse nota la sua appartenenza al partito fascista e nonostante un pesante carico di precedenti penali: Cutrale è invischiato, oltre che negli ambienti squadristici ragusani, anche in quelli della malavita. A casa sua gli agenti hanno trovato, oltre alle armi, alcune partite di merce rubata.

Le indagini di Alassio sembrano segnare il passo

Negativo il confronto tra Berrino e uno dei fermati per il rapimento

Anche per quanto riguarda gli altri due sospettati non è emerso nulla di consistente - Individuati i negozi in cui furono comprati gli indumenti trovati nei boschi? - Si parla di quindici persone implicate nel sequestro

ALASSIO — Il pittore Berrino con la moglie dopo la liberazione

Nostro servizio

ALASSIO, 15

Dopo il bruciante avvio dei giorni scorsi, che aveva portato al fermo di due personaggi già noti agli inquirenti, le indagini sul rapimento-lampo del pittore Mario Berrino, segnano, almeno in apparenza, il passo.

Il pittore, che aveva asserito di poter identificare almeno uno dei suoi rapitori, dopo il confronto avvenuto nella tarda serata di ieri con Angelo Foresta, l'indiziato numero uno, non avrebbe riconosciuto in lui il bandito «accaldato», che in sua presenza si sarebbe tolto il passamontagna

Anche per gli altri due fermati, Giampaolo Borgna, 30 anni, di Alassio, noto per alcune questioni con la giustizia, e Giuseppe Casano, 40 anni, pure lui residente nella cittadina rivierasca, non sembra siano emersi elementi probanti in merito al sequestro. La polizia, comunque, sta attivamente cercando il fratello di Angelo Foresta, Giorgio, che da alcuni giorni pare sia scomparso dal comune di residenza.

L'esito negativo del confronto con Angelo Foresta, avvenuto nei locali della questura di Torino, alla presenza del capo della Criminalpol, Montesano, ha gettato, a quanto pare, molta acqua sul fuoco delle indagini, «esplose» immediatamente dopo il rilascio di Mario Berrino, avvenuto dopo appena 85 ore dal suo rapimento. Il centro delle indagini, dopo la breve parentesi torinese, pare essersi spostato di nuovo ad Alassio, dove polizia e carabinieri hanno effettuato una lunga serie di controlli. L'insistenza con cui gli inquirenti seguono le piste locali è dovuta al fatto che fin dalle prime battute nei boschi del monte Bignone, alla ricerca del luogo in cui è stato tenuto prigioniero Berrino — che, come lui stesso ha riferito, ha dormito sempre a ciel sereno — erano stati recuperati alcuni indumenti (giacche e qualche giubbotto), che potrebbero essere stati usati dai rapitori per proteggersi durante le notti passate all'addiaccio.

Secondo alcune indiscrezioni, i negozi in cui sono stati acquistati gli indumenti sarebbero già stati localizzati e si troverebbero nella stessa Alassio. Se questo ultimo elemento dovesse trovare conferma, risulterebbe ulteriormente rinforzata la convinzione, che è di molti, della scarsa «preparazione professionale» dei rapitori, i quali non si sarebbero dati molta pena di non lasciare dietro di loro tracce facilmente individuabili. Quanto al loro numero, lo stesso Berrino avrebbe sostenuto che con un vero e proprio lavoro «a turni» si alternavano alla sua custodia parecchi individui: si parla di dodici-quindici persone, che con compiti diversi avrebbero preso parte al sequestro.

Stamane, i carabinieri di Alassio hanno ascoltato Paolo Damonte, proprietario del campeggio «La vedetta», che si trova a poca distanza dal «campo» in cui Berrino ha compiuto la sua breve esperienza di sequestrato. Gli inquirenti sembrano mostrare interesse nei confronti del Damonte, perché egli è stato il primo ad incontrare il pittore dopo il rilascio.

Inoltre, i carabinieri avrebbero ascoltato un amico di Berrino, l'impresario edile Angelo D'Amato, di 45 anni. Pare, infatti, che i contatti della famiglia con i rapitori furono tenuti attraverso il telefono del D'Amato, per timore che l'apparecchio di «villa Ibiza» fosse tenuto sotto controllo. Perde in tal modo rilievo la figura del barnabita, padre Pasquale Lietti, che, in un primo tempo, era stato indicato come un personaggio di rilievo nei contatti tra i familiari del rapito e i banditi.

p. v.

Il vice sindaco di Siena si è iscritto al PCI

SIENA, 15

Con una lettera in cui spiega esaurientemente i motivi della sua decisione, Roberto Barzanti, già iscritto al PSIUP, vice sindaco della nostra città e capolista del PCI alle elezioni amministrative in qualità di indipendente, ha comunicato al segretario della sezione «Lachi» e al compagno Calonaci, segretario della federazione, la richiesta di iscrizione al nostro partito.

Si tratta, come spiega nella lettera, di una decisione maturata da lungo tempo e che è il frutto della collaborazione al partito nelle elezioni amministrative e nella battaglia per il referendum.

Per la federazione comunista di Siena si tratta di un arricchimento ulteriore in quanto è noto come il compagno Barzanti sia uomo di vasta cultura legato all'ambiente intellettuale senese che già varie volte ha dimostrato la sua apertura nei confronti del PCI e delle forze di sinistra.

Il compagno Calonaci, nell'accogliere la richiesta di iscrizione, ha sottolineato come questo ingresso nelle file del più grande partito della classe operaia abbia un significato più generale, poiché indica che il PCI rappresenta concretamente un punto di riferimento per le forze più vive del paese, anche per quelle del mondo della cultura.

L'Antimafia indaga al Nord sui sequestri

MILANO, 15.

Per valutare più da vicino la situazione e per raccogliere anche analisi, valutazioni e proposte sulle attività mafiose a Nord, la Commissione antimafia, nell'ultima fase della sua istruttoria, tiene, oggi e domani, due riunioni che le permetteranno di avere un panorama ampio e aggiornato dagli stessi magistrati e dagli organi inquirenti.

La Commisisone ha sentito il Procuratore generale dottor Paulesu e il procuratore Capo della Repubblica dottor Micale.

La Commissione si è poi incontrata con i magistrati che si sono occupati dei sequestri, una delle specializzazioni più recenti della mafia al Nord: sono stati sentiti il Procuratore capo di Monza, dottor Recupero (sui sequestri Bolla, Bolis e Longhi) e il giudice istruttore Giuliano Turone insieme al Sostituto procuratore Giovanni Caizzi (sui sequestri Torielli, Montelera, Baroni e Cannavale).

Nel pomeriggio sono stati ricevuti il questore di Milano, Massagrande, e quello di Bergamo, Campenni; i comandanti dei carabinieri di Milano e di Brescia, i comandanti della legione della Guardia di Finanza, della polizia tributaria e del reparto speciale delle «Fiamme gialle» che arrestò Liggio nel maggio scorso.

Proprio per interrogare Liggio, la Commissione si recherà mercoledì nelle carceri di Parma.

Girandola di cifre sulla quantità del raccolto

Dietro il «giallo» del grano duro enorme speculazione

Secondo l'ISTAT ne avremmo prodotto 30 milioni di quintali, secondo la Federconsorzi 26, secondo gli industriali molitori e della pasta soltanto 20 milioni Pesanti pressioni per ottenere nuovi rincari anche sui detersivi e sullo zucchero

Il mercato è in ebollizione. Scarseggiano l'olio, i detersivi, lo zucchero. Non si sa con esattezza quanto grano duro abbiamo prodotto. Sono in atto vaste manovre di imboscamento. Il regime dei prezzi vincolati (nominalmente) sta per scadere. Il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) si riunirà solo domani per dare direttive al CIP (Comitato interministeriale prezzi) circa la nuova disciplina in un clima a dire poco incerto, dovendo scegliere fra una ipotesi «rigidamente dirigistica» e una ipotesi «realistica», fondata cioè sul controllo effettivo dei costi.

Il caos non poteva essere più grande. E nel caos, ovviamente, prosperano solo gli speculatori.

Vediamo come stanno le cose per i prodotti elencati. Sull'olio viene riferito ampiamente in altra parte del giornale. Per il grano duro la faccenda è giunta al grottesco. Secondo stime rilevate dall'Istituto centrale di statistica ne avremmo prodotto quest'anno 30 milioni di quintali. Secondo la Federconsorzi ne avremmo raccolto 26 milioni di quintali. Secondo gli industriali pastai e mugnai la produzione di quest'anno sarebbe stata soltanto di 20 milioni di quintali.

Siamo, dunque, al «giallo», un «giallo» che però nasconde a malapena una manovra a largo raggio tendente ovviamente ad ottenere un aumento generale dei prezzi e in particolare uno sblocco di quello della pasta in vista della scadenza del 31 corrente, allorquando dovrebbe entrare in funzione un nuovo meccanismo di controllo del mercato.

Qualcuno ha cercato ieri di accreditare l'ipotesi che le cifre dell'Istituto di statistica sarebbero gonfiate, in quanto ciò consentirebbe ai produttori italiani di incamerare una quota maggiore della prevista integrazione della CEE (2400 lire al quintale). In questo caso, però, bisognerebbe ritenere che l'Istat ha elaborato i suoi dati per conto di una parte ben individuata, il che autorizzerebbe ovviamente ogni sospetto. Non è improbabile, tuttavia, che siano truccate le cifre al ribasso fornite dagli industriali, interessati a far apparire il deficit per il rifornimento all'Italia del grano duro in misura assai elevata (secondo i loro calcoli ce ne mancherebbero ben 14 milioni di quintali) «per ottenere il massimo degli aiuti possibili nell'acquisto della materia prima».

Proprio ieri, del resto, al termine di un «confronto» svoltosi senza esito presso il ministero dell'Agricoltura, gli industriali pastai e mugnai aderenti alla Confindustria hanno indirizzato un «allarmato» telegramma agli organi di governo in cui si afferma, fra l'altro, che per il grano duro sarebbero in atto «scarse offerte a prezzi notevolmente superiori al prezzo indicativo calcolato sul nuovo valore della lira verde». Questa «anomala situazione» porrebbe «l'industria molitoria in serie difficoltà per il suo approvvigionamento, non avendo la possibilità di vendere semola a prezzi correlativi a quelli del grano, stante il vigente blocco dei prezzi della pasta».

Gli industriali chiedono al governo di intervenire prontamente con «adeguati e realistici provvedimenti che consentano all'industria molitoria di acquistare grano duro per produrre e vendere il prodotto a prezzi che possano essere corrisposti dall'industria della pastificazione». E' un giro di parole, anche un poco oscuro, ma la sostanza è che se non si provvederà in qualche modo i mugnai aumenteranno i prezzi delle semole e di conseguenza rincareranno anche le paste alimentari, e cioè uno dei prodotti di generale e largo consumo popolare — come si dice — i quali pesano sulla bilancia delle famiglie a reddito fisso (e basso) in modo assai rilevante.

A questo punto, a parte la differenza delle cifre piuttosto macroscopica (non è indifferente se il raccolto è stato di 30 milioni o di un terzo in meno) e a parte la disastrosa inefficienza dimostrata, anche quest'anno, dopo quanto è accaduto la scorsa stagione, dagli organi del ministero dell'Agricoltura, appare indispensabile un intervento diretto sui mercati mondiali da parte dell'azienda statale per la commercializzazione dei prodotti agricoli (AIMA). Ed è oltretutto indispensabile chiarire quanti sono realmente i milioni di quintali di grano duro raccolto. La CEE, per suo conto, sta conducendo una inchiesta al fine evidente di contenere le somme dovute ai produttori italiani per l'integrazione delle 2400 lire al quintale.

Ma è molto probabile che le conclusioni di tale indagine arrivino troppo tardi rispetto alle esigenze dei consumatori italiani. Non si può, dunque, aspettare che gli organi della Comunità europea compiano i loro rilevamenti statistici. E' indispensabile intervenire subito affinchè il grano duro non manchi e per fare in modo che nè le semole, nè le paste alimentari subiscano ulteriori rincari. Ed è soprattutto evidente che il CIPE (programmazione) non può cavarsela limitandosi a impartire direttive al CIP (prezzi).

Quanto ai detersivi, la realtà è che, in piena stagione estiva, quando cioè la necessità della pulizia e dell'igiene privata e pubblica è più che mai impellente anche per combattere lo insorgere di epidemie di massa, tali prodotti scarseggiano in modo sempre più preoccupante. Le industrie di trasformazione, attaccandosi al fatto che sono stati concessi alla Montedison determinati aumenti della materia prima, si rifiutano di consegnare i detersivi alla distribuzione e in alcuni casi hanno addirittura diminuito, se non cessato, la produzione. Lo scopo è sempre quello di «strappare» nuovi aumenti, pur essendo questo uno dei settori industriali più redditizi.

Per lo zucchero, infine, siamo alla pretesa degli industriali di ottenere 11 lire in più al chilo a spese della distribuzione, ben sapendo però che, alla fine, pagherebbero i consumatori (in quanto nessun negoziante può lavorare in perdita, come accadrebbe qualora quelle 11 lire andassero a finire nelle tasche degli zuccherieri). Non solo, ma nel frattempo le consegne di questo prodotto sono pari a circa un quarto di quanto il commercio richieda. Anche in questo caso, ovviamente, si punta a un nuovo aumento dei prezzi, dopo quello recentissimo delle cento lire al chilogrammo.

Se tutte queste manovre non venissero stroncate, se i «piani» dei forti gruppi finanziari e industriali che operano nei settori indicati dovessero andare in porto, il costo della vita subirebbe una impennata incalcolabile e comunque certamente superiore ai 3 punti previsti per i rincari di luglio-agosto. E tutto questo si dovrebbe accompagnare alla falcidia che salari e redditi minori potrebbero subire per effetto del giro di vite fiscale e degli aumenti delle tariffe dei pubblici servizi, a cominciare da quelle dell'energia.

Sirio Sebastianelli

Allo stabilimento Montefibre

Marghera: 10 all'ospedale per fughe di gas venefico

VENEZIA, 15

Un nuovo grave caso di intossicazione collettiva allo stabilimento Montefibre di Marghera, ha provocato indignazione e preoccupazione tra gli operai. Le esalazioni venefiche si sono sprigionate domenica nel pomeriggio e provenivano dal Petrolchimico.

Dieci lavoratori dopo essere ricorsi alle cure dell'infermeria dello stabilimento verso le ore 20 hanno dovuto essere trasferiti all'ospedale di Mestre

Si è potuto poi appurare che la causa della fuga di cloro dal nuovo Petrolchimico era stata determinata da una disfunzione del reparto cloro-soda.

Tale disfunzione, seppure con conseguenze meno gravi, si era verificata più volte in passato, l'ultima volta nel giugno scorso, quando in analoghe condizioni un operatore della «sala celle» era stato intossicato da una fuga di cloro.

L'aspetto più preoccupante della questione è dunque che la Montedison rimanda di continuo l'eliminazione delle pur note cause delle intossicazioni.

Appunto per questo il consiglio di fabbrica della Montefibre, in un comunicato, di fronte ad una situazione sempre più drammatica, afferma la necessità di riprendere con urgenza il problema dell'ambiente e del risanamento degli impianti.

Bisogna impostare subito, conclude il comunicato, una strategia di lotta che costringa la Montedison a porre fine agli attentati quotidiani alla vita dei lavoratori.

Sottoscritte 1 miliardo e 562.871.270 lire

La graduatoria tra le federazioni

Ecco l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 13 luglio per la sottoscrizione della stampa comunista:

Federaz.	Somme vers.	%	Federaz.	Somme vers.	%
Siena	65.880.000	73,2	Grosseto	13.200.000	33
Modena	160.000.000	72,7	Benevento	2.508.000	33
Bolzano	3.000.000	71,4	Terni	1.312.400	32,8
Bari	29.410.900	68,3	Pistoia	14.000.500	32,5
Nuoro	4.200.000	60	Lecce	4.315.500	32,4
Imola	15.800.000	53,9	Mantova	17.920.000	32
Reggio E.	88.000.000	51,7	Novara	7.232.000	32
Gorizia	7.320.000	50,4	Brindisi	5.632.000	32
Crema	4.537.000	50,4	Pescara	6.395.600	31,1
Como	8.750.000	50	Caserta	5.363.000	31
Biella	10.500.000	49,2	Macerata	4.340.000	31
Isernia	1.468.700	48,9	Asti	3.202.500	30,5
Sassari	4.562.500	48	Crotone	3.294.000	30,5
Aosta	3.234.100	46,2	Lucca	1.606.200	30,3
Taranto	8.300.000	46,1	Frosinone	5.224.600	30,2
Pesaro	22.000.000	45,8	Ascoli P.	3.020.000	30,2
Cagliari	6.556.200	45,5	Verbania	4.394.600	30,1
Bologna	130.000.000	45,4	Napoli	21.990.000	30
Livorno	34.693.000	44,8	La Spezia	13.980.000	30
Brescia	24.000.000	43	Udine	6.090.000	30
Viterbo	6.850.000	42,8	Imperia	4.814.100	30
Varese	16.800.000	42	Parma	14.395.600	29,2
Pavia	22.830.000	40,3	Lecco	3.500.000	29,1
Rimini	12.000.000	40	Reggio C.	3.404.900	27
Latina	6.920.000	40	Aquila	2.162.200	27
Ravenna	44.187.700	39	Roma	40.237.400	26,8
Forlì	24.948.000	39	Trento	1.625.000	25,3
Teramo	8.000.000	39	Torino	30.000.000	25
Matera	3.906.200	39	Arezzo	12.450.000	24,9
Savona	15.573.400	38,9	Campobasso	1.374.900	24,9
Perugia	15.373.100	38,4	Avellino	2.589.900	24,4
Cremona	10.161.200	38,2	Venezia	9.617.600	24
Bergamo	6.840.000	38	Trapani	3.802.500	23,7
Potenza	6.840.000	38	Pordenone	2.400.000	22,8
Ferrara	35.000.000	37,5	Genova	27.000.000	22,5
Padova	11.200.000	37,3	Sondrio	972.400	22,1
Fermo	4.185.500	37,3	Vercelli	2.849.900	21,4
Pisa	28.272.000	37,2	Rieti	1.500.000	21,4
Siracusa	4.102.500	37,2	C. d'Orlando	1.603.100	21,3
Viareggio	5.411.800	37	Rovigo	6.293.700	20,9
Ragusa	4.060.500	36,9	Caltanissetta	2.929.700	20,9
Milano	88.320.000	36,8	Cosenza	3.131.200	20,8
Ancona	12.750.000	36,4	Chieti	1.906.200	20,4
Terni	10.336.800	36,2	Enna	1.545.675	19,3
Catanzaro	4.887.000	36,2	Agrigento	3.439.400	19,1
Foggia	13.641.100	35,8	Messina	2.060.500	17,1
Treviso	6.450.000	35,8	Catania	4.758.800	15,8
Palermo	13.222.200	35,7	Salerno	3.000.000	15
Verona	8.575.000	35,7	EMIGRAZIONE		
Cuneo	3.195.000	35,5	Zurigo	3.500.000	33,3
Avezzano	1.701.000	35,4	Belgio	2.400.000	32
Piacenza	8.450.000	35,2	Australia	550.000	27,5
Oristano	1.762.400	35,2	G. Bretagna	220.000	22
Vicenza	5.826.600	35,1	Colonia	870.000	19,3
Trieste	8.155.000	35	Ginevra	650.000	18,5
Carbonia	2.612.500	34,8	Lussemburgo	350.000	17,5
Belluno	2.700.000	33,7	Stoccarda	800.000	16
Prato	14.104.000	33,5	Varie	1.460.195	
Alessandria	16.833.600	33,4			
M. Carrara	5.300.000	33,1			
Firenze	57.189.000	33	Tot. Naz.	1.562.871.270	

Graduatoria regionale

EMILIA R.	49,1	FRIULI VG	34,9
AOSTA	46,2	MOLISE	33,4
PUGLIA	45,4	ABRUZZO	31,9
SARDEGNA	44,3	VENETO	30,4
TRENTINO	43,6	PIEMONTE	29,8
MARCHE	42,7	LAZIO	29,2
TOSCANA	40,1	CALABRIA	28,3
LOMBARDIA	38,6	CAMPANIA	27,6
LUCANIA	38,3	LIGURIA	27,5
UMBRIA	37,5	SICILIA	25,2

Documento della Sezione culturale

Il PCI: aprire il teatro alle masse popolari

Il progetto di legge comunista - Ruolo delle Regioni e degli Enti locali - I rapporti con la scuola Il problema degli Stabili e la politica dei prezzi

Il gruppo di lavoro per il teatro della Sezione culturale del PCI, riunitosi con la partecipazione dei responsabili del lavoro culturale delle Federazioni, ha esaminato e discusso la situazione del teatro di prosa oggi in Italia, e approvato un documento, che si apre rilevando come, nell'attuale crisi (non solo politica ed economica, ma anche morale e culturale) del paese si determini un contrasto tra vecchio e nuovo, particolarmente evidente nel settore del teatro, «verso il quale cresce l'interesse delle giovani generazioni, che vedono in esso un terreno possibile di impegno democratico». Questo accresciuto interesse «trova espressione sia nella nascita di numerosissimi gruppi teatrali, sia nella presenza ormai palese di un pubblico nuovo, che chiede sempre più di abbandonare il ruolo di spettatore passivo e di poter incidere direttamente sulle scelte e sui programmi culturali».

In questa situazione in movimento, nella quale convivono realtà diverse («da un lato i privilegi che lo Stato riserva al teatro privato, concedendogli la stragrande maggioranza dei finanziamenti; dall'altro la novità emergente costituita dal settore cooperativistico della prosa, che, ingiustamente sottovalutato dagli organismi ministeriali, accompagna una qualità drammaturgica elevata ad una larga diffusione territoriale e di pubblico, in stretto collegamento con le Regioni, gli Enti locali, il movimento associazionistico», mentre i Teatri Stabili attraversano un difficile momento, caratterizzato da «spinte diverse e spesso contraddittorie»), s'inserisce il progetto di legge per la prosa presentato dal Partito comunista alla Camera, «che indica nelle Regioni e negli Enti locali le strutture portanti di un profondo processo di rinnovamento del teatro in Italia».

«Le associazioni regionali ed i consorzi intercomunali costituiti o in via di costituzione in diverse parti del nostro paese — così prosegue il documento — vanno proprio nella direzione di un'assunzione di responsabilità diretta delle Regioni e degli Enti locali verso il teatro, per porlo al servizio di tutta la collettività, assicurando il largo accesso delle masse popolari.

Gli obiettivi

«Le associazioni regionali ed i consorzi intercomunali si propongono una politica di promozione del teatro, centrata su quattro obiettivi di fondo:

— trasformazione del teatro in servizio pubblico democratico socialmente gestito, a disposizione di tutti i cittadini, con la possibilità per essi di partecipare attivamente e responsabilmente a tutte le scelte relative allo sviluppo delle attività teatrali;

— promozione di gruppi teatrali e più in generale di operatori culturali radicati nelle realtà ambientali, soprattutto nei centri urbani, nelle scuole, nei quartieri e nelle fabbriche;

— programmazione di spettacoli prodotti nell'ambito regionale o da cooperative teatrali operanti sul piano nazionale;

— collegamento del teatro con la scuola e l'università per l'uso dell'attività drammaturgica quale strumento di animazione e formazione».

Associazioni regionali e consorzi intercomunali — continua il documento del PCI — debbono essere adeguatamente favoriti dallo Stato, attraverso strumenti legislativi «che affidino alle Regioni la delega in campo culturale e quindi nel settore del teatro» e, in via transitoria, con sovvenzioni che «tengano conto sia dell'esigenza di superare ogni sperequazione nei confronti delle regioni meridionali e dei centri urbani minori, sia della necessità di non indebolire le strutture teatrali pubbliche e sociali oggi esistenti».

«Intransigente opposizione» esprime il documento nei riguardi di ogni provvedimento legislativo che continuasse a trascurare le iniziative regionali e comprensoriali per privilegiare il teatro privato, mentre «gli Enti locali devono essere messi in condizione di svolgere una politica culturale programmata». In tale prospettiva, l'Ente teatrale italiano (ETI) dovrebbe assicurare il passaggio ai comuni che ne facciano richiesta dei teatri che ha in gestione, «stimolando nelle altre sedi un processo democratico che affidi agli organi locali le scelte di cartellone».

Gestione sociale

Esiste un diffuso stato di disagio negli ambienti responsabili della direzione artistica e organizzativa dei Teatri Stabili, i quali «pur avendo assolto un'importante funzione culturale negli anni passati, non hanno avuto la capacità di rinnovarsi e la volontà di promuovere valide e permanenti forme di partecipazione al teatro». Essi debbono essere riformati in modo da assicurare una gestione sociale e il decentramento delle attività. I comunisti propongono che in ogni comune ove hanno sede gli attuali Teatri Stabili si agisca allo scopo di:

«inserire negli organi statutari a livello decisionale e non puramente consultivo i rappresentanti degli enti locali, delle confederazioni dei lavoratori e degli organismi democratici di partecipazione presenti sul territorio;

— allestire spettacoli culturali rappresentabili sia negli spazi tradizionali sia in quelli non tradizionali offerti dal decentramento, spettacoli la cui scelta compete esclusivamente agli enti locali della rispettiva provincia ed agli organismi di partecipazione popolare esistenti nei grandi centri urbani;

— sviluppare una politica di prezzi differenziati, in modo che la spesa pubblica sostenuta per i Teatri Stabili vada ad esclusivo vantaggio delle masse popolari;

— impegnare i Teatri stabili, anche a livello statutario, nello sviluppo di una politica di servizi tecnici teatrali da mettere a disposizione dei comuni, delle scuole e delle organizzazioni culturali che ne facciano richiesta, fornendo operatori e mezzi per la organizzazione di spettacoli e di forme di animazione teatrale».

Proprio in questo disegno di vasta ramificazione del teatro attraverso la moltiplicazione dei gruppi e degli spazi per assicurare il largo accesso alle masse popolari — dice ancora il documento — possono trovare una giusta collocazione le cooperative teatrali e le compagnie autogestite, in un rapporto realmente nuovo fra intellettuali e ambienti sociali.

E' questa una prospettiva che può qualificare gradualmente il teatrante rispetto alla rilevante maturità civile espressa oggi dalla società italiana, ponendolo non più come strumento passivo e ripetitivo dei valori culturali di massa, ma come interprete dei dati più significativi della realtà in cui opera, in un rapporto davvero organico con le strutture sociali e culturali pubbliche.

«Risulterà perciò di grande interesse l'azione degli operatori culturali impegnati in attività di animazione, ricerca e sperimentazione, nella misura in cui il loro lavoro potrà assicurare la partecipazione ed il confronto dialettico con la scuola e il mondo del lavoro e la crescita di nuovi valori e bisogni culturali. Si impone quindi ai teatranti ed agli operatori culturali una qualificazione polivalente e permanentemente adeguata ai compiti che loro si richiedono.

«L'intenso sviluppo delle attività teatrali — conclude il documento — esige l'impegno delle associazioni culturali di massa, dei partiti e dei sindacati chiamati a favorire questo processo tendente ad investire le Regioni e gli Enti locali dei compiti di programmazione culturale, contro ogni tentativo di lottizzazione e clientelismo.

«Questo lavoro di promozione e sviluppo culturale avrà, come sempre, l'impegno determinante del Partito comunista. Le Federazioni sono chiamate a sviluppare una azione politica precisa su questo importante terreno di impegno civile e di rapporti unitari, nella lotta per un reale rinnovamento della nostra società e l'affermazione di un nuovo modello di vita».

Licenziato Massimo Dursi: agitazione al «Carlino»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 15

Il critico teatrale del *Resto del Carlino*, Massimo Dursi, ben noto anche come drammaturgo, è stato allontanato dall'incarico con un provvedimento che l'assemblea dei redattori del giornale definisce di «natura oggettivamente discriminatoria».

L'assemblea ritiene che «il provvedimento del direttore coinvolge principi e valori» davanti ai quali non si può non prendere una posizione ferma. E' stato, pertanto, proclamato lo stato di agitazione, con il mandato al Comitato di redazione di stabilire le modalità e i tempi per esprimere la protesta dei giornalisti.

Massimo Dursi, dal canto suo, non si oppone al provvedimento. Egli afferma — in una lettera di cui la redazione condivide lo spirito — di «ritenersi onorato di un provvedimento che lo colpisce in quanto uomo libero»; ciò per sottolineare che «uomo libero» non è affatto il direttore del giornale che si è assunto la responsabilità del licenziamento con speciose motivazioni «anagrafiche».

In realtà, Massimo Dursi (pseudonimo di Otello Vecchietti) è stato al centro, negli ultimi tre anni, di alcune delle più impegnative battaglie che i giornalisti del *Carlino* hanno condotto per la gelosa difesa della loro autonomia professionale e ideologica: da quella per la libertà d'espressione dei critici, di cui Dursi fu protagonista in prima persona, a quella recentissima per il «NO» nel referendum.

La misura del direttore del *Resto del Carlino*, Girolamo Modesti, nei confronti di Dursi è dunque suggerita da precise ragioni politiche e ideologiche: è una specie di rappresaglia, una discriminazione personale dettata dall'intolleranza e dallo spirito maccartista che contraddistinguono la direzione attuale del foglio bolognese del petroliere Monti.

Massimo Dursi è al *Resto del Carlino* (nel dopoguerra usciva *Il Giornale dell'Emilia*, essendo la vecchia testata in quarantena per collaborazionismo) dal 1945; nel quotidiano ha ricoperto numerosi uffici: cronaca, interni, esteri, critica teatrale e cinematografica, inviato speciale. Nel 1969 si era dimesso per raggiunti limiti di età, ma accettò un contratto di collaborazione, come titolare fisso della rubrica di critica teatrale. Con la direzione Modesti sono cominciate per Massimo Dursi dure restrizioni all'esercizio della critica a lui affidata.

Diversi e clamorosi sono gli episodi di censura che hanno avuto per oggetto articoli di Dursi, cui si impediva di recensire spettacoli, ad esempio, di Giorgio Gaber, di Giorgio Strehler, di Luigi Squarzina, «rei» di essere artisti democratici e impegnati a sinistra.

Infine, lo scontro del referendum. Dursi si era schierato con il novanta per cento del corpo redazionale, che si era pronunciato per il «NO» in aperta polemica con la linea ufficiale del giornale, schierato nel fronte antidivorzista. Si aprì un dibattito sulle colonne del giornale che occupò, per diversi giorni, alcune pagine. L'unica lettera non pubblicata, quindi censurata, è stata quella di Massimo Dursi.

s. so.

Nuovo film di Bogdanovich

NEW YORK, 15

Cominceranno il 29 luglio ad Hollywood le riprese di *At last long love* («Alla fine, un lungo amore») del regista, sceneggiatore e produttore Peter Bogdanovich.

Il film sarà interpretato da Burt Reynolds, Cybill Sheperd, Madeleine Kahn ed Eilen Brennan.

Ancora un sequestro di film: colpito Robbe-Grillet

Ancora un provvedimento repressivo contro il cinema. E' toccato, questa volta, a *Spostamenti progressivi del piacere*, la più recente opera cinematografica dello scrittore e regista francese Alain Robbe-Grillet, denunciato per «oscenità» dal magistrato veneziano, che ha ordinato il sequestro del film. Il provvedimento ha valore su tutto il territorio nazionale, e quindi la pellicola è stata ritirata dai locali delle città dove era ancora in programmazione, come, ad esempio, Torino. Il film era, comunque, in circolazione in Italia da alcuni mesi.

E' da rilevare che in queste ultime settimane c'è stata una grave recrudescenza degli interventi antidemocratici contro la libertà di espressione e di comunicazione. Alla censura messa in atto dalla TV, contro programmi d'impegno civile e culturale, ha fatto eco il sequestro di numerosi film: solo a Catanzaro il Procuratore ha provveduto a denunciarne, e quindi a toglierne di circolazione, fino al termine dei procedimenti penali, ben dieci.

L'opera di Puccini in scena a Verona

Eccitazione passionale per «Tosca» all'Arena

La degradazione veristica è però compensata dal calligrafismo dell'edizione diretta da Nino Sanzogno con la regia di Giancarlo Sbragia e le scene di Vittorio Rossi

Dal nostro inviato

VERONA, 15

La gran festa all'Arena, mancata col *Sansone*, si è realizzata ieri con la *Tosca*. L'opera popolarissima, nonostante i suoi settantaquattro anni, è fatta su misura per scatenare gli applausi con le situazioni orripilanti e la puntuale infilata delle melodie. Non si rivolge all'intelligenza ma all'istinto, e tanto più funziona quanta più gente sta attorno, a trasmettersi il brivido per l'acuto, il sussulto per la mala morte, la sensuale tenerezza per la canzone elevata a rango melodrammatico.

L'Arena di Verona è il luogo ideale per questa mutua eccitazione passionale che si diffonde come una folata di vento dalle gradinate alla platea travolgendo ogni ostacolo di coscienza critica. Un luogo che ha funzionato perfettamente iersera e che funzionerà ancor meglio nei prossimi giorni, quando la notizia del successo colmerà gli interstizi vuoti sugli spalti e finirà di arroventare gli entusiasmi.

Del resto, questa edizione di *Tosca* — senza costituire un'operazione culturale, poiché non se ne fanno con una materia tanto logora — non ha rubato il successo, ma l'ha pagato in buona moneta teatrale con almeno un interprete di eccezione e con un allestimento di non comune qualità.

Fatta la graduatoria delle ovazioni, il primo posto spetta senz'ombra di dubbio a Placido Domingo, un cantante che all'Arena ha sempre avuto i momenti di massimo fulgore. La voce sonora e vellutata, la limpidità delle emissioni, la vivacità del temperamento controllato dall'intelligenza musicale fanno di lui un tenore che convince e trascina alla prima frase. E qui, nella *Tosca*, la prima frase arriva subito: nel breve arco delle «Recondite armonie» il gioco è già fatto e Domingo, trasformato nel generoso e cavalleresco Cavaradossi, marcia verso il trionfo di battuta in battuta, di acuto in acuto, coronando l'edificio coll'infilare genialmente le tre perle finali dell'opera e bissando, costretto a furor di popolo, l'addio alla vita.

Accanto a Domingo doveva esserci la Kabaivanska. E' un peccato che un banale incidente di scena l'abbia privata della parte, perché questa era l'occasione per una smagliante gara vocale tra due ugole d'oro. Non che Orianna Santunione, che l'ha sostituita all'ultimo momento, non sia artista di belle qualità, ma le manca quel «gigionismo» che una Floria Tosca, attrice in proprio, deve possedere per elevarsi ai fasti del *grand Guignol* melodrammatico.

La Santunione canta e canta bene, con dizione precisa e finezza di mezze voci, ma proprio questa impeccabilità le toglie la grinta, la volgarità del personaggio. Sembra che ella si scusi (un po' come la Cossotto nel *Sansone*) di fare quelle «brutte cose» cui la costringe la parte, anche se poi le fa, ma con un garbo sterilizzante. Potrebbe essere un merito e non ha raffreddato il pubblico, che non le ha lesinato i battimani soprattutto dopo il celebre «Vissi d'arte».

Terzo, il malvagio Scarpia è stato Gian Pietro Mastromei, anche lui un po' meno malvagio di quel che ci si aspetti, robusto, sicuro, imponente in quella specie di *Credo* di Scarpia — sottoprodotto dei modelli Barnaba-Jago di Ponchielli e Verdi — ma non abbastanza equivoco e velenoso per rendere il personaggio sadico e bigotto che sta più nel libretto e nelle risorse dell'attore che nella musica pucciniana. Forse anche Mastromei è troppo buon cantante per andare oltre la partitura. Con questi tre e con un contorno di buoni comprimari — Giovanni Antonini, Giorgio Tadeo, Ceroni, Freschi e Brunelli — la compagnia non poteva fallire.

Al direttore Nino Sanzogno è rimasto il compito di coordinare le file con competenza senza aggiungere altro. Del resto, come abbiamo già detto, i punti di forza dello spettacolo stanno anche nell'allestimento realizzato da Vittorio Rossi e dal regista Giancarlo Sbragia. Due artisti abituati a lavorare in coppia, in armonia di intenti.

Il loro atteggiamento costituisce, infatti, un tutto unico dettato dalla comune intenzione di rovesciare la convenzione areniana (le baracconate stile *Sansone*) per concentrare il dramma in uno spazio ben delineato e stilisticamente esatto. Da questo punto di vista le tre scene di Vittorio Rossi sono esemplari: montate su una pedana circolare raccolgono l'attenzione sugli elementi fondamentali. Un grande organo barocco evoca la chiesa nel primo atto, così come la statua alata e i bastioni scendenti ci portano in Castel S. Angelo dove finisce di consumarsi la tragedia.

Il quadro più elaborato — quello che sintentizza l'idea centrale del lavoro — è la doppia struttura della salaprigione in cui opera il bieco Scarpia. Gli allestimenti tradizionali dànno solo il salone del ministro di polizia relegando dietro la porta la stanza della tortura. Rossi, d'accordo con Sbragia, costruisce invece un doppio piano: sopra il salone dominato dalla immensa scrivania, sotto le prigioni e il luogo delle sinistre violenze.

In tal modo tutto quanto accade è alla ribalta, anche se Sbragia ha il buon gusto necessario per celare i particolari più feroci dietro le schiene dei torturatori. Anche quel che non si vede, comunque, sta di fronte allo spettatore, e il risultato, nel cerchio netto della scena, è quello di sottolineare i lati più veristici del dramma di Sardou e di Puccini.

L'estetica del coltello e degli ammazzamenti che alimenta la cucina di *Tosca* viene svelata crudamente. Le tre morti violente sono veramente tali, a cominciare dalle pugnalate di Tosca — ben tre, e l'ultima sul cadavere — per proseguire con l'esecuzione di Cavaradossi di fronte al pubblico, che viene così fucilato esso stesso, e per finire col suicidio di Tosca che cade dal bastione sul boccascena. (Ma qui il trucco troppo scoperto rende la faccenda più grottesca che tragica).

Sbragia, insomma, sbatte in faccia allo spettatore quel che esiste nel testo. Se tuttavia (a parte qualche svarione, come i troppi chierichetti danzanti e il sacco di gommapiuma per la sulcida) l'operazione non riesce veramente impietosa è perchè la studiata eleganza dell'allestimento — sobria stilizzazione delle scene e dei costumi, raffinate allusioni di nuovi spazi con proiezioni e via via — introduce un elemento contrario. Tutto riesce sin troppo calibrato, controllato per convenire a un dramma veristico: come se la trama di un romanzo di Carolina Invernizio fosse riscritta nella impeccabile prosa di un Moravia, economizzando gli aggettivi mentre infatti più torbidi e volgari rimangono i medesimi. La degradazione del verismo viene così riassorbita da un eccesso calligrafico che si risolve paradossalmente in partecipazione ammirata. E ammirare la *Tosca* è un peccato per cui non vi è remissione.

Comunque, fuori del paradosso, si tratta di una edizione assai interessante, se non altro per la lezione opposta alla esteriorità di tanti spettacoli dell'Arena. E il pubblico, assai più intelligente di quanto credano certi dirigenti, l'ha capito e apprezzato.

Rubens Tedeschi

Chiusura del Festival

Il pubblico vero protagonista a Pescara-jazz

Gli spettatori si mostrano competenti ma anche molto pazienti di fronte ai numerosi contrattempi

Nostro servizio

PESCARA, 15

A Pescara con il jazz si fanno le ore piccole. Il Festival, in queste sere, è sempre iniziato in ritardo ed anche per tale motivo rimandiamo a domani il resoconto sull'odierna nottata conclusiva al Parco delle Naiadi, dove il fragore di treni sfrecciantì a poche decine di metri, che ogni tanto ha fatto da contrappunto alla musica jazz del piccolo palco, si rovesciava sul pubblico attraverso mostruosi altoparlanti. Treni che, in più di un caso, hanno risvegliato dal torpore sonnacchiose prestazioni di glorie o semi-glorie convogliate nel capoluogo abruzzese dal Festival.

Serata fiume, quella odierna. Ai nomi previsti, del vibrafonista Gary Burton, del pianista Keith Jerrett e della grossa orchestra di Woody Herman si era poi aggiunto quello dell'Art Ensemble of Chicago (arricchitosi recentemente del pianista Richard Abrams, che poi, è stato anche il primo animatore dei musicisti chicagoani), il gruppo, cioè, che doveva dare il tono più significativo a questo VI Festival. Ma il mancato arrivo di abbigliamenti e d'altri armamentari scenici (benché ufficialmente sia stato detto che in dogana erano rimasti gli strumenti) ha costretto l'Art Ensemble a rinviare ad oggi la propria musica.

Protagonista del Festival, in sostanza, è stato soprattutto il pubblico, non solo foltissimo e molto disponibile ai vari tipi di proposte, ma anche estremamente paziente, come ha dimostrato ieri attendendo invano l'atteso gruppo di Chicago e, prima ancora, la lunghissima sistemazione dei microfoni per il complesso di Chuck Mangione, nonché, in apertura, l'abbondante fuori programma del trio del pianista franco-americano (integrato, sul finale, del saxofonista Massimo Urbani) Vince Benedetti, chiamato a riempire i vuoti. Solo l'insospettata pazienza del pubblico ha tolto un po' d'imbarazzo all'improvvisato presentatore di questo Festival, il chitarrista Franco Cerri, costretto a fare ingoiare numerosi contrattempi.

La serata di ieri ha finito così per trasformarsi in una monotona passerella di cose alquanto inutili. Non tutto è da addebitarsi, però, alla sola sfortuna, perché è difficile riuscire a giustificare, o quanto meno a capire, la presenza di un modestissimo Chuck Mangione che, da noi, per di più non ha neppure un richiamo commerciale.

E, d'altra parte, è anche altrettanto difficile capire questa ostinata volontà rievocativa degli ideatori della rassegna abruzzese che, dopo aver offerto alcune delle «vecchie glorie» senza perenne giovinezza la seconda sera, ieri hanno ritirato in ballo il cosiddetto *Dixieland*, con la World Greatest Jazz Band più degna di una colonna sonora di Disney che non di un Festival.

I musicisti ascoltati nella odierna maratona conclusiva e primi fra tutti quelli dell'Art Ensemble, hanno fortunatamente fatto voltare pagina a Pescara-jazz, togliendo ai fiori del parco la tentazione di trasformarsi tutti in crisantemi, come stava per accadere ieri.

Sepolcrale, d'altronde, è stata anche la tavola rotonda indetta ieri pomeriggio fra alcuni soloni in pensione della pubblicistica jazz nostrana sull'inquietante ed originalissimo tema: «A che punto è il jazz». Dalle cose sentite, meglio sarebbe stato un titolo più autobiografico: «A che punto sono coloro che si vanno ancora ponendo simili dilemmi». Ma la risposta sarebbe stata in tal caso assai meno laboriosa: al punto di prima.

Aveva ragione Fats Waller quando si dice abbia risposto ad una anziana dama che gli chiedeva che cosa fosse il jazz: «Signora, se non l'ha capito fino ad oggi...».

Daniele Ionio

in breve

Collaborazione dei fratelli Schell

NEW YORK, 15

Maximilian Schell ha in progetto di affrontare l'anno prossimo la sua terza fatica di regista, dirigendo la sorella, Maria, in un film intitolato *Metà e metà*. La pellicola racconterà la storia di un'europea che, abbandonati il marito ed i figli per andare a vivere a New York, si accorge di essere, suo malgrado, soltanto una donna di casa incapace di fare ciò che vorrebbe.

Cast internazionale per «L'Anticristo»

Per *L'Anticristo*, diretto da Alberto De Martino, il *cast* definitivo comprende importanti nomi italiani e stranieri: tra essi sono Carla Gravina, Mel Ferrer, Arthur Kennedy, Alida Valli, George Coulouris, Anita Strindberg, Umberto Orsini.

Un cervello elettronico prevede il futuro

PRAGA, 15

Il cecoslovacco Oldrich Lipsky è in procinto di dare il primo colpo di manovella a *Fase ascendente*, un film brillante di cui ha scritto la sceneggiatura assieme agli autori del soggetto, Ladislav Smoljak e Zdenek Sverak.

La pellicola racconterà le movimentate avventure di un giovane meccanico che, suo malgrado, vede avverarsi quanto predettogli da una moderna «Cassandra», un cervello elettronico.

Kurosawa al lavoro in URSS

MOSCA, 15

Il regista giapponese Akira Kurosawa ha cominciato a girare nella zona di Arseniev (a nord di Vladivostok) gli esterni di *Dersu uzala*, una coproduzione nippo-sovietica interpretata da Juri Salomin.

A Frascati una stagione di prosa estiva

A Frascati, nel Teatro delle Fontane di Villa Torlonia, si svolgerà una stagione teatrale estiva di prosa, che avrà inizio giovedì prossimo, 18 luglio, col *Sogno d'una notte di mezza estate* di Shakespeare (unica replica il 19), proseguirà con *I Masnadieri* di Schiller (domenica 21), *Anfitrione* di Plauto (venerdì 26), *Francesca da Rimini* di Nino Berrini (giovedì 1. agosto) e si concluderà con *Casina* di Plauto (in data da destinarsi).

Spettacoli e concorsi per il XXX della liberazione della Romania

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 15

Oltre ventiduemila complessi dilettantistici partecipano attualmente in Romania al concorso per formazioni teatrali e musicali-coreografiche. Si tratta di oltre 600 mila dilettanti romeni, ungheresi, tedeschi, serbi e delle altre nazionalità che prendono parte a questo concorso indetto nel quadro delle celebrazioni del trentesimo anniversario della Liberazione e del prossimo XI Congresso del Partito comunista romeno.

A differenza delle passate edizioni, il concorso riunisce quest'anno i complessi artistici delle fabbriche, delle case della cultura, dei circoli di villaggio. A conclusione della prima tappa, quella a carattere provinciale, si passerà a quella successiva, nazionale, che si svolgerà a Bucarest e nelle altre maggiori città del Paese. In occasione di queste manifestazioni si avranno anche altre iniziative a carattere culturale. La finale si avrà il 20 agosto.

Il Festival della drammaturgia bucarestina, previsto per il prossimo mese, tirerà le conclusioni su quelli che sono stati i successi in questi ultimi trenta anni e dovrà costituire anche un punto di partenza per un ulteriore sviluppo del teatro romeno. Per avere un quadro di quella che era la situazione, di depressione e di arretratezza anche in questo settore, basta ricordare che il 23 agosto 1944 esistevano in Romania solamente cinque teatri nazionali. Oggi sulla mappa culturale del Paese troviamo oltre quaranta teatri, che in maggioranza svolgono la loro attività nelle nuove sale costruite in questi anni.

Nel quadro di questo festival-concorso, i complessi teatrali presentano degli spettacoli con un testo scelto tra gli oltre 150 previsti *in première* per l'attuale stagione. Sono allestiti lavori che si ispirano alla storia del popolo romeno, all'attualità socialista del Paese, realizzati da noti autori romeni: da Horia Lovinescu ad Aurel Baranga, da Paul Everac a Ion Balesu e a Marin Sorescu.

Sempre in occasione di queste celebrazioni sono previste inoltre numerose altre iniziative. Dal 12 al 22 agosto la radiotelevisione organizzerà la Decade della musica romena, con la partecipazione di tutte le sue formazioni: orchestra da camera, coro, orchestra sinfonica e da studio.

Da parte sua il complesso filarmonico «George Enescu» ha preparato un concerto di musica romena che si svolgerà in una delle maggiori fabbriche della capitale. Va rilevato ancora che il «George Enescu», in collaborazione con il Teatro dell'Operetta prepara — sempre per agosto — uno spettacolo di «luci e suoni».

L'«estate di Bucarest» è cominciata. Ogni giorno, anzi ogni sera, si ha un sempre maggior numero di spettacoli: affollatissimi quelli all'aperto nei parchi. Il mese prossimo si avrà poi il culmine; tra l'altro, tra il 19 e il 30 agosto, l'Opera di Bucarest allestirà una serie di serate dedicate al congresso mondiale della popolazione che si svolgerà nella capitale romena.

s. g.

Bogianckino declina l'invito della Biennale

Il maestro Massimo Bogianckino ha deciso di non accogliere l'invito rivoltogli dal Consiglio direttivo della Biennale di Venezia di entrare a far parte della commissione di esperti per il settore musicale.

«Desidero ringraziare il Presidente e il Consiglio della Biennale per la fiducia manifestatami — ha scritto in una lettera Bogianckino — ma rinuncio a tale nomina perchè non desidero assumere responsabilità dirette, non essendo stati chiariti il ruolo e la posizione della componente musicale nell'àmbito della manifestazione veneziana».

La posizione di Massimo Bogianckino sembra richiamarsi a quella già espressa da Goffredo Petrassi il quale, a titolo personale, ha avanzato gravi riserve sulla unificazione dei settori del teatro di prosa e della musica.

Il Presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, ha intanto preso atto della mancata accettazione dell'invito di entrare nella commissione di esperti per il cinema e i telefilm, da parte di Giovanni Grazzini, il quale ha ritenuto incompatibile l'incarico assegnatogli con la sua posizione di presidente del Sindacato nazionale dei critici cinematografici (SNCCI).

«Mi dispiace moltissimo — ha dichiarato Ripa di Meana — che Giovanni Grazzini abbia deciso di declinare l'invito rivoltogli dalla Biennale di Venezia. Le sue motivazioni sono ineccepibili e ne prendo atto con pieno rispetto. Rimane confermata, comunque, da parte della nuova Biennale, la grande stima alla persona e l'operante solidarietà con l'associazione che rappresenta».

RAI TV

oggi vedremo

UN UOMO PER LA CITTA' (1°, ore 20,40)

Domanda di adozione è il titolo del telefilm che va in onda stasera per la serie *Un uomo per la città*. L'originale televisivo statunitense è diretto da Daniel Petrie ed è interpretato da Anthony Quinn, Mike Farrell, Mala Powers, June Lockhart, Lou Fant, Walter Brooke, Lee Harcourt Montgomery e Carmen Zapata.

Ellen Lewis, assistente sociale in servizio presso il Comune, si rivolge al sindaco per ottenere il suo personale intervento di una questione piuttosto delicata. La giovane Ellen Lewis, infatti, sta cercando di ottenere dal giudice l'adozione di un bambino per conto dei coniugi Larrabee, una coppia di sordomuti. E' proprio questa menomazione che fa ritenere improbabile l'approvazione finale alla richiesta ma, grazie all'intervento del bravo e coraggioso sindaco, il caso si risolverà nel migliore dei modi. Il nuovo *superman* della televisione USA è un buon samaritano.

PARLIAMO TANTO DI LORO (2°, ore 21)

Ospite del programma curato da Luciano Rispoli e Maria Antonietta Sambati è Claudio Villa, che canterà alcuni stornelli romaneschi. Grazie alla partecipazione del nostro cantante, la trasmissione troverà spunto per introdurre il dibattito tra i genitori in merito ai gusti musicali dei bambini.

A CARTE SCOPERTE (1°, ore 21,35)

La rubrica *A carte scoperte* presenta oggi un servizio di Stefano Ubezio e Nelo Risi. Dopo l'intervista con l'ex gerarca nazista Albert Speer andata in onda la scorsa settimana, questa sera il programma propone un incontro con l'avvocato israelita Simon Wiesenthal, colui che da ventotto anni dirige l'organizzazione per la ricerca dei criminali nazisti.

programmi

TV nazionale

- 18,00 La TV dei ragazzi «Katia e il coccodrillo». Telefilm. Regia di Vera Simkova. Interpreti: Y. Hollanerova, O. Jandera.
- 19,15 Telegiornale sport
- 19,30 Cronache italiane Oggi al Parlamento
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Un uomo per la città
- 21,35 A carte scoperte «Simon Wiesenthal»
- 22,40 I figli degli antenati «Le spacconate di Pollina»
- 23,00 Telegiornale
- 23,15 Oggi al Parlamento

TV secondo

- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Parliamo tanto di loro
- 22,00 Fine serata con Franco Cerri

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23,15; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Ma guarda che tipo! 14,07: L'altro suono; 14,40: Sister Carrie di T. Dreiser; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: FFFortissimo; 17,40 Musica Tnn; 19,30: Country and western; 20: Nozze d'Oro: 50 anni di musica alla radio; 21: Radioteatro «Perchè Gilda è così grigia»; 21,45: Hit Parade de la chanson; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il Mattiniere; 7,40: Buongiorno 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,30: I misteri di Parigi di E. Sue; 9,45: Canzoni per tutti; 10,35: Alta stagione; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Due brave persone di Cochi e Renato; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Carara; 17,40: Il Giocone; 18,35: Piccola storia della canzone italiana; 19,53: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 7,55: Trasmissioni speciali - Benvenuto in Italia; 8,25: La settimana di Mendelssohn Bartoldy; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La romanza da salotto; 11,40: Capolavori del settecento; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Il filosofo di campagna: dramma in tre atti di Carlo Goldoni; 15,35: Il disco in vetrina; 16,30: Musica e poesia; 17,10: Concertino; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobbies; 18,30: Musica leggera; 18,45: La società post-industriale; 19,15: Omaggio a Petrassi per i suoi 70 anni; 20,15: Il melodramma in discoteca; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Attorno alla «Nuova musica»; 22,20: Libri ricevuti.

E' in vendita nelle edicole e nelle librerie il n. 2 - marzo - aprile 1974 di

Critica marxista

SOMMARIO

— Giovanni Berlinguer, Una nuova politica per la ricerca scientifica e tecnologica
— Carlo Fredduzzi, La Polonia a tre anni dai moti del Baltico

PROBLEMI E DISCUSSIONI

— Giuliano Procacci, Il partito nel sistema sovietico, 1917-1945 (seconda parte)
— Etienne Balibar, Pierre Macherey, Lingua nazionale e lotte di classe nella Rivoluzione francese

NOTE E POLEMICHE

— Luciano Gruppi, Togliatti dal «socialfascismo» al fronte popolare
— Francesca Izzo, Sulla struttura logica del «Capitale»
— Gianfranco La Grassa, In tema di «critica» della economia politica
— Claudio De Vincenti, Considerazioni sul sistema dei prezzi di produzione

RUBRICHE

— La teoria economica: La controversia fra le due Cambridge sulla teoria del capitale (Bruno Bruner); Sulla marxiana «critica dell'economia politica» (Silvano Sportelli).
— Il marxismo nel mondo: Il problema Hegel e la comprensione del presente (Francesco Fistetti); Un dibattito sulla dialettica al Congresso mondiale di filosofia (Calina Mare); Le «Lezioni sulla filosofia della religione» di Hegel (Domenico Taranto)

ABBONAMENTO L. 6.000

Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

La categoria si prepara alla sciopero generale

I DECRETI DEL GOVERNO UN GRAVE PERICOLO PER L'EDILIZIA ROMANA

Ieri seconda conferenza delle strutture di base - Licenziato il rappresentante sindacale alla Pizzetti - Grave provocazione alla FELIP SUD - I sindacati sulla vertenza di Maccarese - Petizione dei pensionati per le tessere gratuite dei bus

Un rapporto e un confronto sempre più stretto con le forze politiche democratiche è stato auspicato dagli edili, riuniti ieri al cinema Savoia per la seconda conferenza delle strutture di base, indetta per esaminare la grave situazione economica e le iniziative da prendere per salvaguardare l'occupazione nell'edilizia. Pensando di uscire dall'attuale crisi continuando nella stretta creditizia, che paralizza completamente l'attività delle costruzioni non solo e non tanto di quelle private di lusso, ma soprattutto quelle delle cooperative per la edilizia economica e popolare, è estremamente pericoloso perchè colpisce gravemente i lavoratori che sono centoventimila nella sola Roma.

Nel corso della sua relazione, Pellarini, a nome della Federazione lavoratori delle costruzioni ha sollecitato il Comune a indire al più presto la III conferenza sulla edilizia che deve mettere a fuoco la realtà di Roma e le iniziative comuni da intraprendere per garantire lo avvio di una soluzione per il drammatico problema della casa e per l'incertezza del lavoro per la categoria.

Nel corso del dibattito, che è stato interrotto prima del previsto quando è giunta la notizia dell'esplosione a Termini, sono intervenuti un membro del consiglio di fabbrica della FATME, uno degli elettrici, e la compagna Anna Maria Ciai, la quale ha ricordato come il PCI darà battaglia fino in fondo in Parlamento per ottenere la radicale modifica dei decreti. Il dibattito sarà ripreso nei prossimi giorni per preparare lo sciopero generale che si svolgerà il 24.

PIZZETTI — Grave atto antisindacale nella fabbrica di poltrone di Pietralata, dove è stato licenziato il rappresentante sindacale Micheletti. Non appena appresa la notizia tutti i lavoratori sono scesi in sciopero per chiedere l'immediata revoca del provvedimento.

FELIP SUD — Nella fabbrica chimica di Ariccia è stata compiuta sabato notte una grave provocazione, che mira a gettare discredito sui lavoratori, in sciopero per rivendicazioni di carattere aziendale: sono state gettate due bottiglie incendiarie all'interno dei cancelli, insieme a un cartello su cui era scritto «no agli straordinari». Il gesto è gravissimo, se si pensa che nella fabbrica sono depositati materiali altamente infiammabili.

Nel corso di un'assemblea i 100 lavoratori hanno denunciato il «fatto intimidatorio che si inserisce nel clima di tensione e di terrorismo che viene portato avanti nel paese dalle forze più retrive e fasciste e che è particolarmente grave perchè si è verificato mentre è in corso una importante contrattazione sindacale», per il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

MACCARESE — Il consiglio di fabbrica dell'azienda agricola delle Partecipazioni statali, ha denunciato in un comunicato «il vergognoso falso del giornale filofascista *Il Tempo*, nel quale si distorcono le posizioni del sindacato sulle funzioni della azienda».

«In contrapposizione a una visione strettamente aziendalistica cui si è attenuto sino a oggi l'IRI — prosegue il comunicato — nella direzione dell'attività produttiva della azienda, i sindacati hanno proposto un nuovo ruolo della Maccarese quale strumento della programmazione regionale in agricoltura, in collegamento e a sostegno delle aziende contadine singole e associate e in un nuovo rapporto con le strutture annonarie di Roma». Tale linea dei sindacati si contrappone a qualsiasi tentativo di smobilitazione della azienda, la quale, ottenuta via libera alla speculazione edilizia «conseguirebbe in questa parte del litorale di Roma facili e illegittimi guadagni, distruggendo così un patrimonio della collettività». Le notizie diffuse dal *Tempo* rappresentano sostiene il comunicato un tentativo diffamatorio contro il quale il sindacato si riserva di ricorrere a termini di legge.

PENSIONATI — Una petizione per ottenere la tessera di circolazione gratuita sui mezzi pubblici urbani ed extraurbani esente dalla tassazione è stata lanciata dai sindacati provinciali dei pensionati. «La concessione della tessera — si legge nella petizione inviata al sindaco e al consiglio comunale — sarebbe un primo segno tangibile di un miglioramento delle condizioni di vita del pensionato nella nostra città». L'iniziativa è stata lanciata ieri e si svilupperà nei prossimi giorni.

Termini: chilometri di sotterranei umidi e senza aria

Aggravati dall'incuria i rischi nel sottosuolo

Da anni sette ascensori su dieci sono fuori uso - Minacciano di cadere le piastre di marmo al bagagliaio Quasi inesistenti gli impianti di aria condizionata - Insufficienti le misure di sicurezza - Il posto meno adatto per una mensa - Da anni i sindacati rivendicano interventi per rendere più efficiente e razionale la stazione

Nel «ventre» della stazione Termini i lavoratori non vivono mai in piena tranquillità. Episodi come quello di ieri fanno capire chiaramente perché. Se c'è una fuga di gas in proporzioni tali da far esplodere un intero sotterraneo e da uccidere una persona, senza che alcun segnale annunci il pericolo che sta per arrivare, vuol dire che i sistemi di sicurezza sono insufficienti, o quantomeno non adeguati agli enormi sotterranei che si ramificano sotto il complesso di Termini, articolandosi su tre piani.

Centinaia di lavoratori vivono ogni giorno chiusi negli scantinati, dove l'ambiente di lavoro è intollerabile, e dove manca persino l'aria condizionata; e il luogo dove è avvenuta l'esplosione non è certamente indicato a funzionare da servizio di ristoro. Non soltanto per l'enorme pericolo che esso rappresenta, ma anche per la massa di persone che vi affluisce durante i grandi esodi del periodo estivo e delle feste invernali, o durante le elezioni.

Le decine di migliaia di emigranti che tornano alle loro famiglie dopo viaggi estenuanti, vanno a rifocillarsi nello scantinato dove ci sono un centinaio di letti e una cucina molto sommaria per preparare lo stretto indispensabile. Fino a qualche tempo fa il ristoro era gestito dall'OPA (Opera pontificia di assistenza), oggi è l'ufficio provinciale del lavoro a occuparsi della cosa. Ma sul piano qualitativo, soprattutto per la ubicazione dei locali, non è migliorata di molto l'organizzazione.

Parlare di organizzazione all''interno della Stazione Termini può sembrare provocatorio soprattutto per quei lavoratori che da anni si battono per avere un minimo di efficienza. Proprio nei sotterranei dove è avvenuta l'esplosione i 10 ascensori montacarichi che, in caso di necessità, dovrebbero garantire la rapidissima evacuazione ai dipendenti che vi lavorano, sono quasi tutti rotti. Se ne funzionano due o tre è già tanto.

Quanto a indicazioni per uscire in fretta in caso di necessità non ve ne è alcuna, mentre nel sottosuolo il sapersi muovere è una cosa fondamentale, vuoi per non intralciare le uscite, vuoi per sapere dove andare nei momenti di pericolo. E, infatti, oggi se ne è avuta la puntuale riconferma. Scene di panico e di terrore si sono verificate al momento dell'esplosione anche perché chiunque, anche se non addetto ai lavori, può aggirarsi tranquillamente nel sottosuolo.

Forse l'esplosione di ieri non poteva essere evitata (del che è lecito dubitare); al ministero dei trasporti infatti non si hanno soverchie preoccupazioni per la salvaguardia dei dipendenti e dei cittadini. Un episodio che è già abbastanza noto, ma che è indicativo del modo in cui si assicura l'incolumità agli utenti è questo: da cinque mesi al deposito bagagli di via Giolitti, una trentina di piastre di marmo che rivestono la parete centrale minacciano di staccarsi.

Invece di avviare i lavori per sistemarle e assicurarle alla parete le «mattonelle» che pesano notevolmente sono state circondate da una transenna. La transenna serve però a molto poco perché, cadendo dall'altezza in cui si trovano, i mattoni potrebbero rimbalzare e piombare sulla testa di qualcuno.

Ecco allora che quando i sindacati denunciano l'enorme stato di abbandono in cui vengono lasciate le stazioni e le ferrovie nel loro complesso, non lo fanno per nessun motivo strumentale, come amano sostenere alcuni, ma per salvaguardare l'integrità dei cittadini, per razionalizzare e garantire un servizio efficiente.

I vigili del fuoco al lavoro tra le macerie della sala mensa.

Fu devastata quasi tutta la stazione

Ci sono ancora i segni dell'incendio del '67

Le fiamme furono originate da un corto circuito La morte di un vagabondo soffocato dal fumo i vigili impegnati per diversi giorni — Si temette il crollo di tutto l'edificio ma le strutture ressero

La tragica esplosione che ieri ha devastato la mensa degli emigranti della stazione avviene a poco più di sette anni dal grande incendio che distrusse quasi totalmente i sotterranei e gli edifici di Termini. Ancora, a distanza di tanto tempo, non sono cancellate le tracce di quello che fu definito «il più grande incendio di Roma moderna».

Era la fine del mese di giugno del '67, proprio mentre diventava più intenso e caotico il via vai dei passeggeri e delle famiglie che si recavano in vacanza, quando in un caldo pomeriggio cominciarono a levarsi le fiamme dai sottopassaggi e dalle gallerie che si trovano sotto la stazione.

L'incendio, si riuscì ad appurare solo dopo parecchie ore, era stato provocato da un corto circuito in una delle tante gallerie dove corrono a migliaia i fili dell'alta tensione. Da lì attraverso le condotte di aria e alimentato dalla enorme quantità di materiale che si trovava nei depositi riuscì in pochissimo tempo a propagarsi per tutti i sotterranei bruciando e devastando tutto ciò che trovava sul suo cammino.

Le scene di panico tra le migliaia di persone ai treni e alla biglietteria provocarono decine e decine di feriti: la gente impaurita e soffocata dal fumo fuggiva urlando dai magazzini, dall'albergo diurno, mentre le prime autopompe dei vigili cominciavano a riversare sulle fiamme tonnellate di acqua e di schiuma. Le operazioni di soccorso, che videro impegnati centinaia di vigili, furono rese ancora più difficili dalla mancanza di una carta delle gallerie che corrono sotto la stazione. Solo dopo molte ore, quando finalmente questa mappa fu trovata, le fiamme poterono essere affrontate in modo più razionale.

La città rimase paralizzata per una intera giornata; il fumo acre usciva dalla stazione e invadeva le vie laterali senza che nulla potesse fermarlo. Soltanto due giorni dopo, quando tutti i focolai del rogo erano stati spenti, si seppe che vi era stata anche una vittima. Un barbone era stato sorpreso dal fumo acre e dalle fiamme probabilmente mentre dormiva in qualche galleria.

In quella occasione si temette addirittura che il fuoco avesse leso le strutture portanti dell'enorme edificio. Moltissimi infatti erano stati i pavimenti crollati, i soffitti venuti a terra. I danni, anche se Termini ha potuto essere ancora utilizzata, furono incalcolabili e per molto tempo il traffico ferroviario fu deviato verso le altre stazioni della città.

Protesta dei giornalisti contro gli incidenti a Termini

In seguito agli incidenti verificatisi questa mattina alla stazione Termini, nel corso dei quali la polizia ha caricato un gruppo di giornalisti, l'associazione stampa romana ha inviato un telegramma di protesta al Ministro degli Interni on. Taviani.

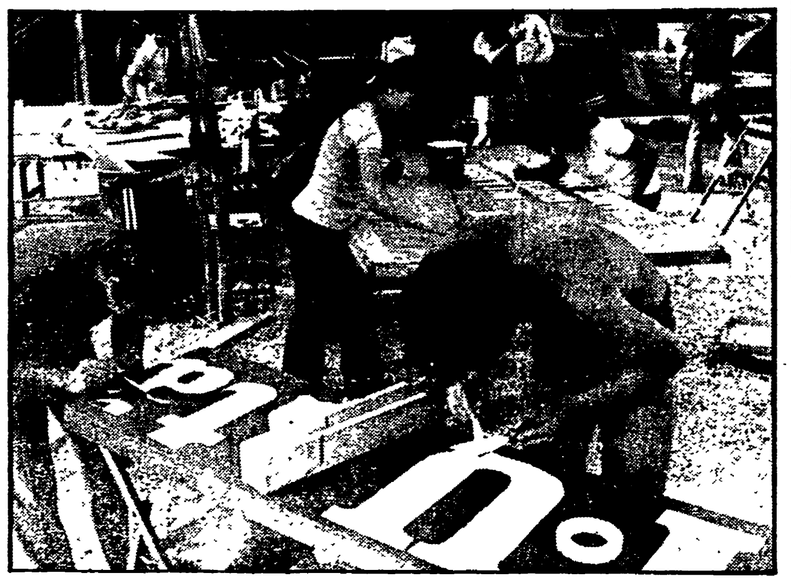
Questo è il testo:

«Il grave incidente verificatosi stamane alla stazione Termini, con brutali cariche della forza pubblica contro giornalisti e reporter fotografici impegnati nell'esercizio della loro professione, nonché l'inammissibile favoritismo discriminatorio nei confronti dei radio-telecronisti, suscitano viva reazione nel giornalismo romano».

«Elevando la ferma protesta della nostra associazione per la deplorevole autoritaria violazione della libertà di informazione, le ricordiamo le reiterate assicurazioni che i suoi predecessori e lei stesso hanno fornito in passato sulla tutela delle prerogative professionali e dell'incolumità personale dei giornalisti, così clamorosamente disattese ancora una volta, e la preghiamo di impartire alle competenti autorità dipendenti le necessarie disposizioni perché venga veramente rispettato da tutti gli agenti dello Stato democratico e in ogni circostanza il diritto-dovere all'informazione dei giornalisti italiani».

Un analogo telegramma è stato inviato al ministro Taviani anche dall'ordine interregionale dei giornalisti.

Si apre domani la festa della zona centro



Gruppi di giovani preparano la festa dell'Unità a Colle Oppio.

Grande attesa per l'inaugurazione del Festival dell'Unità al Colle Oppio, in programma per domani alle ore 17.30.

Si tratta della prima delle grandi feste di zona di questo anno, la quale, per le iniziative e le caratteristiche che assume, riveste rilievo cittadino.

Alla realizzazione di questo importante festival ha lavorato la Zona Centro, con il concorso in particolare di determinate sezioni, come quello di Celio Monti, di Esquilino, della Sezione Macao Statali e dei Ferrovieri comunisti.

A differenza dello scorso anno, l'area del Festival si sviluppa su una zona del Colle Oppio molto più ampia.

Diamo qui di seguito il programma delle iniziative che si svolgeranno nei cinque giorni al Colle Oppio.

Domani, dopo l'inaugurazione, alle ore 18,30 si terrà un dibattito sulla libertà di informazione, presieduto dall'on. Giorgio Napolitano della Direzione del PCI. E' prevista la partecipazione di L. Cesconi della Federazione della Stampa, di Nicolò Fava della Rai-Tv, di Roversi della Federazione Unitaria Sindacale dei Poligrafici, di A. Curzi di Paese Sera e del regista Giuliano Montaldo. Sarà poi proiettato il film «Il sasso in bocca» di L. Ferrara presentato dal compagno M. Argentieri. La serata si concluderà con un recital di Antonello Venditti.

Giovedì il Festival si riaprirà alle ore 17,30 con uno spettacolo di «Ottobre Rosso» e tutta la serata sarà dedicata alla lotta internazionale contro il fascismo: alle ore 18,30 una manifestazione politica di solidarietà con i prigionieri politici cileni, con l'intervento del giornalista dell'Unità Guido Vicario; alle 21 proiezione del documentario «Cile dopo il golpe»; la serata si concluderà con uno spettacolo di canzoni internazionaliste.

La giornata di venerdì, che si aprirà alle ore 17 con un recital di Dodi Moscati, sarà caratterizzata da un importante dibattito alle ore 18 sul tema «Una famiglia nuova in una società rinnovata», presieduto dalla compagna Giglia Tedesco, in cui interverranno Viviani del PSI, presidente della Commissione Giustizia del Senato, Paolo Ungari del PRI, Orsello del PSDI, Bondioli della CGIL. Nella serata due interessanti iniziative spettacolari l'una con Miranda Martino e alle 22 uno spettacolo del corpo di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

Sabato 20 la parte politica e culturale del programma più importante sarà riservata ai temi dell'ordine democratico: alle ore 19 dibattito su «Forze di polizia e legalità democratica» con Sergio Flamigni, deputato del PCI ed altri rappresentanti di forze politiche democratiche; alle ore 20,30 teatro inchiesta «Da Piazza Fontana a Brescia». La serata si concluderà con un concerto jazz e con un recital di canzoni popolari del 600 e 700 con Toni Cosema.

La giornata di domenica, oltre ad una serie di iniziative di giochi e manifestazioni sportive nella mattinata, avrà la conclusione politica alle ore 20 con un comizio della compagna Nilde Iotti della Direzione del PCI. Alle ore 21,30 spettacolo di canzoni popolari romane con Lando Fiorini e Gran Ballo finale.

Si è concluso intanto il festival dell'Unità al Quartiere Prenestino, che ha visto la partecipazione di centinaia e centinaia di lavoratori, cittadini.

Nell'area del Festival, dimostratasi un po' stretta per contenere le migliaia di cittadini che nell'arco delle 3 giornate hanno visitato i vari stand sono state allestite un serie di interessanti mostre: sulla crisi che il Paese attraversa e la proposta dei comunisti per uscirne; sui problemi del quartiere; sui temi dell'antifascismo e della moralizzazione della vita pubblica; sulla questione femminile; sull'«Unità» e su «Rinascita».

Tra le varie iniziative politiche, culturali, sportive e ricreative svoltesi c'è stata la proiezione del film «Bronte»; gare sportive e il gioco guidato per bambini; importante il dibattito svoltosi sui temi sociali del quartiere che ha visto svilupparsi un confronto aperto e democratico tra le forze politiche della Circoscrizione DC, PCI, PSI, PRI con la partecipazione di vari cittadini.

Il momento politico centrale del Festival è stato il comizio svoltosi domenica in cui ha parlato il compagno Paolo Ciofi segretario Regionale del Partito.

A chiusura della festa sono stati estratti tra i sottoscrittori dell'«Unità» alcuni premi: I numeri sono: 1. - 293; 2. - 635; 3. - 223.

Il provvedimento deve essere varato entro la fine dell'anno

Comuni e Regione per un piano urbanistico dell'intera costa

Sottolineata l'urgenza di un programma territoriale nel corso di una riunione tra amministratori locali e l'assessore Santarelli - Proposte operative saranno avanzate in un prossimo incontro che avrà luogo all'inizio di ottobre

Lo studio di un piano urbanistico per l'intera costa laziale, secondo quanto prevede la legge regionale sulla salvaguardia delle coste, varata il 2 luglio, è stato al centro della riunione, tenutasi ieri, dai sindaci dei Comuni costieri interessati, convocata dall'assessore regionale all'urbanistica Santarelli. Alla legge per le coste sono interessati ben 21 Comuni, da Montalto di Castro (a nord) a Minturno: quasi tutti gli amministratori locali erano presenti, con la singolare eccezione dei rappresentanti dell'amministrazione capitolina, che pure copre una fascia di territorio costiero.

Il provvedimento per la difesa del litorale prevede, come è noto, che fino all'entrata in vigore della legge regionale di approvazione del piano territoriale di coordinamento regionale, o di stralci del piano, nei territori costieri, per una profondità di 300 metri dal mare, non potranno essere eseguite costruzioni o opere di qualunque natura.

La norma si applica anche ai centri abitati, sinchè non si sarà provveduto alla loro perimetrazione. Per quanto riguarda, invece, le isole pontine, la fascia inedificabile avrà una profondità di 150 metri.

Si tratta di provvedimenti importanti per bloccare l'imperversare della speculazione sulla costa, in attesa che la Regione approntì il piano territoriale di coordinamento, per il quale la legge prevede, del resto, il termine ultimo del 31 dicembre dell'anno in corso.

Nella riunione di ieri si è data notizia della costituzione presso l'assessorato regionale all'urbanistica di un gruppo di lavoro per lo studio e la redazione del piano: proprio con questo gruppo le amministrazioni locali dovrebbero entrare in contatto, e far pervenire proposte, documentazioni e schede analitiche sulle varie situazioni.

La collaborazione dei Comuni costieri è evidentemente essenziale per garantire la redazione di un efficace strumento di controllo.

Numerosi sindaci hanno preso la parola, nel corso dell'incontro, per denunciare lottizzazioni e manovre speculative: la più ampia disponibilità a collaborare con la Regione alla redazione del piano è stata comunque sottolineata da tutti gli interventi.

Un nuovo incontro tra amministratori e Regione si svolgerà all'inizio del mese di ottobre, data in cui i Comuni presenteranno le prime proposte operative da vagliare congiuntamente al gruppo di tecnici al lavoro per la redazione del piano territoriale.

Per i consigli di amministrazione

Oggi sciopero di 24 ore negli ospedali provinciali

Ferma condanna per i ritardi della giunta comunale L'astensione riguarda lo Spallanzani, IRASPS, Addolorata e villa Albani

I lavoratori degli ospedali provinciali di Roma scendono oggi in lotta per 24 ore per rivendicare dalla giunta comunale la nomina dei consigli di amministrazione. Interessati alla lotta sono l'IRASPS, lo Spallanzani, l'Addolorata, Villa Albani.

Nel corso di un'assemblea i dipendenti di questi ospedali, nei quali saranno assicurati i servizi di emergenza, hanno chiarito i motivi dello sciopero in un ordine del giorno nel quale si denuncia l'«inqualificabile comportamento e insensibilità politica e amministrativa con la quale la Giunta comunale ritarda la nomina dei consigli di amministrazione degli ospedali provinciali».

Tali ritardi, che provocano non pochi disagi tanto per i lavoratori quanto per il buon funzionamento degli ospedali sono causati in prima persona dalla DC, nè si può escludere che i traccheggiamenti nascondano ambigui impegni politici presi dal partito dello scudo crociato con la destra.

L'ordine del giorno dei lavoratori «richiama l'attenzione della cittadinanza e delle forze politiche sensibili alle necessità dei lavoratori e dell'assistenza a intervenire perchè il Comune di Roma, piegando la resistenza di forze reazionarie e clientelari, adempia finalmente agli obblighi di legeg insediando negli di amministrazione

Respinte le domande d'iscrizione al «Margherita di Savoia»

Con una grave e arbitraria decisione gli uffici di segreteria dell'istituto magistrale «Margherita di Savoia», in via Cerveteri, nel quartiere Appio, hanno ripetutamente respinto la domanda d'iscrizione al secondo anno di una giovane proveniente da una scuola privata.

I dirigenti dell'ufficio giustificano il provvedimento con l'elevato numero di iscritti, ma motivi del genere non sono contemplati da nessuna normativa, e non possono dunque essere accettati.

Del resto, a quanto sembra, il provvedimento avrebbe già inviato un fonogramma per ingiungere l'accettazione di tutte le domande di iscrizione presentate nei termini previsti: ma la segreteria dell'istituto continua a comportarsi come se la disposizione non fosse mai arrivata.

Urge sangue

Il compagno Stefano D'Elia, di 19 anni, rimasto ferito l'altro ieri in un incidente stradale sulla Cristoforo Colombo, ha bisogno di sangue. Chiunque può donarlo rivolgendosi all'ospedale Sant'Eugenio, dove è ricoverato il giovane compagno.

17 quartieri senza acqua fino a domani

Molti quartieri resteranno oggi senz'acqua a causa di alcuni lavori per l'allacciamento del primo tronco della condotta addutrice Prenestino Casalino con la rete attualmente in esercizio.

I rioni interessati all'interruzione del flusso idrico sono: Don Bosco, Appio Claudio, Appio Latino, Tuscolano, Labicano, Prenestino, Centocelle, Parioli, Pinciano, Prati, Trieste, Esquilino, Colonna, Campo Marzio e Trevi.

Il flusso sarà ripreso regolarmente domani mattina alle 10.

vita di partito

RIUNIONI DEL COMITATO ESECUTIVO REGIONALE E DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE per discutere il programma di iniziative dei comunisti in rapporto alla battaglia parlamentare che si sta aprendo per modificare radicalmente i decreti governativi, oggi alle ore 16 si riunisce presso il Comitato Regionale il Comitato Esecutivo (relatore Paolo Ciofi); domani mattina, alle ore 9,30 in sede è convocato il Comitato Direttivo della Federazione Romana (relatore Paolo Ciofi).

INCONTRI DI FABBRICA — Italtrafo: ore 12,30 con Corradi; Propter Gamble: ore 14 con Corradi.

ASSEMBLEE — Fiumicino: ore 17 cellula Asa con Falomi; Cassia: ore 20 con Di Stefano; Nuova Magliana: ore 19 con Bordin; Marino: ore 19 con Rapo; Sant'Oreste: ore 20,30 con Bacchelli; Valle Aurelia: ore 19,30 con Fugnanesi; Borgo Prati: ore 20.

COMMISSIONE CETI MEDI — Oggi alle ore 19,30 in Federazione si riunisce la cellula dei dipendenti A.P.R.E. con Granone.

COMMISSIONE FABBRICHE E CANTIERI — E' convocata per giovedì 18, alle ore 17,30 in Federazione con Antonello Falomi.

CC.DD. — LATINO METRONIO: ore 21 (Vitale); PRIMA PORTA: ore 20; RIANO: ore 20,30 (Ferilli); BORGHESIANA: ore 21 CC.DD. Borghesiana e Torbellamonaca (Martella).

ASSEMBLEE — CENTRO: ore 20,30 attivo (Mari); SAN BASILIO: ore 20 attivo F.U. (Crotali); QUARTICCIOLO: ore 20 attivo F.U.; TORPIGNATTARA: ore 19,30 attivo sezioni Torpignattara e N. Franchellucci per F.U.; PONTE MILVIO: ore 16 ass. sulle 150 ore (Morrione); COLLEFERRO: ore 20 prosegue attivo (Strufaldi); CIVITAVECCHIA: ore 18 comm.ne di Organizzazione (N. Borruso); TUSCOLANO: ore 18 decreti delegati (C. Morgia); APPIO NUOVO-ALBERONE: ore 18 decreti delegati (F. Zappa).

ZONE — «EST»: a Salario: ore 20,30 comm.ne Ceti medi sezioni Salario, Nomentano e Vescovio (Gencarelli); «SUD»: a Nuova Gordiani: ore 18 attivo femminile sezioni Villa Gordiani, Nuova Gordiani e Tor de' Schiavi in preparazione Festival Unità; a Cinecittà: ore 19 gruppo X Circoscrizione (Cuozzo); giovedì 18 alle ore 18 assemblea operaia di zona a piazza del Quarticciolo con il compagno D'Alema. «CASTELLI»: ad Albano: ore 9 segreteria di Zona (Ottaviano); «TIVOLI SABINA»: a Tor Lupara: ore 20,30 attivo cittadino di Mentana.

DOMANI

ZONA ROMA-NORD: a Trionfale, attivo XVII: Mazzini, Trionfale, Borgo Prati (Trezzini-Morrione), ore 19; ad Aurelia, attivo XVIII: Casalotti, Montespaccato, Aurelia, Valle Aurelia, Cavalleggeri (D'Arcangeli-Iacobelli), ore 19; a Primavalle, attivo XIX: Torrevecchia, Monte Mario, Ottavia, Primavalle, Balduina (Vetere-Salvagni), ore 19; a Ponte Milvio, attivo XX: Cassia, Osteria Nuova, Labaro, Prima Porta, Ponte Milvio (Arata-Marchesi), ore 19.

O.d.G.: «L'iniziativa del Partito nei quartieri e nelle circoscrizioni di fronte ai gravi inasprimenti fiscali decisi dal governo ed ai problemi del Comune di Roma».

Sono tenuti a partecipare i Consiglieri di Circoscrizione ed i membri del CC.DD. di Sezione.

Con una delibera dell'Ufficio di presidenza del consiglio

Avviata l'indagine regionale sul fascismo nel Lazio

La decisione attua le indicazioni del documento unitario antifascista votato dai sindaci della regione Saranno documentati gli episodi di violenza squadristica dal '69 ad oggi, le complicità e i finanziamenti

ULTIM'ORA

Detenuto di 19 anni si impicca in cella a Rebibbia

Il giovane era in attesa di giudizio

Un giovane, Francesco Sbianca, di 19 anni, residente in via Calandra 12, si è impiccato questa notte nel carcere di Rebibbia dove si trovava in attesa di Processo.

Il giovane è stato trovato verso le 23 dai suoi compagni di cella, che tornavano dalla sala mensa, dove avevano assistito ai programmi televisivi, impiccato ad un tubo nello stanzino del bagno, appeso con un lembo di lenzuolo.

E' stato dato immediatamente l'allarme; le guardie di custodia, giunte sul posto, hanno trasportato Francesco Sbianca nell'infermeria del carcere dove i medici non hanno potuto far altro che constatare la morte.

Francesco Sbianca era stato arrestato l'8 marzo scorso sotto l'imputazione di tentata estorsione, furto aggravato ed associazione a delinquere.

Sull'episodio le autorità carcerarie mantengono il più assoluto riserbo.

Ha preso l'avvio l'inchiesta regionale sul neofascismo e sulle attività di tutte le organizzazioni fasciste e parafasciste nel Lazio, sui loro organizzatori e complici.

L'indagine è stata deliberata ieri dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale in esecuzione del documento unitario antifascista votato all'unanimità dall'assemblea solenne e straordinaria dei sindaci di tutti i Comuni del Lazio, svoltasi a Roma, in Campidoglio, il 4 giugno.

L'inchiesta sarà coordinata da un comitato regionale, sotto la copresidenza del presidente del Consiglio regionale Palleschi e della Giunta regionale Santini. L'obiettivo immedato dell'indagine — che costituirà anche un modo estremamente significativo per celebrare il trentesimo della Resistenza nel Lazio — sarà quello di acquisire una vasta documentazione degli episodi di violenza fascista che si sono verificati nella regione dal '69 ad oggi.

La documentazione sarà accompagnata da un elenco cronologico degli episodi denunciati e dalla casistica delle denunce e dei processi celebrati, con i relativi esiti (e l'elencazione dei provvedimenti di libertà provvisoria emanati a favore dei neofascisti).

Particolare attenzione verrà pure dedicata agli aspetti propagandistici e ideologici della trama nera. All'inchiesta saranno chiamati a collaborare i sindaci della regione, le circoscrizioni comunali, le associazioni partigiane, i sindacati unitari, le organizzazioni democratiche, i partiti dell'arco costituzionale, le comunità israelitiche ed altre associazioni antifasciste. Saranno inoltre seguite con molta attenzione le notizie della stampa quotidiana, nonché le richieste giornalistiche sul fascismo.

Davanti all'agenzia della Banca Popolare di Novara a piazza Dante

Rapina da 70 milioni contro tre portavalori

L'auto dell'istituto di credito era alla fine del giro dei prelievi — Gli impiegati costretti dai banditi armati ad aprire la cassaforte dentro il cofano — Tre con mitra e pistole al cinema « California »: trovano solo trentamila lire

IN FIAMME L'AUTOMERCATO Un incendio di notevoli dimensioni è divampato ieri pomeriggio in un padiglione dell'Automercato Capannelle alla periferia di Roma, lungo la via Appia Nuova. Nell'incendio è andato distrutto un intero capannone dove erano custodite una cinquantina di automobili. Sul posto sono intervenuti con numerose autopompe i vigili del fuoco della vicina scuola antincendio i quali dopo due ore sono riusciti a spegnere le fiamme e a limitare così i danni che comunque risultano ammontare ad alcune decine di milioni. Le cause dell'incendio sono ancora in via di accertamento tuttavia sembra trattarsi di un corto circuito all'impianto elettrico. Nella foto: il capannone distrutto dalle fiamme.

Rapina da 70 milioni ieri, nel pomeriggio, a piazza Dante. Le vittime sono Secondo Maccagli, di 62 anni, Gualtiero Zeppi, di 25, e Carlo Pressutti, della stessa età, portavalori della Banca Popolare di Novara.

I tre a bordo di una « Fiat 127 » bianca erano al termine del quotidiano giro delle agenzie dell'istituto di credito quando sono giunti verso le 16,30 in piazza Dante e si sono fermati davanti alla locale agenzia.

Quando dall'auto è sceso il Maccagli due uomini, che con fare distinto passeggiavano nei giardinetti al centro della piazza, si sono avvicinati e hanno aperto con violenza le portiere puntando la pistola contro i due impiegati rimasti.

Tenendoli sempre sotto il tiro delle armi li hanno obbligati ad aprire il cofano posteriore della « 127 » dove era contenuta una piccola cassa blindata fissata al pavimento, usata dai portavalori per custodire il denaro prelevato.

I rapinatori hanno costretto i due impiegati ad aprire la cassaforte ed hanno preso il sacco in cui erano contenuti 72 mlioni, prelevati pochi minuti prima presso l'agenzia del Prenestino della Banca Popolare di Novara.

I due rapinatori sono poi saliti a bordo di una « Fiat 132 » guidata da un complice che si è allontanata immediatamente a gran velocità.

I rapinatori, se così si può dire, sono stati sfortunati.

Se avessero atteso soltanto pochi secondo il bottino sarebbe stato di più di cento milioni. Il Maccagli, infatti, stava uscendo dalla banca con un sacco valori che conteneva più di una trentina di milioni, l'incasso giornaliero dell'agenzia di piazza Dante.

Fino ad ora dei rapinatori nessuna traccia. Le indagini hanno permesso soltanto di ritrovare l'auto con la quale si sono dati alla fuga abbandonata in via Annia Regilla al Quarto Miglio.

L'auto risulta noleggiata presso una agenzia napoletana diversi giorni fa.

Rapina ieri sera in un cinema di seconda visione a Centocelle.

Tre individui, armati di pistole e mitra e con il volto coperto da passamontagna, sono entrati nel locale, il cinema California, in via delle Robinie 69, proprio mentre stava iniziando l'ultimo spettacolo. Nell'atrio della sala si trovavano soltanto la cassiera e una maschera.

I tre banditi hanno intimato ai due presenti di consegnare loro l'incasso della giornata. La cassiera ha tirato fuori dal cassetto la somma, 30 mila lire circa, e l'ha consegnata ai tre individui.

Subito dopo i tre banditi sono usciti, per poi fuggire a bordo di una « Alfa Romeo 1750 » metallizzata, dove li aspettava un quarto complice.

La polizia, arrivata subito dopo il fatto, sta ora indagando per scoprire gli autori del gesto criminoso.

Al 100% la zona Colleferro nel tesseramento

Nel corso dell'impegno sviluppato da tutte le organizzazioni della città e della provincia per il rafforzamento del Partito anche la zona Colleferro-Palestrina ha ieri superato gli iscritti del 1973, raggiungendo i 3.000 tesserati pari al 100,4%. A questo risultato hanno concorso i nuovi tesserati segnalati in questi ultimi giorni a Zagarolo (15), Artena e Cave (10), Palestrina (8) e Roiate (3).

Sempre durante l'ultima settimana altre due sezioni della provincia (Ponzano e Montelibretti) hanno superato il 100%.

Altre tessere sono state ritirate dalle sezioni di Civitavecchia (50), Cerveteri (30), Trullo (25), Formello (23), Trevignano e Montespaccato (15), Torpignattara (10), Prenestino e Baldeina (7), Garbatella (5), S. Basilio, S. Paolo, Nomentano, Casalbertone e Maccarese (3), Ludovisi e Filacciano (2).

Schermi e ribalte

« AIDA » A CARACALLA

Oggi 16, alle ore 21, alle Terme di Caracalla, replica di « Aida » di G. Verdi (rapp. N. 8, si prega di fare attenzione al tagliando) concertata e diretta dal maestro Nino Verchi. Regista Bruno Nofri, progetto plastico delle scene di Giovanni Cruciani, realizzato da Camillo Parravicini, coreografia di Franca Bartolomei, maestro del coro Augusto Parodi. Interpreti principali: Rita Orlandi Malaspina, Mirella Parutto, Pier Miranda Ferraro, Aldo Protti, Raffaele Ariè, Loris Gambelli. Primi ballerini: Diana Ferrara e Alfredo Rainò. Sabato 20, alle ore 21, prima di « Cavalleria Rusticana » di P. Mascagni, e « Pagliacci » di R. Leoncavallo, maestro concertatore e direttore Napoleone Annovazzi.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Presso la segreteria dell'Accademia, Via Flaminia 118, telefono 3601702. Aperta tutti i giorni feriali (9-13, 16,30-19) salvo il sabato pomeriggio. Si possono riconfermare i posti per la stagione 1974-75. La segreteria è a disposizione dei soci dell'anno passato fino al 31 luglio. Dopo tale data in mancanza di riconferma i posti saranno considerati liberi.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Basilica S. Cecilia - Piazza S. Cecilia - Trastevere)
Questa sera alle 21,15 « I Madrigalisti dell'A.M.R. ». In programma: Monteverdi.
IECI - INIZIATIVE EUROPEE DI CULTURA INTERNAZIONALE Chiesa di Stella Maris - Ostia Lido)
Questa sera alle 21 concerto della banda sinfonica della Universal Academy for Music di Princeton N.J. Direttore: M° Max Dalby. Musiche di: Berlioz, Verdi, Puccini, Reed. Entrata libera.
I SOLISTI DI ROMA (S. Francesca Romana al Foro Romano)
Alle 21,30 musiche di Paisiello, Martin Durànte, Varese, Cowell, Boccherini, per due violini, viola, violoncello, flauto. Interi L. 1000, ridotti L. 700.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 396477)
La segreteria della Istituzione è aperta tutti i giorni feriali (9-13 16,30-19) escluso il sabato per la riconferma delle associazioni per la stagione 1974-1975.
ROME FESTIVAL ORCHESTRA (Basilica S. Francesca Romana - Foro Romano)
Domani alle 21,15 Solisti: Dennis Piwowarski, violino; Mary Ann Covert, piano. In programma: Mozart, Mendelssohn. Direttore: Fritz Maraffi.
TEATRO DI VERZURA (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Villa Celimontana - Tel. 734820)
Oggi alle 21,30 complesso romano del Balletto diretto da Marcella Otinelli, con « Pas De Quatre » di Pugni, « La Giara » di Casella, « Le Stagioni » di Vivaldi. Coreografie di M. Otinelli, J. Perrot, W. Venditti.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - 6569702)
Alle 21,30 la Plautina presenta « Anfitrione » di Plauto, con S. Ammirata, L. Chiari, M. Bonini Olas, B. Cealti, F. Cerulli, M. Francis, E. Spitaleri. Regia di Sergio Ammirata.
BEAT 72 (Via G. Belli, 72)
Alle 21 « La corte delle Stalle » di F.X. Kroet, con R. Benigni, O. Minnetti, C. Monni, O. Montini. Musiche di A. Neri. Regia di D. Sannini.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 565352)
Alle 21,30 la San Carlo di Roma presenta « Viva V.E.R.D.I. ». Al piano R. Felippini.
GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 561156)
Domani alle 17,30 « Rome past and present » e alle 21,30 « Jabberwock » con Lear Carrol, Cesterton, Belloc.
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana 93, 123, 97 - Tel. 5910608)
Aperto tutti i giorni.
RIPA KABARETT (V.lo S. Francesco a Ripa - Tel. 5892697)
Domani alle 20 e 22,30 « Papessa Tan » di Robert Veller, con Liliana Paganini, Flavia Borelli, Pino Sansotta.
TEATRO NELLA CRIPTA (Via Nazionale, 16 - Tel. 335466)
Alle 21,30 a grande richiesta la Compagnia Teatro nella Cripta presenta il successo di Joe Orton « What the buttler Sow ». Regia di John Karlsen.
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 6785930)
Alle 21,30 XXI Estate di Prosa di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sanmartin, Marcelli, Raimondi, Merlino, Pozzi, nel successo comico « Vigili Urbani » di N. Vitali. Regia di Checco Durante.
VILLAGGIO ORIENTALE (Luneur Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Giovedì dalle 17,30 fino alle 21 Cabaret dei Bambini con il clown Tata di Ovada del Circo Stato di Mosca. Spettacolo continuato.

SPERIMENTALI

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
« Il quartiere dei lillà ». Regia di R. Clair (Francia).
CONTRASTO (Via E. Levio, 25)
Alle 21 « Leonce per 3 rivoluzioni » da Buchner. Regia di F. Marletta. Ultimi giorni.
LABORATORIO DI ANIMAZIONE TEATRALE (Viale Stefanini, 35 - Tel. 4380242)
Domani alle 17 animazione teatrale con il Gruppo Pietralata.

CABARET

CITTA' DI ROMA (Via del Cardello, 13-A - Tel. 483424)
Alle 23 « Musicabaret n. 1 » di Bicci, con B. Casalini, Corinna, M. Speri; al piano G. Dell'Orso.
FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano.
FILMSTUDIO
Chiusura estiva
PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854459)
Alle 21 grande orchestra « I Nottambuli ». Alle 24 Show di vedettes internazionali.

CINE - CLUB

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA (Via del Mattonato, 29)
La casa sulla scogliera

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Le calde notti del Decamerone e Grande spettacolo di spogliarello
VOLTURNO
Amore pacifico e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
L'invasione: Marte attacca Terra, con S. Brady A ⊛
AIRONE
Chiusura estiva
ALFIERI (Tel. 290.251)
Chiusura estiva
AMBASSADE
C'era una volta il West, con C. Cardinale A ⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68)
Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛
ANTARES (Tel. 890.947)
Il lungo addio, con E. Gould (VM 14) G ⊛⊛⊛

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:
⊛⊛⊛⊛⊛ = eccezionale
⊛⊛⊛⊛ = ottimo
⊛⊛⊛ = buono
⊛⊛ = discreto
⊛ = mediocre
VM 18 è vietato ai minori di 18 anni

APPIO (Tel. 779.638)
La terra si tinse di rosso (Prima)
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
Harold e Maude, con B. Cort S ⊛⊛
ARISTON (Tel. 353.230)
Come uccidere vostra moglie, con J. Lemmon SA ⊛⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Chiusura estiva
ASTOR
Cugini carnali, con A. Pea (VM 18) S ⊛
ASTORIA
Sesso in testa, con P. Velasquez (VM 18) C ⊛
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
Horror Express, con C. Lee (VM 14) DR ⊛⊛
AVENTINO (Tel. 572.137)
La terra si tinse di rosso (Prima)
BALDUINA (Tel. 347.592)
La tela del ragno, con G. Johns G ⊛⊛
BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Bruna, formosa, cerca superdotato, con T. Kendall (VM 18) C ⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Chiusura estiva
BRANCACCIO (Via Merulana)
Quelli della banda Beretta, con B. Ogier (VM 14) DR ⊛
CAPITOL
Sfida all'O.K. Corral, con B. Lancaster A ⊛⊛⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65)
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ⊛⊛
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Un duro al servizio della polizia con J. Brown (VM 14) DR ⊛
DEL VASCELLO
La lunga notte di Louise, con J. Moreau S ⊛⊛
DIANA
La musica nelle vene, con V. Zinny (VM 18) DR ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Chiusura estiva
EDEN (Tel. 380.188)
Butch Cassidy, con P. Newman DR ⊛⊛
EMBASSY (Tel. 870.245)
Chiusura estiva
EMPIRE (Tel. 857.719)
La signora a 40 carati, con L. Ullman S ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.56)
Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA ⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛
EUROPA (Tel. 865.736)
The delinquent, con W. Chung (VM 14) A ⊛
FIAMMA (Tel. 475.11.00)
Flavia la monaca mussulmana, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Chiusura estiva
GALLERIA (Tel. 678.267)
Chiusura estiva
GARDEN (Tel. 582.848)
Quelli della banda Beretta, con B. Ogier (VM 14) DR ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940)
La musica nelle vene, con V. Zinny (VM 18) DR ⊛
GIOIELLO (Tel. 864.149)
Fino all'ultimo respiro, con J.-P. Belmondo (VM 18) DR ⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002)
Sfida all'O.K. Corral, con B. Lancaster A ⊛⊛⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600)
Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.51)
Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛
INDUNO
Sette spose per sette fratelli, con J. Powell M ⊛⊛
LUXOR
La lunga notte di Louise, con J. Moreau S ⊛⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Horror Express, con C. Lee (VM 14) DR ⊛⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛⊛
MERCURY
Il caso Thomas Crown, con S. McQueen SA ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
La montagna sacra (21,15 - 23,25)
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
La maledizione, con P. Cushing (VM 18) DR ⊛
MIGNON D'ESSAI (T. 86.94.93)
Il pirata sono io, con Macario C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285)
Chiusura estiva
MODERNO (Tel. 460.285)
Sesso in testa, con P. Velasquez (VM 18) C ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271)
L'invasione: Marte attacca Terra, con S. Brady A ⊛
NUOVO FLORIDA
Prossima apertura
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
OLIMPICO (Tel. 395.635)
Quelli della banda Beretta, con B. Ogier (VM 14) DR ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Prossima apertura
PARIS (Tel. 754.368)
La cavalcata dei resuscitati ciechi, con T. Kendall DR ⊛
PASQUINO (Tel. 503.622)
The magnificent seven (in english)
QUATTRO FONTANE
C'era una volta il West, con C. Cardinale A ⊛
QUIRINALE (Tel. 462.653)
La dolce vita, con A. Ekberg (VM 16) DR ⊛⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
La caduta degli dei, con J. Thulin (VM 18) DR ⊛⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234)
Chiusura estiva
REALE (Tel. 58.10.234)
La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
REX (Tel. 884.165)
Quelli della banda Beretta, con B. Ogier (VM 14) DR ⊛
RITZ (Tel. 837.481)
Chiusura estiva
RIVOLI (Tel. 460.883)
La ragazza con la pistola, con M. Vitti SA ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛
ROXY (Tel. 870.504)
Lancillotto e Ginevra, con L. Simon DR ⊛⊛
ROYAL (Tel. 757.45.49)
Portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛
SAVOIA (Tel. 86.50.23)
L'assassino ha riservato 9 poltrone, con R. Schiaffino (VM 18) DR ⊛
SISTINA
Quella notte in casa Coogan, con J. Crain DR ⊛
SMERALDO (Tel. 351.581)
Solaris, con D. Banionis DR ⊛⊛⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Qui Montecarlo attenti a quei due con R. Moore SA ⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛
TREVI (Tel. 689.619)
Amarcord, di F. Fellini DR ⊛⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
7 spose per 7 fratelli, con J. Powell M ⊛⊛
UNIVERSAL
I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
La terra si tinse di rosso (Prima)
VITTORIA
La cavalcata dei resuscitati ciechi, con T. Kendall DR ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: L'amante di Gramigna, con G.M. Volontè (VM 14) DR ⊛⊛
ACILIA: La fabbrica dell'orrore, con M. Raven (VM 18) DR ⊛
ADAM: Non pervenuto
AFRICA: Il boxer dalle dita d'acciaio, con Ling-Feng A ⊛
ALASKA: Non si sevizia un paperino, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛
ALBA: Le donne sono deboli, con A. Delon S ⊛
ALCE: Desideri e voglie pazze di 3 insaziabili ragazze, con E. Fenech (VM 18) S ⊛
ALCYONE: L'affare Dominici, con J. Gabin DR ⊛⊛
AMBASCIATORI: Non c'è fumo senza fuoco, con A. Girardot DR ⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: Le calde notti del Decamerone e Rivista
ANIENE: Decamerone proibito, con D. Crostarasa (VM 18) C ⊛
APOLLO: Il giardino dei Finzi Contini, con D. Sanda DR ⊛⊛
AQUILA: Il circo degli orrori, con A. Drifling (VM 16) G ⊛
ARALDO: Turbamenti di una principiante, con C. Renaud (VM 18) S ⊛
ARGO: Wang Yu l'imbattibile, con Wang Yu (VM 14) A ⊛
ARIEL: Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ATLANTIC: Sulle orme di Bruce Lee, con Ko Keung (VM 18) A ⊛
AUGUSTUS: Shaft e i mercanti di schiavi, con R. Roundtree (VM 18) DR ⊛
AUREO: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
AURORA: Sgarro alla camorra, con M. Merola DR ⊛
AUSONIA: Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ⊛
AVORIO D'ESSAI: Ultimo colpo in canna, con G. Ford A ⊛
BELSITO: Chiusura estiva
BOITO: Fragole e sangue, con B. Davison (VM 18) DR ⊛⊛⊛
BRASIL: Ingrid sulla strada, con J. Agren (VM 18) DR ⊛
BRISTOL: Straniero fatti il segno della croce
BROADWAY: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
CALIFORNIA: L'affare Dominici, con J. Gabin DR ⊛⊛
CASSIO: I traumatizzati del sesso
CLODIO: Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso con W. Allen (VM 18) C ⊛
COLORADO: I segreti delle amanti svedesi, con V. Gauthier (VM 18) S ⊛
COLOSSEO: Il ragazzo e la quarantenne, con J. Simmons S ⊛
CORALLO: Gli ultimi 10 giorni di Hitler, con A. Guinness DR ⊛⊛
CRISTALLO: Fantasia DA ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Un bianco vestito per Marialè, con I. Rassimov (VM 18) G ⊛
DELLE RONDINI: Executive
DIAMANTE: Storie scellerate, con F. Citti (VM 18) SA ⊛⊛
DORIA: Favole calde per svedesi bollenti, con E. Fenech (VM 18) S ⊛
EDELWEISS: Chiuso
ELDORADO: Lo ammazzò come un cane ma lui rideva ancora
ESPERIA: Ben Hur, con C. Heston
ESPERO: Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ⊛⊛
FARNESE D'ESSAI: Galileo, con C. Cusack DR ⊛⊛
FARO: Colpo per colpo, con H. Yuc (VM 18) A ⊛
GIULIO CESARE: Il monaco di Monza, con Totò C ⊛⊛
HARLEM: Lorna, troppo per un uomo solo con M. Kane (VM 18) S ⊛
HOLLYWOOD: Trader Horn il cacciatore bianco
IMPERO: Tarzan contro i cacciatori bianchi
JOLLY: Spasmo
LEBLON: Le amazzoni, con L. Tate A ⊛
MACRYS: Violenza erotica in un carcere femminile, con G. Deloir (VM 18) DR ⊛
MADISON: Anche gli angeli mangiano fagioli, con Bud Spencer
NEVADA: E si salvò solo l'Aretino Pietro
NIAGARA: Lo chiamavano il Magnifico
NUOVO: L'affare Dominici, con J. Gabin DR ⊛⊛
NUOVO FIDENE: Ann and Eve, con G. Petre (VM 18) DR ⊛
NUOVO OLIMPIA: Diario di una casalinga inquieta
PALLADIUM: Frogs, con R. Milland (VM 14) DR ⊛
PLANETARIO: Persona, con B. Andersson (VM 14) DR ⊛⊛
PRENESTE: Chiusura estiva
PRIMA PORTA: Il giorno dello sciacallo, con E. Fox DR ⊛⊛
PUCCINI: Chiuso
RENO: La vita a volte è molto dura, vero Provvidenza?, con T. Milian A ⊛
RIALTO: Ma papà ti manda sola?, con B. Streisand SA ⊛⊛
RUBINO D'ESSAI: La papessa Giovanna, con L. Ullman DR ⊛
SALA UMBERTO: Patroclo e il soldato Camillone, con P. Franco C ⊛
SPLENDID: Chiusura estiva
TRIANON: Buonaparte di Paolina, con A. Santicci
ULISSE: Chiusura estiva
VERBANO: Come eravamo, con B. Streisand DR ⊛⊛⊛
VOLTURNO: Amore pacifico e Rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva
NOVOCINE: Il grande vendicatore
ODEON: Giovannona coscialunga, con E. Fenech (VM 14) C ⊛

ARENE

ALABAMA: La leggenda di Aladino DA ⊛⊛
CHIARASTELLA: Non pervenuto
COLUMBUS: Non pervenuto
FELIX: Prendi i soldi e scappa, con W. Allen SA ⊛⊛
LUCCIOLA: Lucky Luciano, con G.M. Volontè DR ⊛⊛⊛
MESSICO: Meo Patacca, con L. Proietti C ⊛
NEVADA: E si salvò solo l'Aretino Pietro
NUOVO: L'affare Dominici, con J. Gabin DR ⊛⊛
ORIONE: Sciarada, con C. Grant G ⊛⊛⊛
SAN BASILIO: Il paese del sesso selvaggio, con I. Rassimov (VM 18) DR ⊛
TIBUR: Non pervenuto
TIZIANO: Missione compiuta stop bacioni Matt Helm, con Dean Martin SA ⊛
TUSCOLANA: Continuavano a chiamarli er più er meno, con F. Franchi e C. Ingrassia C ⊛

SALE DIOCESANE

DON BOSCO: Il ritorno di Harry Collins, con P. Fonda DR ⊛⊛⊛
ORIONE: Sciarada, con C. Grant G ⊛⊛⊛
TIZIANO: Missione compiuta stop bacioni Matt Helm, con Dean Martin SA ⊛
TRIONFALE: Io non vedo tu non parli lui non sente, con A. Noschese C ⊛

FIUMICINO

TRAIANO: Cielo rosso all'alba

Il fenomeno si è esteso su gran parte del mare del litorale laziale

PER L'«ACQUA GIALLA» IN PERICOLO I BAGNI

L'enorme chiazza è presente, per una larghezza di mezzo miglio, da Anzio a Ladispoli - Quasi sicuramente resi noti oggi i risultati delle analisi eseguite dall'ufficio d'igiene su campioni di acqua - E' colpa delle alghe?

Un'enorme chiazza gialla si estende su gran parte del mare del litorale laziale (da Anzio fino a Ladispoli). La macchia melmosa, larga mezzo miglio, da tre giorni sta minacciando di riversarsi sulle spiagge, in questo periodo particolarmente affollate di bagnanti.

Oggi saranno probabilmente resi noti i risultati delle analisi effettuate per conto del laboratorio provinciale di igiene e profilassi su campioni d'acqua prelevati dal mare del litarale romano.

Molte ipotesi sono state avanzate circa l'origine del fenomeno. Secondo alcuni, si tratterebbe di un'eccezionale quantità di bromo, un elemento chimico presente nel mare, dovuto probabilmente ad una sorgente sottomarina.

Secondo alcuni tecnici del laboratorio provinciale, invece, l'enorme chiazza presenterebbe, ad un sommario accertamento esterno, tutte le caratteristiche di una materia particolarmente grassa e vischiosa. Quindi, una volta scartata l'ipotesi di una perdita di petrolio o di qualche suo residuo, che si presenterebbe di colore molto scuro, da parte di una nave in transito, il fenomeno potrebbe essere attribuito ad una grossa quantità di olio vegetale, persa da qualche imbarcazione, o volutamente gettata in mare.

La tesi più probabile comunque, sostenuta tra gli altri dalla capitaneria di porto di Civitavecchia e dagli stessi pescatori, le persone certamente più esperte in materia, è quella che a causare l'enorme macchia gialla sarebbero le alghe marine, venute alla superficie in seguito al gioco delle correnti ed alla temperatura piuttosto elevata di questi ultimi giorni.

« Sono i pescatori che hanno visto per primi staccarsi dal fondo marino grosse quantità di materia colorata — ci ha detto l'ufficiale di servizio della capitaneria di porto di Civitavecchia — Il fenomeno è dovuto a vegetazione sottomarina venuta in sospensione a seguito di un forte aumento della temperatura e ad una minore presenza di ossigeno. Anche gli altri anni si era verificata una cosa simile. Quest'anno il fenomeno ha però assunto grosse proporzioni a causa della mancanza pressocchè totale di vento, che non ha disperso le alghe. Che la causa sia questa è dimostrato dal fatto che agitando un bastone nel mare, l'acqua diventa immediatamente pulita. Se fosse olio questo non si verificherebbe ».

« Comunque — ha concluso l'ufficiale — ieri mattina l'ufficiale sanitario ha prelevato dei campioni di acqua marina per conto dell'ufficio d'igiene e profilassi di Roma. Entro oggi quindi dovremmo senza altro conoscere i risultati delle analisi ».

I bagnanti in ogni caso non sono tranquilli. Già ieri e l'altro ieri erano pochissimi i « coraggiosi » che si tuffavano nell'acqua. La maggior parte delle persone anzi ha abbandonato le spiagge, anche perchè la chiazza gialla emana un odore particolarmente sgradevole.

Un fenomeno del genere si era verificato tre settimane fa tra Torvajanica e S. Marinella. La ragione del fenomeno fu attribuita al sollevamento dei fanghi sottomarini, causato dalla differenza tra la temperatura di superficie e quella dell'acqua. Anche in quel caso si era pensato in un primo momento ad una grave forma di inquinamento.

Speriamo che gli esperti, incaricati di eseguire le analisi, possano anche questa volta smentire le voci più allarmanti.

Giovedì manifestano i viticoltori

Una manifestazione di viticoltori per rivendicare lo sblocco del mercato vinicolo, i finanziamenti pubblici alla agricoltura, la revisione delle direttive comunitarie sullo zuccheraggio e l'approvazione della legge sul « rivelatore innocuo », si svolgerà giovedì alle ore 9 a Velletri.

La dimostrazione avrà inizio in piazza Mazzini, da dove i viticoltori in corteo raggiungeranno Piazza Cairoli, dove si svolgerà un comizio nel corso del quale prenderanno la parola Gino Settimi, dell'alleanza contadini di Roma, Attilio Innocenti, dell'alleanza contadini di Latina e Angelo Marroni, della giunta esecutiva dell'alleanza nazionale dei contadini.

La manifestazione di Velletri si svolge nell'ambito della lotta più generale portata avanti dall'alleanza contadini per lo sviluppo dell'associazionismo e per salvaguardare il reddito contadino.

Lutto

E' morto all'età di 17 anni in un incidente stradale il compagno Roberto Iori, iscritto al circolo del Tufello. Ai familiari del giovane compagno le più sentite condoglianze della Segreteria della FGCI di Roma e dell'Unità.

In ricordo del compagno Pietro Ciani

A otto anni dalla sua scomparsa sono ancora in molti a ricordare il compagno Pietro Ciani. Attivissimo diffusore dell'*Unità* a Porta S. Paolo, era presente ogni mattina in quell'antico quartiere popolare, che vanta una gloriosa tradizione antifascista, a dedicare il suo tempo libero di pensionato alla propaganda del partito. Lo ricordano alla sezione S. Saba, dove era iscritto e svolse la sua attività, lo ricordano i compagni che allora lavoravano all'ufficio diffusione del nostro giornale e al reparto spedizione della tipografia.

Puntualmente ricevevano la prenotazione delle copie che la mattina successiva il compagno Ciani avrebbe diffuso, quantitativo che variava con attenta valutazione di volta in volta, secondo gli avvenimenti. Lo ricordano i compagni dell'Umbria, coi quali non perse mai il contatto nonostante si fosse da tempo stabilito a Roma.

Lo ricordano oggi tutti i compagni romani, come uno dei costruttori dei cinquanta anni della storia del nostro giornale.

Nell'ottavo anniversario della morte, in ricordo del compagno Pietro Ciani, scomparso il 14 luglio del 1966, la nipote Nadia della sezione Valmelaina, ha sottoscritto 20 mila lire per *l'Unità*.

In seguito ai provvedimenti fiscali

Situazione grave per l'artigianato romano

Proclamato dall'UPRA lo stato di agitazione - Una delegazione di artigiani sarà ricevuta domani dai gruppi parlamentari del Senato

I gravi provvedimenti fiscali del governo sono stati al centro di una riunione del Comitato direttivo dell'UPRA che ha posto in risalto la insostituibile situazione che si sta determinando nell'artigianato romano.

L'abolizione della fascia di esonero dall'IVA, l'aumento del prezzo della benzina, del gasolio e del metano, la revisione delle tariffe elettriche che esasperano la vecchia iniquità del costo dell'energia tra artigianato e industria, l'aumento della carta bollata, dell'imposta di registro, delle aliquote IVA sui prodotti impiegati dalle imprese artigiane stanno determinando una grave tensione tra costi e ricavi.

Particolarmente colpite risultano essere le imprese artigiane dall'abolizione del regime forfettario dell'IVA a causa dell'alta incidenza del valore aggiunto dalle prestazioni produttive di servizio. Abolire la riduzione del 50% e l'abbattimento dei 5/16 del fatturato, significa aumentare di 6-7 volte il pagamento dell'IVA a scapito delle imprese che si servivano del sistema forfettario. Mentre il governo rastrella parte dell'incerto reddito aziendale con la manovra fiscale nessun impegno è stato formulato circa il rifinanziamento del credito agevolato dell'Artigiancassa.

Di fronte a questa situazione l'UPRA, pur ribadendo che la categoria ha sempre responsabilmente sopportato una iniqua ripartizione dei sacrifici nella speranza di una più equilibrata ripresa economica ha ritenuto suo inderogabile dovere proclamare lo stato di agitazione del settore promuovendo unitariamente con le altre organizzazioni sindacali di lavoratori autonomi, iniziative di protesta e di lotta, per sollecitare il Parlamento a modificare i decreti secondo le proposte elaborate dalle confederazioni artigiane. Domani una delegazione di artigiani romani sarà ricevuta in Senato dai gruppi parlamentari.

Caligaris alla Cà d'oro

Espone alla Galleria Ca' d'oro, in via Condotti n. 6, il giovane pittore Angelo Caligaris, con una antologia di lavori eseguiti dal 1971 ad oggi. La mostra resterà aperta fino alla fine del mese.

Le opere, che Caligaris presenta al pubblico, costituiscono il risultato di una lunga e paziente ricerca di linguaggio che ha condotto il pittore, attraverso un itinerario originale, lontano dalle mode di avanguardia verso un rigoroso codice di espressione formale.

Recuperate alcune forme elementari, geometriche, come base espressiva, sono derivate dalla loro intersezione e composizione alcuni schemi, all'interno dei quali il colore perde l'attributo pittorico e si dispone linearmente, a stesura distesa, come una funzione del segno e dello spazio generato.

I lavori di Caligaris sono quasi tutti a tempera o alla nitro, e ricordano molto da vicino le ricerche degli astrattisti italiani degli anni '30; ma per la primitività dei segni tracciati, derivazione evidente di precedenti esperienze informali, egli se ne distacca nettamente. Ed anche per una certa elementarità nella contrapposizione e nella scelta dei toni di colore, che riducono al massimo l'elemento intimistico, e lirico degli oggetti creati.

In questa durezza Caligaris trova se stesso e il suo rapporto privilegiato di comunicazione

ORGANIZZAZIONE FUNEBRE
33.33.33 S. SPARACI
Servizi completi di LOCULI e LAPIDI Pagamento sino a 36 RATE MENSILI
SERVIZIO CONTINUATO Informazioni telefonare 33.33.33

TOUR: un ritorno sentimentale dopo tanti successi belgi e spagnoli

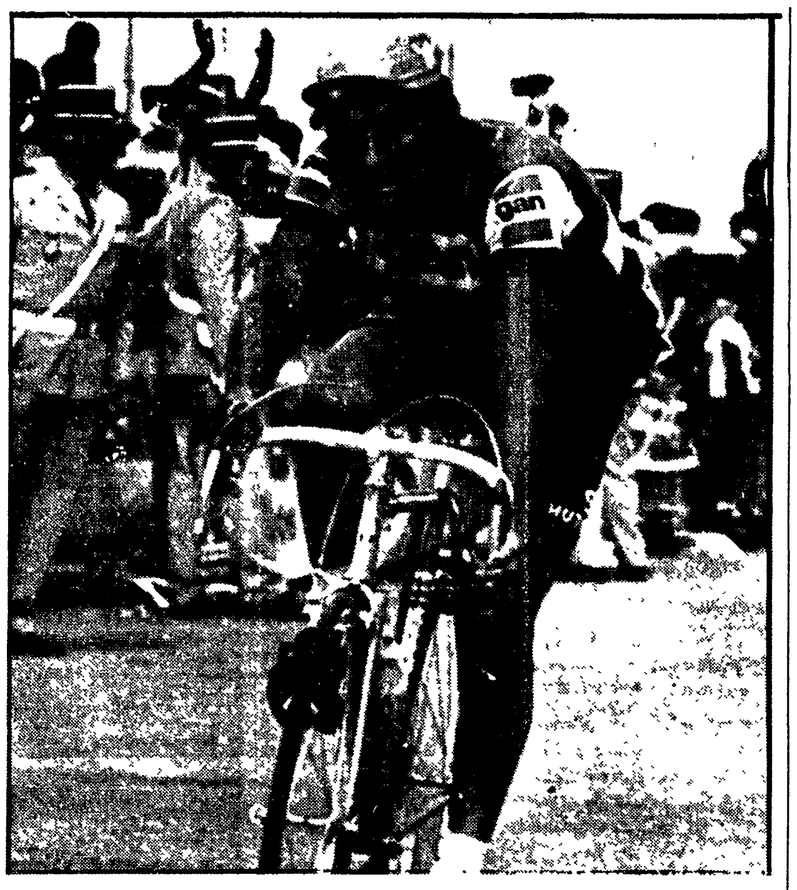
Nel tappone dei Pirenei un trionfo francese grazie a «nonno» Poulidor

L'ordine d'arrivo

1) Raymond Poulidor (Fr), che copre i km. 209 della Seo de Urgel-Saint Lary Soulan, in 7 ore 53'29"; 2) Vicente Lopez-Carril (Sp) 7.54'10"; 3) Michel Pollentier (Bel) 7.54'31"; 4) Santy (Fr) 7.54'46"; 5) Merckx 7.55'18"; 6) Panizza (It.) 7.55' e 34"; 7) Pingeon (Fr.) 7.56' e 03"; 8) Romero (Fr.) 7.57' netti; 9) Perin (Fr.) 7.57'14"; 10) Van Neste (Bel.) 7.57'17".

La classifica generale

1. Eddy Merckx (Bel.) 92 ore 40'18";
2. Vincente Lopez - Carril (Sp.) a 2'24";
3. Gonzalo Aja (Sp.) a 4'20";
4. Wladimiro Panizza (It.) a 5'52";
5. Raymond Poulidor (Fr.) a 6';
6. Agostinobo (Port.) a 10' e 54";
7. Pollentier (Bel.) a 13'53";
8. Martinelz (Fr.) a 14'16";
9. Santy (Fr.) a 15'7";
10. Van Springel (Bel.) a 18'8".



Il vittorioso arrivo solitario di « nonno » Poulidor

Merckx (quinto malgrado una foratura nelle ultime battute) resta in maglia gialla - Ottimo anche Panizza, sesto a 2'05" dal vincitore

Dal nostro inviato

ST. LARY SOULAN, 15.

I Pirenei rilanciano Raymond Poulidor e fanno tribolare Edoardo Merckx. E cinque colli davano un centinaio di chilometri di salita, e considerate le cosidette fasce di riposo (e falsipiani) facciamo settanta.

Ebbene, alla distanza, poco più in la del cartello dell'ultimo dislivello, il trentotenne Poulidor ha innestato la quarta, ha premuto il grilletto, ha salutato Merckx e soci. L'episodio più importante è che Edoardo manco è giunto secondo: lo hanno scavalcato in tre, e vada per Lopez Carril, buon « grippeur » ma il terzo Pollentier e il quarto di Santy fanno meditare, e i pessimisti dicono che Merckx è giunto ai limiti di rottura, che risente gli sforzi sostenuti per vincere il Giro d'Italia e il giro di Svizzera, che domani potrebbe addirittura accusare una grave crisi.

Merckx ha dichiarato che il peso del Tour è tutto sulle sue spalle, che non può controllare tizio, caio e sempronio e che oltretutto oggi aveva mezza gamba in meno, anzi, una, poiché ha avvertito dolore all'anca sinistra, Edoardo non ha però drammatizzato. Il foglio della classifica lo accredita di 2,24" nei confronti di Lopez Carril, mentre Aja è a 4,28" e Panizza a 5' e 58", Poulidor a 6', e facciamo punto perché s'è allontanato Agostinho e perché gli altri contano pochino agli effetti di un eventuale rivoluzionamento della situazione. Siamo pessimisti anche noi? No. Merckx un campione capace di ingobbirsi sul manubrio e di resistere. Dovesse anche cedere la maglia gialla a Lopez Carril, gliela riprenderà nelle gare a cronometro, e quindi il super favorito del Tour era e rimane lui, il signor Edoardo. Complimenti a Poulidor.

La girandola dei trasferimenti continua e i più lunghi, quelli di circa 300 chilometri devono ancora arrivare. Il Tour difficilmente dorme dove fa tappa, e a proposito di distanze dobbiamo denunciare che ogni giorno risultano superiori del 10-15% rispetto alle cartine ufficiali. E' un violare quotidianamente il regolamento, è una fregatura per i corridori verso i quali la giuria (tenera, ossequente nei riguardi di Levitan) è sempre severa, sempre pronta a coipire, visto che un rifornimento fuori zona di due metri costa un'ammenda di cinquanta franchi (circa settemila lire) e noi abbiamo un bel denunciare errori e ingiustizie: a quattr'occhi, quando incontreremo Rodoni, ci sentiremo dire che siamo bravi, precisi, imparziali, e le lodi si sprecheranno, ma intanto le cose procedono malamente, e non cambieranno mai finchè non cambierà il presidente dell'UCI e chissà se sarà sufficiente. Gli unici che possono rovesciare la situazione sono i ciclisti che però sono disuniti, sono dei prestatori d'opera che protestano quando protestare è pressochè inutile.

Scusate, la parentesi, la nostra insistenza sulle questioni che danneggiano lo sport della bicicletta. Siamo per costruire una coscienza, ecco, e non ci stancheremo di rimarcare magagne e soprusi, d'invitare i corridori alla lotta per la loro dignità di uomini.

Vedete un po' l'avventura di oggi, la fatica, la sofferenza, per il tappone pirenaico. Fa subito notizia la forzata rinuncia di Gáldos causa il capitombolo nel finale di ieri, e viene così a mancare un'importante pedina nella manovra degli spagnoli. Merckx conquista in partenza l'abbuono (6") di un traguardo volante, e subito dopo la stradina polverosa del Puerto De Canto. La prima salita viene affrontata con la massima calma, Perurena precede di qualche metro la fila sgranata nel momento in cui i corridori (svegliati alle sei) stanno digerendo la colazione.

La cornice è una catena di cime maestose, sebbene diverse alcune pelate, alcune vestite, e fra le rocce, cascate che precipitano a valle coprono il letto di fiumi cristallini dove si va a pesca di trote. Nel frattempo i ciclisti hanno scalato il Puerto de la Bonaigua lentamente, senza incrociare i ferri, ed è ancora Perurena il primo della truppa che per ora mischia comandanti, luogotenenti e soldati semplici.

Il Tour lascia la Spagna, rientra in patria attraverso il Col du Portillon che è tutto una foresta e la terza citazione per Perurena, alla cui ruota pedalano una ventina di uomini fra i quali Merckx, Poulidor, Aja, Lopez Carril, Agostinho, Panizza e Bellini. In discesa c'è un « punto caldo » che frutta altri 6" a Merckx, ed eccoci alla quarta salita, al Peyresourde, eccoci alla battaglia in un pomeriggio caldo e soffocante. Due volte allunga Lopez Carril e due volte risponde per le rime Merckx. Lo spagnolo e il belga transitano nell'ordine sul culmine seguiti immediatamente da Poulidor, Aja, Panizza, Martinez, Romero, Santy e Pingeon. E giù verso il rifornimento, avanti per la quinta ed ultima, decisiva salita.

La pattuglia di Merckx è ripresa da Agostinho, Lasa, Van Springel, Bellini e Van Neste, recuperano anche Pollentier, Santy e Perin mentre s'annunciano i tornanti di Col d'Adet, e tenta di squagliarsela Van Neste che invano Lasa e Bellini cercano di raggiungere, andiamo da 800 a 1680 metri in sedici chilometri, le vetture sbuffano, e Van Neste cede. Ma attenzione a Poulidor.

Cosa combina Poulidor? Il vecchio Poulidor lascia Merckx e compagnia, acciuffa Van Neste e prende in mano le redini della corsa con un ritmo che lo porta sul palco del trionfo. Merckx è in difficoltà e viene superato anche da Lopez Carril, anche da Pollentier e Santy: il campione cambia bici quando mancano tre chilometri, ma senza vantaggio. Alle spalle di Eddy c'è Panizza e più indietro c'è Aja, sofferente per una caduta nella fase d'avvio. E Merckx tribola, patisce un dolore alla gamba sinistra, sicchè abbiamo Poulidor vincitore con 41" su Lopez Carril, 1'02" su Pollentier, quindi Santy a 1'17", Merckx a 1'49", Panizza a 2'05", abbiamo una nuova classifica, sempre con Merckx in giallo, e Panizza ancora quarto, una classifica che sottolinea i miglioramenti di Poulidor e Lopez Carril, in particolare.

E domani? Anche domani aria dei Pirenei. La diciassettesima prova (St. Lary Soulan-Tourmalet, chilometri 119) è breve, ma assai impegnativa. Come antipasto avremo il Col d'Aspin, e come finale un'arrampicata di venti chilometri che ci porterà da quota 700 a quota 2113, appunto il famoso Tourmalet che tanta parte ha avuto nella storia del Tour, e ne avrà anche domani, potete contarci.

Gino Sala

Tour-baby: Martinez vince e consolida il primato

SAINT LARY SOULAN, 15.

Lo spagnolo Enrique Martinez ha vinto la sesta tappa del Tour dell'Avvenire consolidando il suo primato in classifica generale.

Ecco l'ordine d'arrivo della sesta tappa, Saint Lary-Soulan di Km. 165,500: 1) Enrique Martinez (Sp) 5 ore 31'32"; 2) Jacques Charlier (Fr) 5.31'34"; 3) Steinmayer W. (Au) 5.32'01"; 4) G. Mirri (It) 5.33'07"; 5) Guy Leleu (Fr) 5.33'43".

PALLACANESTRO

L'U.R.S.S. mondiale

L'Unione Sovietica si è imposta ai campionati del mondo di basket, che si sono conclusi ieri notte a San Juan di Portorico. La classifica finale presentava Unione Sovietica, Stati Uniti e Jugoslavia a parità di punti in testa alla classifica, ma per la miglior differenza canestri, il titolo veniva assegnato ai sovietici.

E' stata una sorpresa, in buona parte. I favoriti del torneo erano statunitensi e jugoslavi, che si erano infatti imposti, se pur di misura, nel confronto diretto con l'URSS. Gli Stati Uniti avevano a loro volta superato agevolmente la Jugoslavia.

Nel match decisivo USA-URSS, chiuso il primo tempo in parità (55-55) alla distanza prevalevano i sovietici che si imponevano per 105-94. I migliori sono stati tra i sovietici Salnikov (38 punti) Andrej Belov, Paulaskas e tra gli statunitensi Burden, Lucas e Gerard. Nella foto: Paulaskas, il capitano, della nazionale sovietica con il trofeo mondiale.

Sci a Cervinia

KL: un californiano a 1500 m. dal record

CERVINIA, 15

Meno di un chilometro e mezzo, per l'esattezza 1496 metri dividono la miglior prestazione odierna dal record assoluto stabilito lo scorso anno da Alessandro Casse con 184,143 all'ora. Ad insidiare il primato è stato questa mattina lo statunitense Steve Mc Kinney, che nel corso della seconda prova ha realizzato la fantastica media di 182,741 chilometri ora sui 100 metri cronometrati dalle modernissime cellule-laser.

La prestazione di questo giovane americano ha tuttavia enorme valore perchè è stata ottenuta in condizioni di inferiorità in rapporto a quelle che avevano permesso a Casse di ritoccare un primato che già gli apparteneva. Infatti l'apertura di un crepaccio trasversalmente alla pista di lancio ha imposto il raccorciamento della pista che da 700 metri è stata ridotta a 450. In condizioni normali, a detta di tutti i tecnici presenti a Cervinia, il record oggi sarebbe crollato. Invece questo ventenne californiano, alto 1,90 e dai capelli biondi da hippy è riuscito a inserirsi nella classifica di tutti i tempi soltanto al settimo posto assoluto, a pari merito con Pino Meynet, che anche questa mattina è stato tra i maggiori protagonisti e che con i 179,910 kh, ottenuti sabato, figura al secondo posto dell'attuale classifica generale. Finalmente è comparso nella parte alta della classifica anche un nome giapponese, quello di Kenji Miura, che ha fatto registrare ai cronometri 179,193 kh, precedendo il polacco Sedivec (178,660 kh) ed il maestro di sci di Macugnaga, Walter Caffoni (178,571 kh).

Intanto si è assottigliato notevolmente il lotto dei concorrenti a causa di numerose eliminazioni; sono scomparsi dalla lotta il finlandese Hakkinen, l'austriaco Gaens Luchner, il canadese Syrovatka, gli italiani Avesani e Granier ed i francesi Gacho, Gressend, Hayral, Ougier e Jean Claud de Bernard. I francesi non hanno più atleti in gara. La caccia al record non è ancora terminata. Domattina, se il tempo si manterrà al bello come sembra promettere oggi pomeriggio, nelle ultime discese il record potrebbe facilmente crollare.

Dopo il probabile « sì » all'invito della Federcalcio

Nei piani di Allodi c'è anche l'«allenatore a mezzo servizio»

Lanciato il siluro a Valcareggi, Allodi potrebbe scegliere la soluzione di un tecnico per brevi periodi o addirittura partita per partita — Giagnoni, Maestrelli, Liedholm, Vinicio, Radice: gli allenatori più « chiacchierati »

Presto risolto il « giallo », chiamiamolo così, della Nazionale. Questione di giorni. Domani, ha detto Italo Allodi, il personaggio clou del nostro « giallo » interpellato durante le sue oscillazioni tra il sì e il no nella sua casa di Torino. Questa la sua risposta a quanti cercavano di venire a capo con qualche ora di anticipo del fitto mistero. Ma una risposta di per sé eloquente. Il problema non è tanto tra il no e il sì. Allodi, che aveva chiesto carta bianca per continuare, l'ha ottenuta. Nel Consiglio Federale di sabato si è parlato solo di lui. Mai nominato ad esempio Valcareggi.

La risposta dunque, tra 24 o 48 ore, sarà senza dubbio un bel sì, che Italo Allodi, dovrà tramutare poi, nel giro di venti giorni, in un programma completo per arrivare in Argentina con una squadra rinforzata, rinsaldata, pronta insomma a misurarsi da pari a pari con l'Olanda di turno. Ed il compito non è facile. Anzi potrebbe sembrare addirittura taumaturgico, tale da affascinare comunque una persona ambiziosa e, indubbiamente, abile.

Il primo ostacolo che si presenterà ad Allodi, sempre che il suo « sì » non risulti solo una nostra illazione, sarà relativo alla scelta del responsabile tecnico della Nazionale. Il Consiglio federale non ha mai chiamato in causa Valcareggi. Un siluro innescato e non ancor lanciato? Spetterà ad Allodi sciogliere il nodo, cavar le castagne dal fuoco. Si dice che Valcareggi abbia ormai fatto il suo tempo. Si richiede a gran voce un tecnico nuovo.

I nomi che si fanno sono risaputi: Tommaso Maestrelli in prima fila, quindi Giagnoni, Liedholm, Vinicio e qualcun altro. Ma la scelta non è facile e non sarebbe neppure facile poi regolarsi nei rapporti con le rispettive società.

Maestrelli ad esempio, a pieno tempo allenatore della Nazionale, dovrebbe lasciare la guida della Lazio. Il che, con tutto rispetto per gli onori della maglia azzurra, non potrebbe andare troppo a genio al suo presidente Lenzini. Anche per una questione di tempi, vista che la designazione cadrebbe comunque ad agosto inoltrato, a due passi cioè dal via del campionato ed in piena preparazione.

Del resto Maestrelli, o chi per lui, correrebbe il rischio di incappare in un contratto meno vantaggioso economicamente di quello che gli riserverà la Lazio, a meno che non venga rivalutata la « borsa » di Valcareggi, che si era fino adesso accontentato di compensi assai modesti (parliamo ovviamente sempre in termini assai relativi).

Ai nomi di sopra andrebbe aggiunto anche Radice, che è giovane ed abile e se ha sbagliato qualche volta lo ha fatto per inesperienza e promette quindi di non ripetersi. Ma non molti dello staff federale lo gradirebbero. Considerazione se la merita pure Bearzot, che era l'aiuto di Valcareggi, tecnico fatto in casa, pratico dell'ambiente, anche se magari di scarsa personalità il che però potrebbe non nuocere considerando quella prorompente di Allodi.

Tutte ipotesi che stanno alla pari sul piano delle probabilità a meno che Allodi non voglia optare per una soluzione radicalmente diversa: un tecnico cioè a mezzo servizio con un contratto a termine (come accade in altri paesi: l'Olanda ad esempio). Per brevi periodi o, addirittura, partita per partita verrebbe designato il tecnico ad hoc.

Strada possibile anche questa, che finirebbe ovviamente per accrescere le responsabilità sulle spalle di Allodi, l'unico elemento di continuità nella politica di conduzione della squadra. Ad Allodi comunque il compito di rispondere. Tra breve magari perché troppa suspense sarebbe quanto mai fuor di luogo.

ITALO ALLODI (a sinistra) con FERRUCCIO VALCAREGGI: riusciranno a « coabitare » alla guida della nazionale?

Sportflash

● **LA COMMISSIONE del Premio Chevron Sportsman dell'anno, preso in esame le documentazioni relative alle ultime partite del campionato italiano di calcio, ha confermato la seguente classifica definitiva per l'assegnazione del Premio Chevron sportsman dell'anno 1974 riservato alla serie « A »: 1) Lazio: Chinaglia quoziente 0,80 (24 reti in 30 partite); 2) Inter: Boninsegna quoziente 0,79 (23 reti in 29 partite); 3) Juventus: Anastasi quoziente 0,69 (16 reti in 23 partite); 4) Cagliari: Riva quoziente 0,60 (15 reti in 25 partite); 5) Napoli: Clerici quoziente 0,53 (15 reti in 28 partite).**

● **LA FEDERATLETICA ha comunicato la formazione della squadra italiana che a Trieste, il 20 luglio, prenderà parte all'incontro juniores (18 anni) Italia-Jugoslavia. Eccola: M. 100, 200, 4 x 100: Genovese, Lolli, Sala, James, Campelli, Toscani; M. 400, 4 x 400: Ponzin, Allegri, Zanini, Magnani, Brambilla; M. 800: Grippo, Faini; M. 1500: Truschi, Guglielmini; M. 3000: Anzà, Di Benedetto; M. 5000: Gerbi, Flore; M. 2000 SIEPI: Lo Russo, Palacchiola; M. 110 OSTACOLI: Minetti, Bolni; 400 OSTACOLI: Zanutti, Zorn; ALTO: Bergamo, Nonino; ASTA: Barella, Colla; LUNGO: Maffi, Chiusa; TRIPLO: Monti, Lumia; PESO: Zecchi, Sintoni; DISCO: Bolti, Pascia; MARTELLO: Bianchini, Moro; GIAVELLOTTO: Augusti, Marchetti; MARCIA: Bellucci, Canini. RISERVE: Aprillini, Sabatini, Granati.**

Calcio femminile

Torino: tornano le azzurre di Amadei

Dalla nostra redazione

TORINO, 15

Torna il calcio in azzurro, ma non saranno i reduci di Monaco a scendere sul terreno del « Comunale » giovedì sera, ma la nazionale femminile e come avversarie... il « Resto del mondo ».

L'incontro è organizzato dalla FFIUGC (Federazione Femminile Italiana Unificata Gioco Calcio), finalmente unica e sola, dopo tante diatribe e dualismi e il presidente, l'avv. Giovanni Trabusco, gestore del mondo delle pedate femminili, quando ha presentato il match internazionale ha aggiunto alcune cifre che stanno a dimostrare come questa disciplina, sia pure in sordina, dopo tanto clamore spropositato, abbia ormai raggiunto dimensioni più che ragguardevoli. In Italia di donne che praticano il calcio ce ne sono circa 15 mila, suddivise, in oltre 500 società e nel corso della stagione danno vita a 2800 partite. Oltre alle 12 squadre della serie A ci sono altre 62 squadre suddivise in 8 gironi per la serie cadetta.

L'incontro del 18 luglio vedrà le azzurre, alla cui guida c'è ora Amedeo Amedei, l'indimenticabile centravanti della Roma e dell'Inter, schierate nella migliore formazione e capitanate dalla famosa Elena Schiavo, capocannoniere e 10 gettoni di presenza internazionale. Il « Resto del mondo » è affidato a ...Giulio Korostelev, l'ex giocatore della Juventus, giunto in Italia con Vycpalek (da tre anni allenatore della Juventus femminile).

L'assessorato allo sport e il Martini international club danno una mano all'organizzazione. Se la scelta di tempo sia esatta, se questo — dopo quanto è avvenuto in Germania — sia il periodo migliore per parlare ancora di calcio lo sapremo giovedì sera. Prima della partita (21,30) esibizione delle majorettes di Oleggio.

n. p.

Se Panatta e soci non faranno il « miracolo »

La Davis azzurra finirà a Bastaad

La pressoché certa sconfitta contro la Svezia eviterà comunque alla Federtennis la responsabilità di ospitare il razzista Sud Africa: visti i precedenti di Napoli sarebbe stato infatti da escludere un suo dignitoso e deciso « no »

La Coppa Davis va avviandosi alla conclusione in un clima di contraddizioni e ha fatto registrare un fatto gravissimo che merita di essere commentato. Il Comitato organizzatore della Coppa ha respinto la richiesta di espellere il Sud Africa razzista perchè all'atto della votazione, i favorevoli non superavano i tre quarti dei voti come prescrive il regolamento. Il fatto è molto grave perchè è indice della mentalità in certi ambienti dirigenziali che non si rendono conto che il Sud Africa razzista non deve essere accettato in un consesso civile. La decisione è stata aggravata dalla accettazione dell'iscrizione dello stesso Sud Africa nella prossima « Davis ».

Il regolamento è chiaramente antiquato e palesemente ingiusto perchè è chiaro che la richiesta maggioranza di tre quarti è eccessiva. La maggioranza semplice, già indice chiaro di una volontà, dovrebbe essere più che sufficiente. E' quindi bene che ci si batta, intanto, per far modificare quella regola e, successivamente, per boicottare al massimo le aspirazioni del Sud Africa.

E' un fatto, comunque, che nemmeno questa edizione della Davis ha avuto vita facile. Il Sud Africa non sta bene a nessuno. Nemmeno al Brasile e al Cile e quindi è inutile tentare in tutti i modi di mantenerlo in un consesso che lo osteggia. Ma diamo un po' un'occhiata al tabellone finale della Davis 1974. La vincente di Romania-Francia dovrà incontrare la vincente di Italia-Svezia ed è ragionevole supporre che da questi scontri venga fuori la Svezia. Se gli svedesi si manterranno appena coerenti con le loro idee di democrazia dovranno rifiutare il confronto col paese razzista. Di conseguenza il Sud Africa potrebbe trovarsi spianata la strada senza colpo ferire.

E proseguiamo. Nella parte bassa del tabellone dovrebbe, ragionevolmente, venir fuori la Cecoslovacchia (o l'Unione Sovietica) e quindi, dato per scontato il rifiuto cecoslovacco a giocare la finale col Sud Africa, si avrebbe un vincitore per forfait. Semplicemente pazzesco. E questi problemi si ripeteranno puntualmente nella prossima edizione. Non c'è altro da pensare che sistematicamente si voglia affossare quel poco che è rimasto della vecchia Coppa, seppellirla col beneplacito soprattutto di chi vi vede un intralcio ai ricchi tornei da di disputare un po' ovunque.

Il tennis tra un po' interesserà anche noi. A Bastaad, cittadina balneare svedese, Panatta e soci dal 19 al 21 se la vedranno con Borg e Johsnsson. Le speranze di passare il turno, sono, francamente, poche. Se, tuttavia, dovessimo farcela per uno di quei miracoli che accadono nello sport il problema Sud Africa ci toccherebbe direttamente. Ci viene spontaneo di pensare che se la FIT che ha ospitato la Federation Cup, cioè la Davis femminile a Napoli senza fare una piega per la presenza sudafricana, dovesse trovarsi l'opportunità di arrivare in finale non farebbe una piega nemmeno di fronte al fatto di dover ospitare la rappresentativa del paese razzista.

Abbiamo detto che l'Italia con la Svezia ha poche speranze. Esatto, ne ha poche. Borg è praticamente impossibile che perda i suoi due singolari ed è praticamente impossibile che in coppia con Johsnsson perda il doppio. Il doppio svedese è di livello mondiale. Il nostro non ha quasi mai giocato insieme e quindi si conosce pochissimo. Almeno a livello agonistico.

Se poi teniamo conto del fatto che Panatta sta vivendo il momento peggiore della sua carriera di tennista e che gli altri, escluso Zugarelli, anzichè andare a Wimbledon — a tu per tu, cioè, col gioco vero — sono rimasti a casa a fare i turisti in località balneari non è difficile giungere alla conclusione che le speranze sono davvero tenui come la fiammella di un accendisigari.

Per cui avremmo il fatto incredibile di una nazionale tennistica pagata profumatamente (per Panatta si è detto e scritto di 20 milioni per fare (e perdere) un solo match.

Questa è la Davis e questi sono i fatti, malinconici di un tennis che ha perso completamente di vista se stesso.

A proposito del Sud Africa è bene ricordare che a Napoli è stato contestato per iniziativa degli Enti democratici di propaganda sportiva. Ed è bene ricordare ancora che la contestazione è giunta sugli stadi dell'atletica come hanno dimostrato i recenti meeting di Napoli e di Milano. E' bene ricordare, altresì, che la squadra britannica di rugby dei Lyons è stata ufficialmente boicottata dalle rappresentanze consolari inglesi in terra sudafricana per ordine del governo laburista che ha disapprovato la tournee. Ma non basta. La Federnuoto internazionale ha proibito rapporti sportivi con rappresentanti sudafricani. La stessa cosa come sapete vale a livello di Olimpiade. C'è, infine, una circolare del CONI che sconsiglia di invitare rappresentanti sudafricani e di fare tourneè in quel paese. Ce n'è quanto basta per effettuare un boicottaggio serio e totale di quel paese. Almeno finchè manterrà l'apartheid come colonna portante del suo sistema sociale.

Remo Musumeci

Al Velodromo di Monteroni

Da domani i tricolori di ciclismo su pista

LECCE, 15.

Il ciclismo su pista, in crisi da anni, cerca nuovi punti per il suo rilancio. La novità in questo senso viene da Lecce, dove, al velodromo di Monteroni, si terranno da domani i campionati italiani. Si correrà in un impianto inaugurato pochi giorni fa. Impianto gioiello secondo le prime informazioni: un anello di 333,33 metri, costruito con un legno speciale importato dal Camerun, una illuminazione che va alla pari con quella adottata per lo stadio olimpico di Monaco. I posti a sedere saranno 600 fissi, 6.000, se si aggiungono tribune mobili di facile sistemazione. A farne la prova sono chiamati specialisti e neofiti della pista. La curiosità è per gli stradisti impegnati nell'inseguimento: Moser, Gualazzini, Fontanelli, Morbiato, Borgognoni, Brentegani, Fraccaro.

Consueti i nomi degli sprinter: Ezio Cardi, Rossi, Turrini, Borghetti. Tra gli stayers in gara Castoldi e Della Torre. Interessante anche verificare come risponderà il pubblico di fronte a questi campionati monopolizzati finora dalle piste del settentrione.

Atteso l'elenco dei nuovi ministri portoghesi

Nel governo di Conçalves le stesse forze politiche

Dovrebbero essere confermati molti membri della coalizione guidata da Palma Carlos — Per il segretario del PCP Cunhal forse il dicastero del Lavoro

Dal nostro inviato

LISBONA, 15.

Anche se è stato detto che l'annuncio della formazione del nuovo governo si avrà solo domani o dopodomani, in realtà è atteso di ora in ora, visto che il colonnello Vasco Conçalves ha esaurito gli incontri con i partiti che facevano parte della precedente coalizione e tutti — al termine del colloquio — si sono detti fiduciosi ed ottimisti. In più, a far supporre che la soluzione possa aversi nelle prossime ore, c'è il fatto che difficilmente sorgeranno difficoltà sulla attribuzione degli incarichi.

Il colonnello Conçalves, infatti, ha dichiarato che sarebbe sua intenzione non solo avere nel governo le stesse forze politiche, ma in linea generale — compatibilmente con il confermato ingresso nel ministero di alcuni militari, quasi tutti membri della «Commissione di coordinamento» del Movimento delle forze armate — anche di confermare gli stessi uomini degli stessi ministeri «per una continuità di lavoro e per utilizzare esperienze già fatte».

In base a questo, si dice che il ministero della difesa sarebbe offerto ora al colonnello Mario Firmin Miguel (nonostante il ruolo avuto, ma probabilmente l'offerta ha proprio lo scopo di chiudere oggi il discorso in merito), e per il ministero degli Esteri resterebbe il Segretario generale del Partito socialista Mario Soarez. L'unica differenza, sempre al di fuori della presenza dei militari, potrebbe aversi nella posizione del compagno Alvaro Cunhal, segretario generale del Partito comunista portoghese, al quale sarebbe affidato un dicastero anziché — come nel passato un ministero senza portafoglio.

In realtà il compagno Cunhal — primo dirigente di partito ad essere consultato dal colonnello Conçalves — parlando con i giornalisti non ha considerato questa possibilità, limitandosi ad affermare di ritenere «molto, molto probabile» il suo rientro nel governo.

Alla domanda se egli non dava che il ministero del Lavoro sarebbe stato nuovamente affidato al compagno Avelino Conçalves — l'altro esponente del Partito comunista portoghese presente nel governo presieduto da Palma Carlos — il compagno Cunhal ha risposto: «Non so, può essere di sì e può essere di no, ma non è questo l'importante; lo importante è che si garantisca la democratizzazione del Paese e si ponga fine alla guerra. Posso solo dire che noi siamo molto soddisfatti della evoluzione della situazione».

Domanda e risposta si riferivano alla voce secondo cui sarebbe appunto quello del Lavoro il dicastero affidato al compagno Cunhal. Ottenuta quindi la piena collaborazione dei partiti comunista e socialista, il colonnello Vasco Conçalves ha superato anche le difficoltà individuabili nel comportamento del Partito popolare democratico i cui esponenti, difendendosi assieme a Palma Carlos, avevano condiviso le responsabilità e le finalità della crisi

Invece i due esponenti del PPD consultati — il dottor Magalhaes Mota e l'avv. Francisco Balsemao — hanno dichiarato che il loro partito entrerà nel nuovo ministero

E' per questi motivi — e in considerazione del fatto che mentre scriviamo il colonnello Vasco Gonçalves si è recato a colloquio con il presidente della Repubblica generale Spinola — che si ritiene imminente l'annuncio ufficiale della formazione del nuovo governo diretto da un esponente della Commissione di coordinamento del Movimento delle Forze Armate.

Ma a proposito della assunzione in prima persona, da parte del Movimento, di responsabilità nel Paese, è da citare un altro episodio. Avevamo riferito, nei giorni scorsi, del decreto in base al quale la promozione degli ufficiali delle forze armate portoghesi sarebbe avvenuta per elezione; il meccanismo è entrato immediatamente in funzione: il maggiore Otelo Saraiva de Carvalho è stato promosso — per decisione degli ufficiali del movimento — brigadiere generale, saltando quindi i gradi di tenente colonnello e di colonnello nonchè tutti i periodi di anzianità, se si considera che ancora alla fine del novembre scorso Saraiva de Carvalho era appena un capitano.

Non si tratta di una bizzarria, ma di un'importante iniziativa politica che ha radice nel passato: il «gruppo dei capitani» che stava preparando il colpo di stato aveva appunto affidato al capitano de Carvalho (venne promosso maggiore proprio nei giorni successivi) l'incarico di organizzare e guidare sul piano militare l'azione del 25 aprile e fu appunto lui che diresse i movimenti di truppa all'ora fissata. Ma questa promozione a brigadiere generale non è una ricompensa per quella attività; si è resa necessaria per affidare al giovanissimo generale due incarichi fondamentali: quello di comandante aggiunto del «Comando operativo continentale» e quello di comandante della regione militare di Lisbona.

Il «Comando operativo continentale» è un organismo nato per volontà del movimento in queste settimane ed è virtualmente agli ordini del capo di Stato maggiore generale Costa Gomes. Ma, è appunto, un comando virtuale, visti gli incarichi e le frequenti assenze del generale Costa Gomes; il comando reale, quindi sarà del brigadiere Saraiva de Carvalho, dal quale dipenderanno tutti i comandi dell'esercito, di marina e di aviazione nel compito istituzionale — ed è questo l'importante — del comando operativo «strumento di difesa della democrazia e del programma del Movimento delle forze armate, destinato a reprimere in qualsiasi parte del Continente qualsiasi manovra reazionaria».

D'altra parte lo ha detto, con una certa durezza, lo stesso Saraiva de Carvalho rispondendo — nel momento in cui è stato insediato — al saluto del suo diretto superiore, il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Jaime Silverio Marques, che aveva accennato alla giovinezza del nuovo generale, osservando causticamente che la giovinezza non è un merito, ma una categoria dello spirito

Saraiva de Carvalho ha risposto che il concetto è esatto ma «nel Movimento delle forze armate la gioventù era veramente un'età, perchè fummo noi, di 25-40 anni, a prendere sulle nostre persone il peso immenso della responsabilità di rovesciare un Governo che tutti odiavano ma che i nostri generali, nonostante la loro gioventù di spirito non avevano il coraggio di rovesciare. Siamo noi, pertanto che abbiamo preso nelle nostre mani il 25 aprile il futuro della nazione».

Kino Marzullo

Riuniti a Bruxelles i ministri delle Finanze

CEE: accantonato il progettato prestito con garanzia europea

Polemica di Bisaglia con Matteotti per il rilascio dei permessi d'importazione di bestiame vivo concessi negli ultimi giorni

Nostro servizio

BRUXELLES, 15

Il progetto di un ingente prestito europeo da raccogliere sul mercato finanziario internazionale con la garanzia della Comunità, di cui si era parlato nei giorni scorsi, sembra accantonato o per lo meno rinviato a «tempi migliori». Questo è quanto si deduce dalle prime notizie circa lo svolgimento del Consiglio dei ministri delle Finanze della Comunità europea tuttora in corso, a tarda sera, a Palazzo Charlemagne.

Il ministro delle Finanze britannico, Healy, ha affermato che tale prestito potrà essere preso in considerazione solo quando ogni altro tentativo di risolvere le difficoltà economiche finanziarie di alcuni paesi si rivelerà impraticabile. Sembrano trovare conferma anche le voci secondo cui il maggiore ostacolo al lancio del prestito è dato dal completo disinteresse del governo italiano o, almeno, di una parte di esso. L'Italia sarebbe il principale utilizzatore di questo prestito europeo, ma è ormai comunemente noto che il governo Rumor, e la DC in particolare, preferiscono ottenere crediti dagli Stati Uniti di qui a qualche mese. Questi ultimi imporrebbero infatti condizioni politiche, di maggiore conformità alle loro vedute, in politica estera, ma minori controlli sul piano dell'utilizzazione del credito. Healy ha autorevolmente confermato queste interpretazioni affermando che «non ha nessun senso organizzare il prestito europeo se nessun paese ce lo domanda, e mi sembra proprio che nessuno lo voglia».

Anche il consolidamento del prestito europeo a breve termine, di cui attualmente il nostro paese usufruisce (1,9 miliardi di dollari fino al 18 settembre) è ormai certo che non verrà deciso oggi. Si parla già di una nuova riunione dei ministri finanziari pochi giorni prima della scadenza. La scadenza di quest'ultimo prestito dovrebbe essere prolungata a due o più anni. I ministri hanno occupato larga parte del pomeriggio ad esaminare la situazione congiunturale nei paesi della Comunità.

La Repubblica federale tedesca ha chiesto ai suoi partners che all'analisi della situazione faccia seguito un impegno di ciascun paese ad adottare severe misure antiinflazionistiche. E' assente il ministro delle Finanze della RFT, Apel, e si crede che questa assenza abbia un preciso significato politico. La RFT non desidererebbe infatti assumere impegni, come la concessione di garanzie per prestiti di cui beneficerebbero gli altri paesi europei in difficoltà, fin tanto che questi ultimi non abbiano adottato misure restrittive e queste non si saranno rivelate efficaci.

Contemporaneamente al Consiglio finanziario è iniziata anche la riunione dei ministri dell'Agricoltura, che proseguirà nella giornata di domani. I ministri si sono limitati ad uno scambio di vedute sul problema dello zucchero.

Non vi è stata comunque alcuna decisione neppure a questo proposito e della modifica della regolamentazione comunitaria per il settore saccarifero se ne riparlerà solamente al prossimo ottobre. Lo esecutivo CEE propone che l'aumento della produzione avvenga sempre all'interno del sistema dei «contingenti» cioè di quote massime di produzione di zucchero per ciascun paese, attualmente in vigore. Belgio e, in parte Gran Bretagna, hanno sostenuto invece che la produzione di zucchero andrebbe completamente liberalizzata. Ciò evidentemente causerebbe crescenti difficoltà per le regioni nelle quali la produzione è meno favorita.

Dopo questo giro di orizzonte sul problema dello zucchero i ministri si sono incontrati nel corso di una riunione ristretta, con il presidente della commissione CEE, Ortoli, per discutere in particolare della situazione sui mercati della carne bovina e suina, all'ordine del giorno del Consiglio di domani. Prima dell'incontro ristretto il ministro dell'Agricoltura italiano, Bisaglia, ha espresso ai giornalisti un giudizio non troppo positivo sulle misure proposte dalla commissione per riequilibrare il mercato della carne bovina, ribadendo che l'obiettivo italiano è quello di una riduzione dei consumi di carne, diametralmente opposto, a ciò che si propongono i recenti interventi e progetti dell'esecutivo comunitario. Bisaglia ha anche polemizzato aspramente con il ministro del Commercio estero, Matteotti, per il rilascio di numerosi permessi di importazione di bestiame vivo concessi negli ultimi giorni.

«Ciò indica chiaramente chi realmente difende certi interessi», ha sostenuto Bisaglia, riferendosi, supponiamo, agli interessi di monopolisti dell'importazione di carne del nostro paese. Il ministro dell'Agricoltura ha sostenuto di essersi dichiarato nettamente contrario al rilascio dei permessi di importazione rivelando ancora una volta la «compattezza» della compagine governativa di Rumor.

Paolo Forcellini

Delegazione sovietica a Roma

Su invito del comitato centrale del Partito comunista italiano è giunta ieri a Roma una delegazione del comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica diretta dal compagno Boris Ponomariov, membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del comitato centrale e composta dai compagni Gheidar Aliev, membro del comitato centrale e primo segretario del CC del partito comunista dell'Azerbaygian, Nicolai Inozemzev, membro candidato del comitato centrale del PCUS e direttore dell'istituto dell'economia mondiale e delle relazioni internazionali presso l'accademia delle scienze dell'URSS e Vadim Zagladin, membro della commissione centrale di controllo e vice responsabile dell'ufficio internazionale del comitato centrale.

All'aeroporto di Fiumicino la delegazione è stata ricevuta dai compagni Agostino Novella, membro della direzione, dell'ufficio politico e presidente della commissione per la politica internazionale, Sergio Segre, membro del comitato centrale e responsabile della sezione esteri, Alberto Cecchi e Antonio Rubbi del comitato centrale e Mauro Galleni della sezione esteri. Era presente anche l'ambasciatore dell'URSS a Roma Rijov.

Nel pomeriggio nella sede del comitato centrale sono iniziate le conversazioni tra la delegazione del PCUS e la delegazione del PCI, composta dai compagni Armando Cossutta, Agostino Novella e Tullio Vecchietti, membri della direzione e dell'ufficio politico, Luciano Barca, membro della direzione, Sergio Segre, membro del comitato centrale e responsabile della sezione esteri, Alberto Cecchi e Antonio Rubbi membri del comitato centrale. Le conversazioni che si svolgono nel clima di fraterna amicizia che caratterizza le relazioni fra i due partiti proseguono oggi.

In serata la direzione del Partito comunista italiano ha offerto una cena in onore della delegazione del PCUS alla quale è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer segretario generale del Partito. Nella foto: un momento dell'incontro fra le due delegazioni.

Mentre Arafat ha iniziato un giro nei Paesi arabi

Tre condizioni dei palestinesi per potersi riconciliare con re Hussein di Giordania

Per il Primo ministro israeliano fondamentali sono i negoziati con gli Stati arabi — Saltato in aria nel Libano un posto di polizia — Giunto in Egitto il ministro americano delle finanze

BEIRUT, 15

L'organizzazione per la liberazione della Palestina ha posto tre condizioni per la ripresa dei rapporti con re Hussein. L'annuncio è stato dato mentre il *leader* dell'organizzazione, Yasser Arafat, si incontrava con re Feisal dell'Arabia Saudita all'inizio di un viaggio attraverso i Paesi arabi.

Fonti palestinesi hanno precisato che Arafat intende consultarsi con i capi arabi prima di recarsi in visita nella Unione Sovietica.

Le tre condizioni dei palestinesi vengono precisate oggi dai giornali vicini all'OLP di Beirut e di Damasco. Queste condizioni, poste dal comitato esecutivo dell'OLP sono: formale riconoscimento dell'OLP da parte della Giordania come unico rappresentante del popolo palestinese; un pubblico impegno che la Giordania consentirà ai palestinesi di operare ancora una volta dal suo territorio contro Israele; una dichiarazione da parte della Giordania favorevole alla creazione di uno stato palestinese indipendente sulla riva occidentale del Giordano e sulla striscia di Gaza, occupati attualmente dagli israeliani.

Intanto oggi il primo ministro israeliano Rabin ha dichiarato che la chiave della pace in Medio Oriente sta nei negoziati di Israele con gli Stati arabi e la questione palestinese rimane di importanza secondaria. Ciò rappresenta una battuta di arresto rispetto alle speranze di un avvicinamento tra le posizioni israeliane e quelle dei palestinesi. Infatti, come si è visto, nel mentre Rabin considera la questione palestinese di secondaria importanza, lo OLP ha presentato alla Giordania delle condizioni molto pesanti per poter arrivare ad una ripresa dei rapporti con Hussein.

Parlando con i rappresentanti della stampa estera Rabin ha dichiarato che esiste «un problema con i palestinesi» ma esso — secondo Tel Aviv — dovrebbe essere risolto nel quadro dei negoziati diretti con la Giordania.

Dopo aver affermato che Israele «negozierà solo con Stati e non con organizzazioni» Rabin ha definito «ipotetica» la dichiarazione fatta sabato dal ministro delle informazioni Yariv secondo cui Israele negozierebbe con lo OLP se questa organizzazione riconoscesse lo Stato d'Israele e ponesse fine al terrorismo.

Dal Libano settentrionale si apprende intanto che un attentato dinamitardo è stato compiuto stamattina all'alba contro la stazione di polizia di Bab el Tebbaneh. Secondo alcune fonti la sede di polizia sarebbe stata completamente distrutta dall'esplosione ed una guardia sarebbe rimasta ferita.

Negli ultimi giorni al posto di polizia erano giunte numerose minacce telefoniche da parte di una organizzazione che si era definita «Organizzazione della collera».

Da parte sua l'artiglieria israeliana ha bombardato oggi alcuni insediamenti nella regione di Tiro e nella zona orientale del Libano causando ingenti danni materiali.

Nel porto egiziano di Hurgada è giunta intanto una squadra navale sovietica che parteciperà allo sminamento del golfo di Suez, che avverrà su richiesta dell'Egitto.

Infine dal Cairo si apprende che è giunto in Egitto, a capo di una delegazione il ministro delle finanze statunitensi Simon. Al centro della visita sarà la revisione delle relazioni economiche fra i due Paesi. Secondo i giornali locali Egitto ed USA istituiranno una commissione mista per regolare la questione del rimborso delle proprietà americane a suo tempo nazionalizzate. Simon, dopo l'Egitto, visiterà anche l'Arabia Saudita, il Kuwait ed Israele.

Sempre più precario l'equilibrio del governo Tanaka

TOKIO, 15

Si fa sempre più precario l'equilibrio all'interno del governo Tanaka dopo i risultati delle elezioni per la Camera alta contrassegnate da una splendida vittoria del Partito comunista.

In seguito alle dimissioni del vice primo ministro Takeo Miki e a quelle preannunciate del ministro delle finanze Fukuda, ha avuto luogo oggi una riunione straordinaria del vertice del partito liberal democratico nella quale è stato deciso di invitare Tanaka a consultarsi urgentemente con il ministro delle finanze Fukuda per discutere la situazione

In particolare è stato chiesto a Tanaka di dare il suo pieno appoggio alla politica economica di Fukuda ed a quest'ultimo di riconsiderare il proposito di dimettersi esaminando invece con Tanaka misure per ristrutturare l'organizzazione del partito

A questo proposito il partito liberal democratico, in un comunicato firmato dal segretario generale del partito stesso, ha riconosciuto ufficialmente di aver mancato l'obiettivo propostosi con le elezioni. Sono state intanto completate le operazioni di spoglio anche nelle prefetture dove le operazioni di voto erano state interrotte a causa del tifone.

Pechino

Commento cinese ai rapporti Europa-USA

PECHINO, 15

La Cina prende atto, giudicando in modo positivo la composizione della vertenza sulla base della piattaforma americana, delle divergenze tra Europa e Stati Uniti. In un articolo del «Quotidiano del popolo» infatti si afferma che questo miglioramento è stato possibile «grazie a reciproche concessioni».

Tra le tappe che hanno portato al miglioramento dei rapporti Europa-USA sono citati il giro di visite del segretario di Stato americano Kissinger ed in genere le consultazioni che hanno preceduto e seguito l'ultimo incontro Nixon-Breznev, oltre alla firma della «dichiarazione sulle relazioni atlantiche».

«Vi si è giunti attraverso reciproche concessioni — scrive il giornale — per esempio gli USA hanno ritirato la loro ferma opposizione al dialogo tra l'Europa occidentale e i Paesi arabi».

A proposito dell'Europa il giornale parla di «aspra rivalità sovietico-americana» e non perde l'occasione per contribuire alla campagna antisovietica parlando di «ambizioni espansionistiche» e di «minaccia militare sovietica» contro l'Europa occidentale.

Sempre a proposito delle «concessioni reciproche» il giornale sottolinea che da parte dei Paesi della CEE «si è acconsentito a compensare gli Stati Uniti per le perdite che subisce il loro commercio dopo che i membri della comunità sono aumentati da sei a nove». Si accenna anche «all'accordo di principio tra Stati Uniti e Francia sui futuri canali di consultazione tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale».

Il «Quotidiano del popolo» conclude rilevando che, secondo la stampa occidentale, «il miglioramento registratosi non significa che tutti i problemi da lungo tempo esistenti e tutte le contraddizioni siano risolti».

Nuova legge della Comunità Economica Europea

Un altro balzello per le auto: dal 1975 la revisione annuale

Un'altra grossa tegola minaccia di abbattersi sulle teste degli automobilisti italiani: col 1. gennaio 1975 dovrebbe entrare in vigore la legge comunitaria sul «controllo periodico obbligatorio degli autoveicoli». In breve, ogni auto privata ad uso personale, dopo quattro anni dalla prima immatricolazione, dovrà essere sottoposta *ogni anno* a un controllo per accertare se tutto è in regola (freni, fari, sospensioni, convergenza, differenziale ecc.) e se dal tubo di scappamento non escono gas inquinanti. La spesa prevista per questa operazione, salvo ulteriori aumenti, dovrebbe essere di 5-6.000 lire.

La legge, già pubblicata sulla Gazzetta ufficiale delle comunità europee, riguarda non solo le autovetture private, ma tutti i veicoli a motore. I motocicli dovranno essere revisionati ogni 4 anni; le auto da noleggio, taxi, ambulanze, minibus ecc. dopo due anni dalla prima immatricolazione e poi (come le vetture private) ogni anno; veicoli per il trasporto merci ogni due anni se il carico è inferiore a 3.500 chili, ogni anno per gli altri; autobus ogni sei mesi; altri veicoli ogni due anni. Inoltre la revisione deve essere fatta ad ogni passaggio di proprietà per i veicoli usati e alla reimmissione in circolazione per i veicoli sinistrati.

Secondo un primo calcolo in Italia la legge sulla revisione dei veicoli dovrebbe interessare, appena entrata in vigore, non meno di 15 milioni di automezzi, dei quali almeno 9 milioni di autovetture private. Infatti, il calcolo viene fatto sul 60 per cento delle auto immatricolate e che si presume abbiano più di quattro anni di vita.

A parte il nuovo balzello che si verrebbe ad aggiungere ai tanti già in vigore per gli automobilisti italiani, la nuova legge CEE sulle revisioni trova il nostro paese del tutto impreparato a una simile gigantesca operazione. Si pensi che fino ad oggi la Motorizzazione civile non è riuscita neppure ad applicare la legge attualmente in vigore che prevede una revisione delle auto ogni 10 anni. Ci si è infatti limitati a controllare solo gli automezzi adibiti al trasporto pubblico e a quello merci, con una approssimazione che ha già provocato più di un inconveniente in quei paesi europei, come la Germania.

E' per questo motivo che con ogni probabilità il nostro paese sarà costretto a chiedere uno «slittamento» di alcuni anni per l'applicazione della legge.

Il problema che apre in Italia l'applicazione della legge sulla revisione degli autoveicoli sarà esaminato in una conferenza europea che si terrà a Roma dal 3 al 5 ottobre prossimi. La conferenza, che si terrà sotto gli auspici della CEE, è organizzata dalla IDE (Imprenditori dirigenti europei) la quale ha anche preparato una «memoria» sul modo con cui in Italia si potrebbe affrontare il grosso scoglio della revisione degli automezzi.

t. c.

Lettere all' Unità

FF.AA.: problema vitale della democrazia italiana

Egregio direttore,

ho letto la lettera del giovane allievo ufficiale dell'Accademia militare di Modena e ne condivido, in larga parte, i giudizi che in essa venivano espressi relativamente all'orientamento dei quadri dirigenti dell'Esercito. Anch'io sono del parere che sia necessario un profondo rinnovamento delle Forze Armate che, come dice la Costituzione «si informi allo spirito democratico della Repubblica». A questo fine occorre sgombrare il terreno da quel falso concetto di autonomia e di indipendenza delle FF.AA. dal «potere politico», il quale altro non è che una giustificazione e un pretesto che nel passato, anche recente, hanno fornito una copertura a gravi ed inammissibili deviazioni dal terreno democratico. Un nuovo rapporto con il Parlamento, con le altre articolazioni dello Stato (Regioni, Comuni, Province), è la condizione pregiudiziale per isolare e neutralizzare ogni inquinamento eversivo, per avviare un moderno processo di riforma delle Forze Armate.

L'altro problema, non secondario — che veniva sollevato anche nella lettera del giovane allievo ufficiale — è quello della formazione dei quadri dirigenti delle FF.AA. Le scuole militari sono ancora regolate con ordinamenti antidemocratici; la selezione dei futuri ufficiali è gravemente discriminatoria verso i giovani che hanno manifestato orientamenti di sinistra. Nel caso specifico, all'Accademia Militare di Modena che anch'io ho frequentato, l'insegnamento delle materie umanistiche è improntato al nozionismo borbonico; completamente assenti sono i problemi della società contemporanea. La Resistenza viene ignorata mentre dovrebbe rappresentare il cemento democratico delle Forze Armate, se non altro perchè questa guerra di popolo racchiude anche l'olocausto di numerosi soldati ed ufficiali dell'Esercito italiano.

Le scuole di formazione dei dirigenti dell'Esercito a mio parere non possono essere «gestite» solo dai militari. In questo campo, per molti versi decisivo per il rinnovamento democratico delle FF.AA. deve estendersi il controllo diretto del Parlamento così come avviene per molti altri settori dell'apparato dello Stato. E' questa la condizione per intessere nuovi legami con la società civile, con le sue istituzioni per ricondurre nell'alveo dello Stato democratico i «corpi separati». Debbo dare atto che, negli ultimi tempi, tra le forze politiche, specialmente di sinistra, vi è un atteggiamento nuovo verso i problemi delle Forze Armate. Ho seguito con attenzione ed interesse il convegno del PCI sulle Forze Armate, svoltosi nel febbraio scorso a Roma. Condivido in larga parte le proposte di riforma emerse. Esse dimostrano un senso di responsabilità che non ha mai avuto la classe dirigente che ha governato il Paese, la quale ha sempre relegato il problema delle Forze Armate nell'area del sottogoverno. Occorre adesso un'iniziativa conseguente più assidua nel Parlamento e nel Paese. Quello delle FF.AA. è un problema vitale della democrazia italiana.

LETTERA FIRMATA
da un ufficiale (Roma)

Critiche alla TV per un servizio su Cuba

Cara Unità,

non sono d'accordo con la recensione del servizio televisivo di Stasera su Cuba apparsa nel «Controcanale» dell'Unità di domenica 7 luglio. L'immagine della società cubana che ci ha dato la TV è infatti a mio parere decisamente deformata: si pensi all'insistenza delle scene senza commento girate nella parte vecchia della capitale, di cui sono notoriamente in progetto la parziale demolizione e il risanamento urbanistico e che costituisce perciò un aspetto tutt'altro che tipico, soprattutto se si guarda alla prospettiva. Inoltre le rettifiche operate dal governo cubano in politica economica sono state interpretate come una riprova del vieto luogo comune qualunquista che il comunismo è un'utopia, un sogno, magari bello, ma certo irrealizzabile a causa dell'ingiuribile egoismo umano.

Nè può dirsi «corretto» (così viene giudicato il servizio dal recensore) il pezzo (della prima puntata) in cui venivano ripresi «di nascosto» — come sottolineava l'acido commentatore della TV — dalle finestre dell'albergo, alcuni mercantili sovietici all'ingresso del porto dell'Avana. E questo è davvero il colmo del ridicolo e della scorrettezza nei confronti di un governo che non ha mai taciuto — ne v'è alcun motivo di tacere — la preponderanza degli scambi con l'URSS. Ma ho l'impressione che più che alla situazione economica, il regista fosse interessato ad insinuare nel telespettatore la sensazione di una dittatura opprimente e censoria: il che denuncia scarsezza — nonchè di buona fede — di fantasia.

Questa precisazione era doverosa da parte di chi — come membro della brigata «XX anniversario» che è stata a Cuba nel settembre-ottobre del '73 — è impegnato a far conoscere la realtà cubana su cui la TV talvolta disinforma e più spesso tace.

MAURO MERGONI
(Massa)

Per la storia della Divisione partigiana «Coduri»

Alla redazione dell'Unità,

Si è costituito presso il Circolo ricreativo culturale «Virgola» di Santa Margherita di Fossa Lupara (Sestri Levante), un comitato con lo scopo di redigere la storia della Divisione garibaldina partigiana «Coduri», che operò nell'entroterra del levante ligure.

Tenuto conto che non si vuol fare una sola cronologia di avvenimenti nè un arido elenco di date, ma un lavoro che metta in evidenza, sia i presupposti e le condizioni economico-politiche che diedero vita alla Divisione partigiana, sia il suo comportamento ed il suo contenuto etico-morale, onde procedere al complesso lavoro che l'opera richiede, è necessario disporre del maggior volume di materiale e del massimo apporto di testimonianze da parte di chi ha fatto parte della Divisione stessa.

Questo Comitato fa pertanto appello a tutti gli ex partigiani che hanno appartenuto alla suddetta formazione, ai familiari dei caduti e degli scomparsi dopo la Liberazione, a volersi mettere in contatto con la Commissione ricerca materiale del Comitato, ai sottosegnati recapiti, onde fornire eventuale materiale documentario (del quale verrà rilasciata regolare ricevuta con impegno di restituzione), testimonianze, interviste ecc., atte alla realizzazione dell'opera. La data improrogabile, entro la quale il materiale suddetto dovrà essere fornito è stata stabilita al 30 settembre 1974.

Ecco i recapiti ove la consegna potrà avvenire: Comitato per la storia della «Coduri», presso ANPI di Sestri Levante (corso Colombo, 56); oppure presso ANPI di Chiavari (via Bontà); oppure presso ANPI di Lavagna (piazza Cordoviola, 18).

LETTERA FIRMATA
(Sestri Levante - Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Luigi LAMBERTINI, Lido Estensi; Compagno BERGAMINI, Bologna; G. PANBIANCO, Lignano Sabbiadoro; Guido MARSILI, Adria; Ada LENTINI, Milano; Onelia MACCARI, Mantova; Leoniero PAPI, Prato (*«Un gruppo di pensionati degli Uffici locali P.T. non ha ancora riscosso il rateo di pensione del mese di maggio Un altro esempio della caotica amministrazione del Tesoro: la tredicesima mensilità del 1973 è stata riscossa a fine gennaio 1974 Per questo eleviamo una vibrata protesta contro l'Amministrazione centrale delle Poste»*); Marco PERIN, Milano (*«C'è un ex ministro dc che ha un panfilo nel porto di Chiavari che batte bandiera panamense; Rumor usa un aereo personale — a spese degli italiani — per trascorrere il week-end a Vicenza; la Città del Vaticano non paga imposta cedolare malgrado tutte le polemiche ancora fatte. Da questi pulpiti ci vengono le prediche»*).

G. T., Milano (*«Ignoro se i ministri leggono l'Unità; se lo fanno — e leggono quello che scrivono i lettori — debbono vergognarsi di restare ai loro posti sapendo quali sono le condizioni dei pensionati. Invece di tangenti e tasse farebbero bene a darci le 30.000 lire che ci mancano per fare la spesa sino alla fine di ogni mese»*); Rolando POLLI, Foligno (la cui lettera di commento ai risultati elettorali in Sardegna, scritta il 18 giugno, ci è giunta soltanto il 13 luglio); C. D., Reggio Calabria (la lettera di questo lettore ha impiegato ancor più tempo a giungere a destinazione: è stata scritta per commentare l'esito del referendum il 20 maggio ed è pervenuta solo ieri alla nostra redazione di Roma); Dino MANDARINI, Firenze (*«Sono stato collocato a riposo da 2 anni e 5 mesi ma la direzione generale delle Dogane non si decide, nonostante vive sollecitazioni, a corrispondermi la pensione definitiva, costringendomi a cercare una nuova attività che possa permettermi di tirare avanti»*).

Tullia GUAITA, Lierna (*«Desidero ringraziare i giornalisti sportivi dell'Unità che hanno seguito i campionati di Monaco che mi hanno divertito un mondo. Un grazie particolare a Kim e Del Buono per aver anche messo il dito sulla "piaga Martellini" che è stato stucchevole al massimo»*); Odoardo LUPERINI, Pisa (*«Sono portato a credere che se il disservizio postale è ormai giunto a toccare i limiti della sopportazione, ci deve essere lo zampino dei fascisti i quali vogliono creare il caos in ogni attività del Paese per poter poi squalificare le istituzioni repubblicane»*); Adelelmo SCARDOVELLI, Milano (*«I colpevoli del disservizio postale stanno compiendo un reato e sono passibili di denuncia. Se il ministero delle Poste non agisce, dovrebbe intervenire con più forza il sindacato dei postelegrafonici»*); Silvano BIANCHI, anche a nome di altri emigrati di Solothurn - Svizzera (*«Tutti gli antifascisti, dagli operai agli intellettuali, in Italia e all'estero, devono impegnarsi a fondo, con tutte le loro capacità, nella lotta contro il fascismo, per difendere fino in fondo il dettato costituzionale»*).

Sdegno e preoccupazione nel mondo per il colpo di Stato che compromette la pace nel Mediterraneo

«I dittatori di Atene vogliono fare di Cipro un'altra Grecia»

Il drammatico appello lanciato dalle forze rimaste fedeli a Makarios

NICOSIA — L'autoproclamatosi presidente di Cipro dopo il colpo di stato di ieri, Nicola Sampson, è qui ritratto (a sinistra), pistola in pugno, mentre agita una bandiera turca conquistata in un assalto

(Dalla prima pagina)

ciso sul posto », « che la circolazione dei pedoni e dei veicoli è proibita ». Quindi il « proclama » cercava di dare una configurazione politica al colpo di Stato, affermando che « la tragica situazione creatasi recentemente, che stava trascinando il Paese verso la guerra civile... ha indotto le forze armate a prendere la decisione di rimuovere il Presidente della Repubblica e il suo governo che cercavano di imporre la propria volontà ».

Il proclama proseguiva affermando che « un governo di salvezza nazionale ha assunto il potere e si è prefisso i seguenti obiettivi: 1) ripristino dell'unità spirituale dei ciprioti greci e pacificazione della chiesa cipriota; 2) proseguimento degli sforzi per la soluzione del problema cipriota mediante gli attuali negoziati intercomunitari (essi erano stati avviati in questi giorni con la minoranza turca dal presidente Makarios); 3) soluzione dei problemi « trascurati dal precedente regime »; 4) elezioni generali non appena vi saranno le condizioni « adatte »; 5) nessun cambiamento in politica estera « Cipro manterrà relazioni amichevoli con tutti i Paesi pur proseguendo come in passato la sua politica di non allineamento ».

Nessuna delle emittenti dei rivoltosi, nel corso della giornata, forniva particolari sugli sviluppi della situazione nell'isola, ma secondo notizie giunte da varie località della regione, violenti combattimenti erano in corso in vari quartieri di Nicosia, fra cui la zona attorno al palazzo presidenziale, assediato da carri armati e preso sotto il fuoco dei pezzi di artiglieria dei carri.

Il tetto dell'edificio sarebbe crollato e parti del fabbricato avrebbero preso fuoco. E' qui, secondo i rivoltosi, che Makarios sarebbe stato ucciso.

Frattanto si apprendeva che reparti della polizia di riserva, il corpo armato creato da Makarios per combattere l'organizzazione terroristica filogreca Eoka avevano ingaggiato combattimenti con le forze armate ribelli. Combattimenti venivano segnalati non solo da Nicosia, ma anche da Larnaca, Famagosta e Limassol, la seconda città dell'isola.

Mano a mano che passavano le ore, sempre più frequenti si facevano gli appelli di una emittente qualificatasi come « Libera radio di Cipro ». Questa emittente, rivolgendosi « ai greci di tutto il mondo », alle ambasciate, ai diplomatici stranieri e alle truppe dell'ONU presenti nell'isola affermava tra l'altro: « Questa mattina i fascisti hanno tentato di assumere il potere a Cipro. Essi hanno cercato, riuscendovi, di assumere il controllo dell'ente radiofonico, trasmettendo menzogne. Il presidente Makarios è vivo ed è il solo presidente di Cipro... Cipro è tutt'ora una repubblica. Ditelo per favore, alla vostra gente, a tutte le libere nazioni. Il vostro aiuto è preziosissimo per i greci di Cipro. Grazie! ».

Altri messaggi in lingua turca e in lingua inglese, affermavano che « le forze del presidente Makarios controllano il settore di Limassol » che il nuovo presidente « è un traditore ». « Il colpo di Stato è opera dei dirigenti di Atene, il cui scopo consiste nel distruggere la democrazia di Cipro, come sono riusciti a fare in Grecia ».

Intanto la radio controllata dai ribelli annunciava che il nuovo presidente aveva prestato giuramento nelle mani del vescovo ortodosso Ghennadios, che fu estromesso da Makarios lo scorso anno per attività antigovernativa. Nicholas Sampson, subito dopo essersi proclamato presidente lanciava un messaggio al Paese promettendo « elezioni libere entro un anno » e ripetendo il programma in sei punti cui abbiamo accennato prima.

Il colpo di stato è avvenuto dopo settimane di tensione tra Nicosia ed Atene, tensione che si era acutizzata al massimo martedì scorso quando il presidente Makarios aveva fatto pervenire al governo di Atene una richiesta per il richiamo dei seicento ufficiali greci posti al comando della Guardia nazionale dell'isola in base agli accordi per l'indipendenza del 1962.

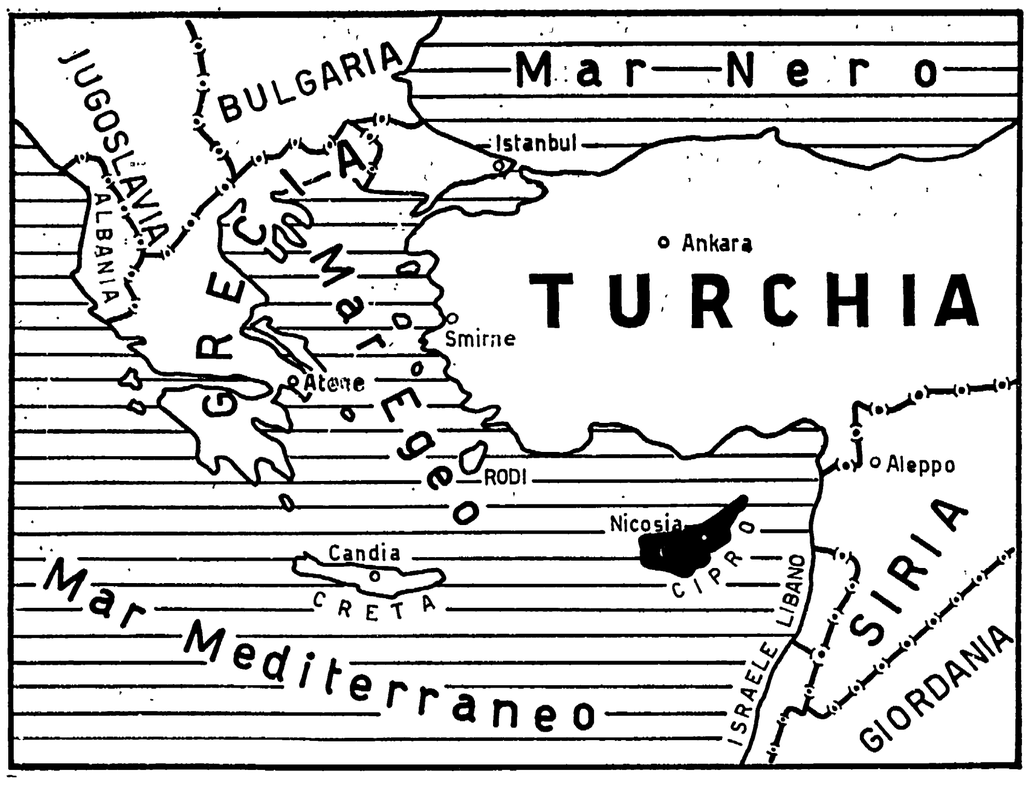
Nella sua lettera indirizzata al capo della giunta militare di Atene, generale Gizikis, Makarios accusava quest'ultima di mirare al suo rovesciamento e denunciava l'attività dei seicento ufficiali greci che inquadrano la Guardia nazionale cipriota a favore e in legame con l'EOKA, l'organizzazione terroristica che si proponeva l'eliminazione di Makarios e la proclamazione dell'unione territoriale di Cipro alla Grecia.

Nessuna risposta era venuta ufficialmente da Atene e Makarios aveva chiesto al governo di richiamare in patria prima del 20 luglio gli ufficiali greci della Guardia nazionale. Allo stesso tempo il presidente cipriota aveva deciso il primo luglio di ridurre la durata del servizio militare a Cipro, ciò che doveva avere come conseguenza la riduzione della metà degli effettivi della Guardia nazionale consistenti di 12 mila unità. « Un rifiuto del comando della Guardia nazionale — affermava in proposito Makarios — di accettare questa decisione, significherebbe la dissoluzione dello Stato cipriota e ciò non può essere ammesso ».

Le avvisaglie di quanto è avvenuto oggi, non avevano tardato a manifestarsi; prima sulla stampa contraria a Makarios che prevedeva che il governo greco sarebbe stato pronto a promuovere un colpo di stato, piuttosto che cedere alle richieste del presidente, quindi nella tensione tra Guardia nazionale e « polizia di riserva » la forza creata da Makarios per combattere l'EOKA.

Sta di fatto che le decisioni di Makarios nei confronti della Guardia nazionale e le sue aperte accuse alla giunta militare greca, avevano provocato una reazione negli ambienti militari greci che lasciava prevedere il peggio.

Dall'isola erano giunti nella capitale greca il comandante della Guardia nazionale cipriota, generale Denisis e l'ambasciatore ellenico a Cipro Lagakos. Entrambi partecipavano alla riunione del governo al completo e dei capi dello Stato Maggiore. All'ordine del giorno, affermava un comunicato stampa, figurava la risposta da dare alla lettera di Makarios



L'isola di Cipro, estesa su poco più di novemila chilometri quadrati, sorge nel Mediterraneo orientale, a breve distanza dalle coste della Turchia, ma la maggior parte dei suoi seicentomila abitanti (quattrocentocinquantamila circa) è di lingua greca.

Questa contraddizione ha condizionato la evoluzione dell'isola, possedimento britannico dal 1878, verso l'indipendenza, all'indomani della seconda guerra mondiale. Mentre, infatti, la Grecia rivendicava l'annessione (enosis), la Turchia vi si opponeva, per ragioni strategiche oltre che in nome dei diritti della minoranza.

Sul finire degli anni cinquanta, la lotta dell'EOKA (Organizzazione nazionale di lotta per la libertà di Cipro, espressione della maggioranza greca) costringeva la Gran Bretagna a promettere l'indipendenza. Successivamente, nelle conferenze di Zurigo e di Londra (1959) la Grecia e la Turchia raggiungevano un accordo di compromesso, ai termini del quale Cipro sarebbe diventata una Repubblica indipendente con un presidente di lingua greca e un vicepresidente di lingua turca e con governo e parlamento misti. In base agli accordi, era esclusa sia l'unione a un altro Stato, sia una spartizione. La Gran Bretagna, la Grecia e la Turchia si sarebbero fatte garanti dell'indipendenza, della integrità territoriale e della costituzione cipriote.

Nel dicembre dello stesso anno, l'arcivescovo Makarios, leader della lotta contro la dominazione britannica, diventava il primo presidente di Cipro.

Divenuta Repubblica indipendente il 16 agosto 1960, fu teatro negli anni successivi di un conflitto tra le due etnie, che degenerò nel 1963 in guerra civile. Nel '64, una forza d'emergenza dell'ONU fu inviata nell'isola.

Successivamente, e in particolare dopo l'avvento ad Atene del regime dei colonnelli, nel 1967, si delineava un contrasto tra Makarios, fautore dell'indipendenza e della neutralità internazionale di Cipro, oltre che di una soluzione costituzionale dei contrasti tra le due comunità, e il generale Grivas, già capo militare dell'EOKA, fautore dell'enosis.

Grivas, manovrato da Atene, si poneva quindi alla testa di un movimento armato contro Makarios. Alla sua morte, nel gennaio di quest'anno, un altro ufficiale greco raccogliva la sua eredità.

La NATO non ha mai nascosto le sue mire sull'isola

Interessi imperialistici dietro il colpo di mano

Dichiarazioni al nostro giornale dei leaders democratici nel corso di un recente viaggio a Cipro — Funzione determinante dei fascisti greci amici di Washington nello svolgimento del golpe

« L'assassinio di Makarios e un colpo di mano sono le uniche possibilità su cui possono contare i nostri nemici », mi disse Vassos Lyssarides, presidente del partito Unificato Democratico (EDEK), di orientamento socialista. L'EDEK, insieme al partito comunista denominato Partito Progressista dei Lavoratori Ciprioti (AKEL) costituiva uno dei pilastri della larga e composita maggioranza di forze politiche greco cipriote che sostenevano la politica del presidente-arcivescovo.

Conversavamo nel piccolo studio di Lyssarides, medico e pittore, al piano terra di una villetta immersa nel verde di Nicosia, a poche centinaia di metri dal palazzo del governo. Era la fine di ottobre dello scorso anno. Da tempo, Cipro era alla ribalta delle cronache internazionali per l'« escalation » di azioni terroristiche compiute dall'EOKA-B di Giorgio Grivas, generale della riserva dell'esercito ellenico e uomo di fiducia del governo fascista di Atene. Pochi giorni prima, il 7 ottobre, Makarios era sfuggito a un attentato: la strada di Saint Serge, che collega Nicosia alla costa orientale dell'isola, era saltata su una carica di tritolo un attimo prima che transitasse l'auto presidenziale. Si trattava del settimo o dell'ottavo tentativo di uccidere Makarios messi in atto dalla fine del 1971. Rapimenti di personalità o di funzionari dell'amministrazione, uccisioni di esponenti politici ed esplosioni si susseguivano da mesi. Grivas, tornato da due anni nell'isola, aveva scatenato le sue bande cercando di coprirne l'azione criminosa con l'accusa a Makarios di non volere più l'« enosis », cioè l'unione di Cipro alla Grecia, antica aspirazione della popolazione cipriota di lingua ellenica.

Un pretesto

« E' soltanto un pretesto — spiega Lyssarides — una parola d'ordine che oggi è demagogica perché non esistono ancora le condizioni per l'« enosis ». Questo obiettivo deve essere perseguito nei tempi e nei modi adatti ». La stragrande maggioranza dei ciprioti (il 78 per cento) è di lingua greca e di religione ortodossa: il 18 per cento ha invece origine turca e crede in Allah. Come si poteva seriamente parlare di « enosis subito » con la Grecia quando vigeva (e vige) un regime di quasi assoluta separazione tra greco ciprioti e turco ciprioti, quando si sono dovute schierare le truppe dell'ONU tra i due settori di Nicosia per impedire gli scontri, quando la parte turca della città è sotto il controllo delle formazioni dei « combattenti turchi », armate e finanziate dal governo di Ankara?

Il portavoce del governo di Nicosia dott. Cristodulo, cui avevo chiesto il parere dei responsabili della politica cipriota, rispose così: « Noi perseguiamo una politica di unità e integrità della nostra terra. Vogliamo evitare i rischi di una deflagrazione, e non dare spazio a mire annessionistiche ». Una linea la cui saggezza è confermata dalle stesse reazioni suscitate ieri dagli avvenimenti ciprioti ad Ankara, dove il primo ministro Ecevit ha subito tenuto a far rilevare che « la Turchia non permetterà ad alcuno straniero di ledere i diritti fondamentali della comunità turca sull'isola ».

Un crocevia

Per meglio chiarire la situazione va ricordato che, durante gli ottant'anni di occupazione britannica il governo di Londra aveva sempre abilmente e sottilmente giocato la carta della contrapposizione tra le due comunità, favorendo ora l'una, ora l'altra. La stessa tattica ha seguito — dopo il raggiungimento dell'indipendenza cipriota con gli accordi di Zurigo e Londra del 1959 — il dipartimento di stato americano, manovrando tra le pretese di Atene da una parte e quelle di Ankara dall'altra, perché ciò gli consentiva di far valere più facilmente la propria « leadership » nei rapporti tra i due paesi, entrambi membri dell'alleanza atlantica!

L'attenzione con cui Washington ha costantemente guardato alle vicende di Cipro è spiegata dalla posizione dell'isola, « crocevia di tre continenti », balcone che si apre sulla polveriera del medio oriente. Mentre mi trovavo a Nicosia, le risoluzioni del consiglio di sicurezza portarono al « cessate il fuoco » tra arabi e israeliani. I ciprioti tirarono un sospiro di sollievo, ma senza farsi illusioni. Il compagno Ezechias Papaioannu, segretario generale dell'AKEL, mi parlò dei ripetuti (e inutili) tentativi della NATO di ottenere una dichiarazione di « disponibilità » di Cipro all'installazione di nuove basi militari, da affiancare a quelle conservate dagli inglesi a Dikelia e Akrotiri, e dell'irritazione con cui i dirigenti militari dell'alleanza atlantica avevano reagito al rifiuto del governo Makarios. « Gli avvenimenti politici e le operazioni militari dal '56 a oggi — disse il compagno Papaioannu — dimostrano che gli imperialisti considerano Cipro una base che può giocare un ruolo di grande rilievo strategico »

A questi interessi si contrapponeva la politica di Makarios e delle forze democratiche dell'isola, interpreti della quasi totalità della popolazione di lingua greca, che mirava all'indipendenza di Cipro e a « una soluzione che assicuri uno stato unitario e sovrano, in cui turchi e greci possano condividere in pace i benefici del progresso ».

« Noi riteniamo — disse ancora il compagno Papaioannu — che il completamento dell'indipendenza potrà essere realizzato solo quando la nostra terra sarà realmente libera da tutte le presenze e influenze imperialistiche e straniere ».

Non sappiamo ancora se e quale ruolo abbiano giocato direttamente gli Stati Uniti nel « golpe » contro Makarios. Certa è, però, la funzione determinante svolta dal governo greco, fedelissimo alleato di Washington, attraverso i suoi ufficiali messi al comando della « Guardia nazionale » cipriota. Questa presenza era stata imposta dagli accordi di Zurigo e Londra, e subita anche perché Cipro, sottoposta al lungo dominio inglese, non disponeva di un proprio corpo di ufficiali. Il pericolo costituito dai 600 ufficiali greci era emerso in modo evidentissimo nella fase più acuta dell'attività terroristica di Grivas: erano risultate complicità con le bande dell'EOKA B che avevano indotto il governo di Nicosia a formare una nuova polizia, la « riserva », costituita interamente da ciprioti. E Makarios aveva chiesto reiteratamente (anche negli ultimi giorni) ai fascisti di Atene di ritirare il loro contingente.

Era stato un pronunciamento plebiscitario del popolo cipriota, nel febbraio del '73, a rieleggere Makarios alla presidenza della repubblica. Grivas e i gruppi della destra favorevoli all'« enosis subito » e legati ai fascisti di Atene non avevano neppure osato contrapporgli una altra candidatura. Battuti sul piano del confronto, ieri hanno rovesciato il governo del presidente arcivescovo con la violenza, e, forse, con l'assassinio. L'unico modo possibile.

Pier Giorgio Betti

Atteggiamento riservato a Bruxelles

BRUXELLES, 15

Il colpo di Stato a Cipro ha provocato allarme in taluni ambienti della NATO a Bruxelles, ove si teme che esso possa accrescere, in forma drammatica, la tensione tra la Grecia e la Turchia. La situazione viene definita « seria, anche per il rischio di contraccolpi per la sicurezza del fianco orientale della alleanza ».

Le fonti ufficiali hanno però mantenuto un atteggiamento riservato e nessun commento è stato formulato sugli avvenimenti. Allo SHAPE (l'alto comando militare integrato) si è fatto sapere che non sono stati dati ordini di mobilitazione alle forze dell'alleanza.

Un nuovo elemento di tensione esplode nel Medio Oriente

ANKARA: LE TRUPPE IN STATO D'ALLARME LA TURCHIA NON ACCETTA FATTI COMPIUTI

Riunioni d'urgenza del governo e degli alti comandi delle forze armate — « La Turchia ha il diritto di esercitare il suo diritto di intervento » — Le reazioni nelle altre capitali del mondo

ANKARA, 15

Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha improvvisamente interrotto il viaggio iniziato stamane nella provincia di Afyon e ha fatto rientro nella capitale per presiedere un consiglio dei ministri dedicato agli avvenimenti ciprioti. Le truppe turche sono state poste in stato di massima all'erta.

Prima della partenza da Afyon, nell'Anatolia sud-occidentale, Ecevit aveva dichiarato che il governo turco « non accetta fatti compiuti di alcun tipo e non permetterà ad alcuno di violare i diritti della comunità turca » a Cipro.

Il riferimento di Ecevit alla difesa dei diritti della comunità turca di Cipro era evidentemente diretto al governo di Atene, i cui rapporti con il governo di Ankara, deterioratisi negli ultimi tempi in seguito alla controversia sul diritto di compiere esplorazioni petrolifere nella piattaforma continentale dell'Egeo, sono diventati anche più tesi con la crisi cipriota.

Ad Ankara, oltre al primo ministro Ecevit, sono giunti anche il gen Semih Sancar, capo di stato maggiore delle forze armate turche e i comandanti delle forze terrestre e navale, assenti nei giorni scorsi dalla capitale. Essi hanno tenuto, presente anche il Premier, una riunione di emergenza nella sede dello Stato maggiore.

Dal canto suo, il ministro della difesa e ministro degli esteri ad *interim*, Hasan Esat Isik, ha affermato che il problema di Cipro è un problema internazionale basato su trattati conclusi tra la Turchia, la Grecia, la Gran Bretagna e la Repubblica di Cipro e che la Turchia non tollera una modifica forzosa dello statuto che scaturisce da tali trattati.

« Cipro — ha concluso il ministro turco — è e rimarrà uno Stato indipendente nel quale coesistono le comunità turca e greca senza che l'una domini l'altra ».

Si è appreso ad Ankara da buona fonte, che a seguito degli avvenimenti di stamane, la 39ma divisione turca di stanza a Iskenderun (nella Turchia meridionale) è stata posta in stato di allarme e, secondo la stessa fonte, numerose unità navali turche hanno compiuto alcuni spostamenti al largo della costa turca.

Secondo informazioni ricevute dal ministero degli esteri turco, il capo della comunità turco-cipriota, Rauf Denktas, ha rivolto un appello alla forza delle Nazioni Unite di stanza nell'isola, affinché estenda il suo anello di sicurezza attorno alle regioni turche.

Secondo informazioni del ministero degli esteri, due cannonate sono esplose nel territorio di comunità turco-cipriota, senza causare né danni né vittime.

Silenzio delle autorità militari di Atene

ATENE, 15

Il governo di Atene non ha finora diramato annunci sul colpo di Stato di Cipro.

Un portavoce del ministero delle informazioni ha dato notizia di una riunione ad alto livello convocata sotto la presidenza del generale Gizikis e con la partecipazione del primo ministro Androtsopulos, del ministro degli esteri, del ministro della difesa, dell'ambasciatore greco a Nicosia e del comandante degli ufficiali greci a Cipro, generale Denisis, « per discutere le conseguenze per la difesa di Cipro dopo la decisione del presidente Makarios di ridurre l'entità delle forze armate ».

Manifesti comparsi ad Atene, evidentemente con l'approvazione delle autorità, accusano Makarios di « tradimento nazionale » e di aver « fame di potere a detrimento della nazione greca ».

Radio Atene ha annunciato alle 14,30 nel suo normale notiziario con poche parole, il colpo di Stato a Cipro.

La prima notizia del più importante notiziario della giornata riferiva il giuramento prestato dai nuovi cadetti della marina ellenica davanti al presidente Gizikis. La seconda notizia, sul colpo di Stato a Cipro è stata brevissima: parlava solo dell'intervento della guardia nazionale, che « controllava pienamente la situazione ». Sulla sorte del presidente Makarios neppure una parola.

Secondo alcuni osservatori, l'esercito greco si trova sin dalle prime ore di oggi in stato di allarme. I permessi ordinari dei militari sono stati sospesi.

Londra: la situazione è « potenzialmente esplosiva »

LONDRA, 15

La situazione a Cipro è stata definita oggi « potenzialmente esplosiva » dal ministro degli esteri britannico, James Callaghan, nell'illustrare alla Camera dei comuni i passi compiuti fino a questo momento, dal governo, alla luce delle notizie giunte dall'isola.

Callaghan ha innanzitutto espresso il proprio dolore per le notizie che riguardano la sorte del presidente cipriota, arcivescovo Makarios, dato per morto: « L'intera Camera si unirà a me — ha detto — nell'esprimere il suo profondo *choc* per la morte, e in tali circostanze, del presidente di un Paese amico e membro del *Commonwealth* ».

I ministro ha poi spiegato di aver preso contatto con tutti i dirigenti interessati delle comunità dell'isola e con i governi greco e turco per ricordare loro il « trattato delle garanzie » che prevede il riconoscimento e il mantenimento della indipendenza, della integrità territoriale e della sicurezza di Cipro. Callaghan ha detto di essersi già messo in contatto anche col segretario generale delle Nazioni Unite.

Callaghan, ha poi risposto alle domande dei colleghi della Camera, precisando che, in base al trattato citato, la Gran Bretagna non ha responsabilità per la sicurezza di Cipro, ma ha il diritto di consultare gli altri governi interessati.

A un parlamentare che ricordava come Makarios, una volta strenuo oppositore della Gran Bretagna, avesse favorito negli ultimi anni relazioni di amicizia fra Cipro e Londra, Callaghan ha risposto: «sono d'accordo su questa valutazione delle relazioni cipriote-britanniche e spero che lo tengano ben presente coloro che sono responsabili di questi avvenimenti, nel continente ». Callaghan non ha voluto fare commenti più espliciti sulle responsabilità del regime greco.

Le notizie sugli avvenimenti a Cipro sono state accolte con preoccupazione a Londra, è stato detto ufficiosamente al *Foreign Office*. Un funzionario ha anche ricordato, che vi sono nell'isola due basi militari britanniche, con alcune migliaia di uomini una forza aerea tattica e strategica. Tali basi sono considerate importanti « per la difesa del Mediterraneo e come saldatura tra la "NATO" e la "CENTO"».

Kurt Waldheim « seriamente preoccupato »

NEW YORK, 15

Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim ha espresso oggi la sua « seria preoccupazione » circa la situazione a Cipro. Questa preoccupazione — rileva una sua dichiarazione per la stampa — è fondata sulle notizie ricevute oggi dal comando delle forze dell'ONU per il mantenimento della pace a Cipro.

Il portavoce del segretario generale ha dichiarato che il comando delle forze dell'ONU per il mantenimento delle forze a Cipro ha confermato il radiogramma trasmesso al quartier generale dell'ONU secondo cui a Nicosia è iniziata stamane una sparatoria che è andata assumendo un carattere particolarmente aspro nella zona del palazzo presidenziale dell'aeroporto internazionale, che è stato chiuso al traffico aereo.

Il comando delle forze dell'ONU ha stabilito un collegamento con New York mediante un proprio radiotrasmettitore nel campo dell'ONU nei dintorni di Nicosia. Le normali comunicazioni telefoniche e telegrafiche con la capitale cipriota sono interrotte.

Nel radiogramma del comando delle forze dell'ONU non è detto niente circa la sorte del presidente Makarios. Tuttavia, in base ad una serie di notizie pervenute a New York, egli si troverebbe a disposizione del comando delle forze dell'ONU sull'isola.

Nel radiogramma si rileva che le truppe dell'ONU, il cui numero complessivo ammonta oggi a 2.339 unità, continuano a svolgere i compiti di loro competenza nei punti di controllo e di passaggio a Nicosia, Famagosta e nelle altre città di Cipro.

L'URSS denuncia le interferenze del governo di Atene a Cipro

MOSCA, 16.

Una dichiarazione ufficiale sovietica, pubblicata dalla *Tass*, accusa esplicitamente la Grecia di aver organizzato il colpo di Stato a Cipro.

Il documento afferma che « tutto indica che il complotto è stato ordito fuori dell'isola, da quelle forze che da tempo tramano contro la indipendenza e la sovranità della repubblica di Cipro. Queste forze dirigevano e organizzavano la reazione interna nell'isola, favorendo le sue attività sovversive fino agli atti di terrorismo e aggravando la situazione ».

Dopo aver detto che il popolo sovietico condanna risolutamente il colpo di Stato « organizzato da forze esterne contro il legittimo governo di Cipro », cioè il governo di Makarios, e appoggia pienamente coloro che reagiscono alle azioni dei ribelli, la dichiarazione aggiunge: « La responsabilità del colpo di Stato a Cipro ricade sugli ambienti militari greci, che calpestano brutalmente la carta dell'ONU e le norme riconosciute di diritto internazionale. L'URSS desidera che Atene metta fine senza indugio alla grossolana interferenza negli affari interni di Cipro. Se l'interferenza continuerà, ciò significa che il governo greco accetta la grave responsabilità delle conseguenze ».

Washington: « Sostegno alla indipendenza di Cipro »

WASHINGTON, 15.

Gli Stati Uniti hanno invitato tutti i paesi ad appoggiare l'indipendenza e l'integrità territoriale di Cipro. Una dichiarazione in tal senso è stata fatta oggi nel corso di una conferenza stampa del portavoce del dipartimento di Stato Robert Andersonn il quale ha dichiarato: « La nostra politica resta quella di sostenere l'indipendenza e l'integrità territoriale di Cipro ed i suoi meccanismi costituzionali ». « Invitiamo — ha aggiunto — tutti gli altri Stati a seguire un'analoga politica ».

Andersonn ha poi ricordato che il presidente Makarios, sulle notizie della cui morte il dipartimento di Stato non ha avuto conferma, in una recente lettera al governo greco, aveva accusato gli ufficiali greci addetti all'inquadramento delle forze cipriote di essere impegnati in attività illegali e ne aveva chiesto l'allontanamento dall'isola.

Il pentagono, d'altra parte, ha annunciato oggi in un comunicato che la sesta flotta americana, che si trova nel Mediterraneo, non è stata posta in stato d'allarme in seguito agli eventi di Cipro. Il comunicato precisa comunque che alcune unità della sesta flotta sono sempre « pronte a qualsiasi evenienza come lo sgombero di cittadini statunitensi ».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.300, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 100-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19